

IB

MAGAZINE
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Aprile/2022 n.04

בטאון הקהילה היהודית במילאנו
DA 77 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

Anno 77° - n. 04 - Aprile 2022 - Adar II - Nissan 5782 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



LA CRISI UCRAINA

La sinagoga di Kharkiv che non smette di fornire pasti ai profughi. Gli orfani di Zhitomir portati tutti in salvo in Israele. A Mariupol, mentre è già tutto pronto per il Seder di Pesach, 3000 ebrei bloccati nella città assediata. Da Dnipro a Odessa, sotto i razzi russi: storie di fuga, solidarietà, speranza. Per ricordare che anche scappando si può brindare alla libertà. Un reportage in esclusiva

Un Pesach di libertà (nonostante i tamburi di guerra)



ATTUALITÀ/SONDAGGI

Che tipo di ebreo sei? Pessimista o ottimista?
Hai un'identità forte o debole? Tre studi rispondono

CULTURA/25 APRILE

Quanti furono i partigiani ebrei nella Resistenza? Tantissimi. Numerose le donne

COMUNITÀ/SINAGOGHE STORICHE

Il "gioiello" sefardita di Milano è in via Guastalla, il tempio dei "miracoli" e dei voti realizzati



@Mosaic_CEM

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

*Auguri!
Pesach Kasher
veSameach
a tutta la
Comunità!*



Via Turati, 26

339 7146644 - dvora.it

Dvora Ancona **dvorancona** **dvora ancona**



Caro lettore, cara lettrice, il destino ebraico è un eterno ritorno del rimosso, una memoria slacciata e continuamente riagganciata, sapere che se qualcosa è accaduto può ripresentarsi repentino e straniante come il ricordo di Amalek. Un ritorno del rimosso che è l'esito della perenne inimicizia tra i grandi eventi della Storia e la piccolezza dell'esperienza umana con le sue inascoltate tragedie che si srotolano sul filo dei decenni e dei secoli. Un'inimicizia che istupidisce la vita e fa del mondo una casa desolata. Vanifica le parole dei padri - custodi di memorie impallidite -, mentre incendia il presente dei figli con la loro febbre di vita tutta giocata nel bruciante divenire del qui e ora. Con l'ombra di quel passato dietro l'angolo, appena ieri, da cui sembra che nessuno mai impari niente. Un rimosso che vorremmo tutti fosse lasciato lì dov'è, nonostante il monito ebraico del *Zachor!*, ricorda! Perché ricordare è anche soffrire, riconoscersi; la memoria uno specchio di ciò che siamo, e stavolta tocca ai popoli d'Europa.

Sono pensieri che mi vengono in mente mentre *chatto* con Lena, la signora ucraina che per anni ha fatto da baby-sitter alle mie figlie, ormai quasi due decenni fa. L'Ucraina oggi sembra un surreale set cinematografico sulla Seconda guerra mondiale, mi scrive Lena, un paesaggio da incubo. Ma tutto è reale, la neve è sporca, il mare di Odessa è nero e buio, i calcinacci e le macerie sono piramidi alte dei metri, e «questa città non è più la mia: è il nostro mondo che si sta polverizzando sotto i razzi, è la mia casa che non c'è più e sono io che adesso torno a Milano senza niente, io che me n'ero andata quasi ricca, oggi ritorno con un trolley, uno zainetto e un sacco nero della spazzatura con dentro le mie cose, tutto ciò che mi resta», scrive Lena. Mesi fa, amici ucraini gioivano inorgogliteli del loro nuovo centro ebraico costruito a Dnipropetrovsk, un palazzone tra i più grandi del mondo, fieri del fatto che tutti gli abitanti della zona facessero a gara per mandare i loro figli alla scuola ebraica, la migliore della regione, quando ancora l'invasione dell'Ucraina apparteneva alla categoria dell'impensabile. Avevano finalmente dimenticato la paura del passato, un terzo dei 90mila ebrei che ci vivevano nel 1939 era scomparsa nei campi nazisti e gli scampati erano tornati, incerti sul da farsi, se restare o partire, chi in Israele, chi negli Stati Uniti (oggi, a Dnipropetrovsk ne sono rimasti 15mila). Scrive la studiosa francese Delphine Horvilleur nel suo prezioso *Piccolo trattato di consolazione - Vivere con i nostri morti* (appena uscito per Einaudi) che è proprio l'ebraismo a insegnare che «tutto quello che costruiamo con solidità finisce per logorarsi o sparire, mentre, paradossalmente, tutto ciò che è fragile, provvisorio, fallibile, lascia nel mondo tracce indelebili. La nebulosa delle esistenze passate non svanisce: soffia nelle nostre vite, ci conduce dove mai immaginavamo che saremmo arrivati». Ecco: davanti a ciò che accade in questi giorni nel cuore d'Europa, alla vigilia di Pesach, una festa di libertà (ma anche di amarezza), viene da chiedersi se questa memoria slacciata di noi europei non debba ricongiungersi, come per il destino ebraico, al proprio patrimonio di ombre e luci, in una presa di coraggio che sappia condurci al di là del deserto, «dove mai immaginavamo che saremmo arrivati?».

Federico D'Amico



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Da Dnipro a Odessa, sotto i razzi russi: storie di fuga, solidarietà e speranza

09. Un triangolo diplomatico piuttosto inaspettato: Israele, Russia e Ucraina

10. L'Ucraina, per Israele è come un album di famiglia

12. Che tipo di ebreo sei? Hai un'identità forte o debole? Tre studi rispondono

14. Maurizio Molinari: Italia, crocevia d'Europa e della contesa tra le potenze globali

15. La domanda scomoda

18. Voci dal lontano occidente

CULTURA

20. Feste e pensiero ebraico. Un Pesach di libertà, tra incertezza e fiducia

22. Intervista a Eshkol Nevo: Tra segreti e bugie, smarriti nel giardino dell'Eden

23. Scintille: letture e riletture

24. Venticinque Aprile "Avevamo vent'anni e anche noi volevamo combattere". Essere partigiani insieme agli altri

29. Storia e controstorie

30. Storia di Pollak, archeologo nella Roma dei serpenti

32. Arturo Nathan, il contemplatore solitario

34. Israele specchio dell'Occidente e dei suoi paradossi

35. Ebraica. Letteratura come vita

COMUNITÀ

36. Il tempio dei voti realizzati: un "gioiello" sefardita a Milano

38. Yoseph Colombo, un maestro

39. Alla Primaria, il Clil con un nuovo testo grazie a una donazione

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Sarà il primo istituito dalla Confederazione Elvetica

Svizzera: approvato un memoriale per le vittime del nazismo



Fino a oggi in Svizzera non esisteva un memoriale pubblico per le vittime del nazismo istituito dallo Stato. A cambiare le cose è l'approvazione di due mozioni, presentate l'anno scorso dai parlamentari Daniel Jositsch e Alfred Heer che chiedevano allo Stato svizzero di istituire un memoriale nazionale. Durante la Seconda guerra mondiale, migliaia di profughi furono respinti alla frontiera svizzera, e molti di loro sono stati deportati. A questi si aggiungono anche vittime svizzere del nazional-socialismo, che sono state perseguitate, internate e deportate.

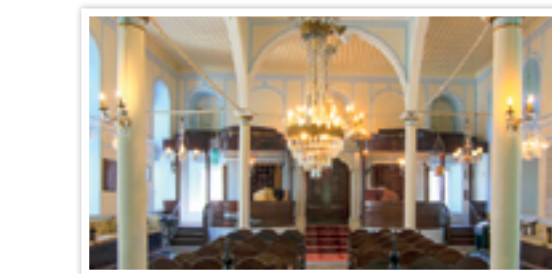
Ma sono però anche esistiti svizzeri coraggiosi, quali per esempio Paul Grüniger o i coniugi Carl e Gertrud Lutz-Fankhauser, che correndo dei rischi in prima persona hanno sfruttato i margini di manovra per aiutare i profughi ebrei. Già nel maggio 2021 era stato consegnato un piano per fondare un memoriale al Consiglio federale, principale ramo del governo svizzero. Il memoriale presenterà anche una connessione virtuale con una banca dati delle vittime e dei collegamenti ai luoghi della memoria e alle offerte educative esistenti. Il Dipartimento federale degli affari esteri, cooperando con gli altri dipartimenti interessati e con i Cantoni coinvolti nell'iniziativa, presenterà al Consiglio federale alcune opzioni per la realizzazione del memoriale, facendo anche varie proposte in merito alla strategia di comunicazione da adottare.

Nathan Greppi

Nella Turchia di Erdogan rinasce il patrimonio ebraico

In Turchia, nonostante le numerose dichiarazioni del presidente musulmano Erdogan contro Israele e gli ebrei, si assiste a una rifioritura dei luoghi e delle iniziative culturali ebraiche. Alcuni osservatori considerano questo risveglio, in gran parte finanziato con fondi governativi, come

poco più che un tentativo del presidente di abbandonare l'etichetta di antisemita; altri invece parlano di altre motivazioni, come attrarre turisti e un genuino apprezzamento per l'antica presenza degli ebrei nel paese. Lo scorso dicembre è stata celebrata la riapertura della sinagoga locale a Kilis, a circa 250 miglia al confine con la Siria, mentre a Izmir, sede di un'antica comunità ebraica, si è tenuto il Festival della cultura sefardita e sono state restaurate quattro



delle nove sinagoghe della città (nella foto la sinagoga Sinora).

Sempre nel 2019, le autorità hanno rinnovato una sinagoga a Gaziantep vicino a Kilis, mentre nel 2015, una storica sinagoga a Edirne è stata

ristrutturata e riaperta con finanziamenti governativi. Da non dimenticare il recente riavvicinamento diplomatico fra Israele e la Turchia, che favorirà questa rinascita e il ritorno del turismo israeliano nel paese.

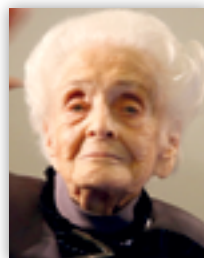
[in breve]

Intitolata una via a Rita Levi Montalcini a Roma

L'8 marzo, a Roma, nella Giornata Internazionale dei Diritti della Donna, è stata intitolata una strada in onore di Rita Levi-Montalcini (1909-2012). Si tratta di un importante riconoscimento, per continuare a portare avanti il ricordo di una delle più grandi scienziate del Novecento, nell'anno dell'anniversario dei 10 anni dalla sua scomparsa.

Sempre il giorno della Festa della Donna a Firenze è stata dedicata a una piazzetta a Natalia Ginzburg, lungo via Vecchia di Pozzolatico. Natalia Levi Ginzburg (1916-1991) è stata una delle scrittrici più importanti nel panorama della letteratura italiana del '900. Suo padre è il noto istologo Giuseppe Levi, professore all'Università di Torino, che ebbe Rita Levi-Montalcini tra i suoi allievi.

Michael Soncin



A Basilea si celebra l'anniversario del primo Congresso Sionista

L'EVENTO SI TERRÀ IL 29 AGOSTO NELLO STESSO LUOGO, 125 ANNI DOPO

Il 29 agosto 1897, si tenne a Basilea il primo congresso del movimento sionista, un evento che ebbe un impatto forte e duraturo nella storia ebraica. A distanza di oltre un secolo, il 29 agosto 2022, si celebrerà allo Stadtcasino di Basilea, luogo originario dove si tenne, l'anniversario del congresso. L'evento sarà organizzato dall'Organizzazione Sionista Mondiale (WZO in inglese) con il sostegno della FSCI (Federazione Svizzera delle Comunità Israelite) e del Cantone di

Basilea Città. Il congresso originale fu convocato dal padre del sionismo Theodor Herzl, e vi presero parte circa 200 esponenti di spicco del mondo ebraico per adottare il "programma di Basilea", il cui obiettivo era la creazione di "una patria in Palestina" per il popolo ebraico. Vale la pena ricordare l'opinione espressa nel novembre 1997, per i 100 anni dal congresso, da Rav Jonathan Sacks, all'epoca Rabbino capo del Commonwealth: "Nel 1897,



gli ebrei ortodossi credevano che i reform sarebbero presto scomparsi e che sarebbero stati solo una fermata secondaria lungo la strada di una totale assimilazione del mondo ebraico laico e secolarizzato. Dal canto loro, gli ebrei riformati credevano che l'ortodossia sarebbe

scomparsa. Anche i sionisti credevano che la diaspora sarebbe sparita. I non-sionisti credevano che le speranze di un'indipendenza nazionale ebraica sarebbero scomparse. Oggi sappiamo che ognuna di queste previsioni era sbagliata. L'ebraismo riformato esiste ancora. Così come l'ortodossia. Lo Stato d'Israele è nato. La diaspora sopravvive. Ogni opzione della vita ebraica di allora esiste tutt'oggi, e la storia non ha ancora emesso il suo verdetto su nessuna di esse". N.G.

Musica oltre il boicottaggio di Israele



Il cantante australiano Nick Cave, che ha cancellato i concerti in Russia a causa dell'attacco all'Ucraina, è al centro delle pressioni del movimento BDS per l'esibizione del 23 agosto 2022 in Israele. «La guerra in Ucraina non può essere paragonata al conflitto fra israeliani e palestinesi» ha risposto a chi gli chiedeva perché non annullava anche la data in Israele, invece confermata.



Glenn Close nel cast della seconda stagione di *Teheran*

Israele: gli scienziati vogliono coltivare il tartufo nel Negev

In cucina il tartufo è uno degli ingredienti più rari e costosi. Il fungo cresce sottoterra, vicino alle radici degli alberi e delle piante. Per trovarlo, la maggior parte dei cacciatori di tartufi impiega cani e maiali addestrati. Tra l'altro, l'Italia è uno dei principali esportatori di questa prelibatezza. Tuttavia, i tartufi non crescono soltanto in luoghi con una florida vegetazione ma anche in territori inospitali come la zona desertica del Negev e per questo motivo gli scienziati israeliani stanno cercando di coltivare queste prelibatezze in un terreno arido.

Per migliaia di anni, il tartufo del deser-

to è stato una squisitezza soprattutto tra le comunità ebraiche mediorientali durante Pesach.

Oggi, dunque, i ricercatori israeliani stanno effettuando esperimenti nel Negev per scoprire e coltivare il cosiddetto "tartufo del deserto", famoso in Medio Oriente e Nord Africa. Questa tipologia di fungo cresce soltanto vicino alle radici di uno specifico arbusto e può costare tra i 45 e i 180 euro al kg. In virtù dell'alto valore di mercato, si stima che questo settore nei prossimi due decenni crescerà di almeno cinque miliardi di euro.

Paolo Castellano





Da sinistra: la sinagoga di Kharkiv; il 25 febbraio, subito dopo l'invasione; Rav Wilhelm e Naftali Bennett all'arrivo in Israele dei piccoli orfani dall'Ucraina (credit Hadas Porush_Pool Photo); civili in fuga dalle devastazioni dei bombardamenti russi (foto AP).

REPORTAGE: UCRAINA, LE COMUNITÀ EBRAICHE NELLA TEMPESTA

Da Dnipro a Odessa, sotto i razzi russi: storie di fuga, solidarietà e speranza

La sinagoga di Kharkiv che non smette di fornire pasti ai profughi. Gli orfani di Zhitomir portati tutti in salvo in Israele. A Mariupol, mentre è già tutto pronto per il Seder di Pesach, 3000 ebrei bloccati nella città assediata. E poi, la dedizione dei rabbini e l'abnegazione dei ragazzi dei movimenti giovanili e dell'Hashomer Hatzair. Un reportage in esclusiva

di ANNA LESNEVSKAYA



«Quando ero piccolo, mia mamma mi cullava con la canzone della Seconda guerra mondiale che recita "Il 22 di giugno, esattamente alle 4 del mattino Kiev fu bombardata, ci hanno avvisato che la guerra era iniziata", si ricorda Mikhail Frenkel, 78 anni, un veterano del giornalismo ucraino e direttore dell'ultima testata ebraica cartacea del Paese, *Evrejskij obozrevatel*, oltre che presidente dell'Associazione della stampa ebraica dell'Ucraina. Il 24 febbraio scorso Mikhail Aronovich Frenkel è stato svegliato alle 6 del mattino nella sua casa di Kiev dai boati, solo per realizzare nelle successive ore che la sua città veniva nuovamente bombardata, questa volta non dai nazisti, ma dall'esercito del presidente russo Vladimir Putin che ha lanciato

un'autentica guerra contro l'Ucraina presentata dal Cremlino come "un'operazione speciale per de-nazificare e de-militarizzare" il Paese "usurato dai neonazisti".

Il giorno dopo l'inizio dell'assalto russo, Frenkel ha lasciato Kiev con pochi effetti personali a bordo di una macchina di amici. Durante un viaggio della speranza durato diversi giorni ha visto cose che l'hanno colpito profondamente: bambini che nel buio attraversavano correndo la frontiera con la Polonia - erano stati caricati dai genitori sui bus per essere portati in salvo; residenti del villaggio del confine che offrivano generosamente alle persone in coda pietanze locali.

Mikhail Aronovich parla a *Bet Magazine* dalla casa di sua moglie in Germania e riflette sui veri motivi dell'invasione russa. «Putin ha usato per la sua propaganda la strategia

della 'grande menzogna' descritta da Hitler» dice Frenkel.

I NAZIONALISTI UCRAINI E LA GRANDE BUGIA DI PUTIN

«I nazionalisti radicali in Ucraina ci sono, come in ogni Paese, ma da tanti anni alle elezioni non ottengono più del 1-2% di voti. Come avrebbero mai potuto dei nazisti eleggere a grande maggioranza un presidente ebreo?», si chiede il giornalista parlando di Volodimir Zelenskij, diventato il leader simbolo della resistenza ucraina. È vero che nella storia degli ebrei ucraini ci sono state delle pagine sanguinose, dice Frenkel, la cui madre da bambina sopravvisse per miracolo al terribile pogrom di Proskurov del 1919 scatenato da un comandante dell'esercito della Repubblica popolare ucraina capeggiata da Simon Petljura. Il giornalista condanna la tendenza degli ultimi

anni da parte delle minoritarie - ma rumorose - forze nazionaliste di elevare ad eroi tutti i personaggi storici che lottavano per l'Ucraina indipendente, in particolare la figura del leader dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini, Stepan Bandera, che collaborava con i nazisti. Anche se il reale personaggio storico è stato offuscato da una sua rappresentazione mitizzata, «credo che solo degli imperi o Paesi totalitari abbiano bisogno di miti, mentre una democrazia ha bisogno di verità storiche - ritiene Frenkel. - Ma queste discussioni non possono giustificare «quell'orrore che hanno scatenato i russi», conclude. «Per Putin è stato solo un pretesto, mentre il suo vero movente è stato il desiderio di ricreare l'Urss, o piuttosto l'impero russo».

«I russi sono venuti per privare l'Ucraina dell'indipendenza e per ripristinare l'Unione Sovietica», ci dice Iosif Zisels, presidente del Vaad (Associazione delle organizzazioni e comunità ebraiche dell'Ucraina) e leader del movimento ebraico ai tempi dell'Urss, rimasto a Kiev dopo l'invasione. L'anziano dissidente e prigioniero politico sostiene di essere stato tra i pochi a non aver mai dubitato dell'imminente attacco. «Mi sono sempre aspettato che la Russia imperialista potesse essere capace di una cosa del genere -, spiega. - La denazificazione è una menzogna dall'inizio alla fine -, dice, indignato. - È la Russia che va denazificata perché in Ucraina i russi si stanno comportando come dei veri e propri nazisti.

Gli ebrei ucraini - conclude Zisels - stanno vivendo la stessa tragedia del popolo ucraino».

UCRAINA, EBREI E ISRAELE: UN LEGAME STORICO

Per l'ebraismo, per lo Stato di Israele e per la cultura ebraica in generale ci sono pochi posti sulla terra così carichi di significato come l'Ucraina, terra che ha dato i natali all'autore simbolo della letteratura yiddish Sholem Aleichem, alla prima donna primo ministro di Israele Golda Meir, ai sionisti Leon Pinsker e Vladimir Jabotinskij. Qui, a Medzhibozh, visse e sviluppò il suo pensiero il fondatore del chassidismo Baal Shem Tov, mentre a Uman si trova la tomba di Nachman di Breslov, centro del pellegrinaggio ebraico per Rosh Ha-Shana.

Dopo la catastrofe della Shoah, nella quale furono uccise in Ucraina 1 milione e 500mila persone, dopo l'oppressione dell'antisemitismo di Stato sovietico e dopo un'ondata di Alyiot seguite al crollo dell'Urss, gli ultimi tre decenni della storia ebraica in Ucraina sono stati segnati da una rinascita: sono arrivati i rabbini, si sono create comunità e organizzazioni ebraiche, si sono aperte diverse scuole. Prima della guerra, secondo i dati dell'Agenzia Ebraica, nel Paese c'erano 43mila persone con entrambi i genitori ebrei e che si identificavano come tali, mentre 200mila persone avevano i titoli per beneficiare della Legge del Ritorno.

L'invasione russa ha messo in forse

tutto quello che è stato costruito in questi anni; intere comunità sono state evacuate, mentre dalle sinagoghe venivano portati via i Sefer Torah per salvarli dalla distruzione della guerra. Un razzo russo ha colpito l'area adiacente al memoriale di Babij Jar a Kiev, il sito del più atroce massacro degli ebrei compiuto durante l'occupazione nazista del Paese. I sopravvissuti alla Shoah sono stati costretti a nascondersi nei rifugi antiaerei, mentre i rabbini si sono messi in prima linea per salvare le persone.

IL LAVORO DEI RABBINI SUL CAMPO

Fin dai primi giorni della guerra, il rabbino capo di Kiev e dell'Ucraina Moshe Asman si è occupato dell'evacuazione dei profughi, come lui stesso ha raccontato in un'intervista a *Bet Magazine*. «Non ho paura di morire, ma non avrei mai immaginato di poter morire sotto i razzi della Russia, il Paese in cui sono nato, dove ho frequentato la scuola e dove ho tanti amici che tacciono e quasi nessuno mi ha chiamato», ha detto amareggiato rav Asman, originario dell'allora Leningrado, in un video messaggio diffuso sul web. Il rabbino ha implorato sulla Torah tutti i russi e gli ebrei russi in particolare di svegliarsi e opporsi alla guerra, lanciando parole pesanti contro «gli indifferenti, complici di un crimine contro l'umanità».

Il messaggio da Kiev non è rimasto inascoltato e il rabbino capo della Russia Berl Lazar ha rilasciato una dichiarazione in cui ha esortato tutti

> i leader religiosi del mondo a pronunciarsi insieme a favore della pace in Ucraina. «Io stesso sono pronto per qualsiasi mediazione, a fare tutto quello che posso e anche di più perché le armi tacciano e le bombe non esplodano più», ha scritto il rabbino, originario di Milano, noto per i suoi buoni rapporti con Vladimir Putin. Ma in questo caso la propaganda russa non ha retto di fronte alle testimonianze degli emissari del Rebbe di Lubavitch in Ucraina.

A Kherson, la città portuale di 250mila abitanti nel sud dell'Ucraina, che è stata la prima a cadere nelle mani dell'esercito russo, è rimasto il rabbino Yossef Itzhak Wolff che ci ha raccontato le difficoltà nel reperire generi alimentari e medicine in una città dove non arrivavano approvvigionamenti. Mentre da Israele il rabbino capo di Mariupol, Aharon Menachem Mendel Cohen, cercava di aiutare con gli acquisti di alimenti la sua comunità di 3mila persone intrappolata in una città assediata, sotto continuo bombardamento, con acqua, luce e comunicazioni saltate e senza cibo né acqua. Era già tutto pronto per la celebrazione di Pesach, ma dopo 17 anni a Mariupol, rav Cohen ha dovuto lasciare la città senza sapere quando potrà tornare.

IL SALVATAGGIO DEI BAMBINI ORFANI, DA ODESSA A ZHITOMIR

A Odessa, il porto che riveste un ruolo speciale per l'ebraismo ucraino e che tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo quarto del Novecento era la terza città al mondo per popolazione ebraica, il rabbino capo della Città e del Sud dell'Ucraina, Avraham Wolff, si è dedicato all'evacuazione dell'orfanotrofio Mishpachà. Ha portato 120 bambini a Berlino, dove è andato a salutarli il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier. Dopo il compimento della sua missione, il rabbino Wolff è tornato a Odessa. Dalla Germania aveva dichiarato ad AFP: «È uno dei periodi più difficili della mia vita, è terribile vedere questo disfacimento della comunità ebraica. È successo proprio quando la comunità stava cominciando a crescere nuo-



vamente, con asili, scuole, orfanotrofi, università».

Sempre a Odessa, il Rabbino capo Shlomo Baksht ha violato lo Shabbat per salvare le vite di circa 300 bambini dell'orfanotrofio Tikva e portarli in Romania. «Hanno sentito delle esplosioni e si sono spaventati, ci ha raccontato rav Baksht, mentre stava salendo con i suoi alunni sui bus per lasciare la città -. Abbiamo dei bambini qui con una storia molto difficile. Un bambino gettato dalla madre nella spazzatura o un altro con i genitori tossicodipendenti. Le storie sono scioccanti e sono tutte nei nostri cuori», ha spiegato il rabbino. Anche il Rabbino capo Chabad di Zhitomir, Shlomo Wilhelm, ha portato in salvo a Tel Aviv 90 bambini dell'orfanotrofio Alumim, accolti dal premier israeliano Naftali Bennett.

LA GUERRA, TRA VERITÀ E FAKE NEWS

Anche la storia dei piccoli orfani è diventata oggetto di fake news, un'altra arma della guerra combattuta in Ucraina. Il sito israeliano 0404 ha scritto che gli ebrei di Zhitomir, la città a nord-ovest dell'Ucraina, sono fuggiti in Israele perché minacciati e picchiati dalla gente locale. Notizia ripresa dalla stampa anglofona e amplificata dai social per sostenere la narrazione russa sull'Ucraina "controllata dai nazionalisti". La bufala è stata subito smascherata dallo stesso rabbino che ha scritto su Facebook: "Il nazismo ucraino, l'antisemitismo e le persecuzioni degli ebrei esistono

solo nella mente malata degli autori" di questa fake news. Parlando dal moshav Nes Harim, vicino a Gerusalemme, rav Wilhelm ci ha detto che lui e la sua comunità sono stati costretti a fuggire dalla guerra. «In Ucraina, noi, emissari del Rebbe, abbiamo visto solo cose buone», ha aggiunto il rabbino attivo a Zhitomir dal 1994.

Anche Uman, luogo di pellegrinaggio ebraico, è stata colpita da un razzo russo nel primo giorno della guerra, una persona è stata uccisa, mentre un fumo molto denso si è alzato dietro la tomba di Rabbi Nachman, come ha testimoniato in un'intervista ai nostri media Peretz Krahan, presidente della comunità ebraica locale. «Tutti i lavoratori sono fuggiti a casa dal panico. Chi poteva andarsene, lo ha fatto. Per chi non poteva, cerchiamo di fornire una risposta umanitaria e di prenderci cura di loro», ha detto rav Krahan. Presso la sinagoga dei chassidim Breslov è stato predisposto un rifugio dove hanno potuto nascondersi persone del luogo ai quali venivano offerte bevande e cibo.

LA SOLIDARIETÀ E LA DEDIZIONE

In mezzo allo sfacelo, alla morte e al pericolo, in Ucraina ci sono state tante storie di abnegazione e di solidarietà. Kharkiv, la seconda città più grande dell'Ucraina, che prima della guerra contava circa 20mila ebrei, fin dall'inizio del conflitto è stata sotto continui bombardamenti. Il seminterrato della sinagoga della città è



diventato un rifugio per tantissime persone di varie nazionalità e religioni. La cucina del Tempio non ha mai smesso di funzionare e servire i pasti ai bisognosi. Dopo che un razzo russo ha colpito un centro commerciale adiacente, nella sinagoga si sono frantumati i vetri. Nella città è stata danneggiata anche la scuola ebraica che un giorno prima dell'inizio della guerra aveva festeggiato trent'anni dalla fondazione. «Sono arrivato qua a Kharkiv con mia moglie nel 1990 e non avrei mai immaginato che una cosa del genere sarebbe potuta accadere nella nostra città», ha raccontato a *Bet Magazine* rav Moshe Moskovitz, che ha coordinato gli aiuti alla comunità sul posto finché è stato possibile, ma dopo ha dovuto lasciare la città con la sua famiglia, continuando anche da lontano a prendersi cura di chi non è potuto partire, procurando cibo e sostenendo le persone.

L'IMPEGNO DELL'HASHOMER HATZAIR

Sempre a Kharkiv, si è messo in moto il ken dell'organizzazione giovanile ebraica Hashomer Hatzair, che conta 40 ragazzi, mentre tantissimi ex membri sono sparsi in giro per il Paese. La coordinatrice dell'organizzazione nei Paesi russofoni, Anna Grachevskaja, ci ha raccontato che uno dei partecipanti del movimento ha attrezzato, in uno scantinato, un rifugio con tanto di lucine di Natale per allegerirlo, dove poteva nascondersi chi aveva bisogno. Tanti membri del movimento, loro stessi in fuga, si sono offerti di aiutare altre persone, soprattutto gli anziani, assi-

stendoli e portando loro cibo e medicine. Il movimento ha affittato anche appartamenti, uno in Polonia e diversi a Leopoli, da utilizzare come rifugi per i profughi.

Grande è stato il sostegno e il coinvolgimento dei kenim dell'Hashomer Hatzair di tutto il mondo, ma in particolare dell'Europa, Italia compresa, dice ancora Anna Grachevskaja. Hanno lanciato diverse campagne di raccolta fondi e di informazione a sostegno dell'Ucraina. Inoltre, i vari kenim hanno raccolto cibo, medicine, vestiti, generatori e altri beni di prima necessità e li hanno trasportati in Ucraina dove sono stati distribuiti dai coordinatori locali.

Una delegazione di Hashomer Hatzair guidata dal segretario generale Oren Zukierkorn è andata nella città polacca di Pshemysl, al confine dell'Ucraina, per prestare aiuto nella casa dei profughi. Lì hanno attrezzato, in particolare, uno spazio per bambini con tanti giochi e libri per permettere ai piccoli di distrarsi.

Quando manca il terreno sotto i piedi, aiutare gli altri diventa un motivo per andare avanti. Così è successo a Roksana Gamarnik-Monastyrka, presidente della Fondazione ebraica dell'Ucraina, con sede a Kiev. Stava pianificando per la primavera dei festival teatrali e musicali, ma da un giorno all'altro è diventata una profuga, ospitata in un villaggio nella regione di Ivano-Frankivsk, nell'ovest del Paese. «Nella casa della madre dell'amico che ci ospita e che dispone di sole quattro stanze continuano ad arrivare le persone, ogni giorno ci ritroviamo in 40-50, andiamo a pren-



dere la gente alla stazione, diamo loro da mangiare e cerchiamo per tutti una sistemazione», ci racconta Roksana -. Abbiamo accolto una famiglia di Kharkiv, una donna incinta, sua sorella e un ragazzo di 13 anni che si erano rifugiati per 12 giorni in un parcheggio sotterraneo. Quando abbiamo servito loro un piatto di minestrone, il modo in cui il ragazzo lo guardava e ci ringraziava ha fatto scoppiare in lacrime mia figlia».

Alla guida della Fondazione ebraica dell'Ucraina, Roksana ha preso il testimone da suo marito Arkadij Monastyrskij, scomparso prematuramente nel 2017. Monastyrskij è stato il promotore della rinascita culturale ebraica in Ucraina, alla fine degli anni Ottanta, e ha anche presieduto il Consiglio civico presso il Ministero dell'Istruzione ucraina. Proprio sotto la sua presidenza, nelle scuole del Paese è stata introdotta la didattica della Shoah. «Ogni anno quando commemoriamo le vittime della Shoah ci diciamo che una cosa del genere non deve succedere mai più», ha detto Roksana. - Ma ora c'è la guerra, siamo stati attaccati da Putin alle 4 del mattino...».

Da sinistra: Rav Shlomo Wilhelm durante l'evacuazione (foto Esther Wilhelm); Rav Asman con il presidente Zelenskij durante la visita al Muro del Pianto nel 2020; l'area gioco dell'Hashomer Hatzair a Pshemysl (foto Anna Grachevskaja); Anna Grachevskaja presso la casa dei rifugiati a Pshemysl.



Prima hanno perso i loro genitori
Ora hanno perso la loro casa



Cento bambini provenienti dall'orfanotrofo ebraico di Zhytomyr, in Ucraina, sono stati evacuati dal Paese con i loro accompagnatori, anche grazie all'intervento immediato del KKL. Arrivati sani e salvi in Israele, sono stati trasferiti a Nes Harim, nel Centro Educativo per Giovani del KKL a 15 Km da Gerusalemme, e alloggiati nei bungalow. "Le case sono tutte ben allestite: asciugamani sui letti, caramelle, palloncini...Una delle strutture è stata trasformata in studio medico, con l'ausilio di pediatri e psicologi. Nel luogo in cui pranziamo ci sono bandiere, festoni e tavoli di accoglienza con bevande e cibo. Arrivano due autobus pieni di bambini disperati. Gli assistenti corrono in aiuto dei bambini più piccoli. Ho portato un ragazzino in braccio dall'autobus all'atrio: i suoi occhi tristi rimarranno con me per molto tempo. Lo abbraccio cercando di trasmettergli calore e la sensazione di sentirsi il benvenuto a casa. Sono profondamente commossa. Un abbraccio affettuoso e il senso di sicurezza e di 'bayit' (casa): questo è ciò che ha fatto oggi il KKL. Sono felice e orgogliosa di poter aiutare questi bimbi, ma questo è solo l'inizio. Dobbiamo continuare a fare tutto il possibile per loro".

Questo è il racconto di Ayala Nagel, membro del KKL-JNF Germania, che è sul posto per aiutare e accogliere i profughi.

La nostra missione è far tornare il sorriso sui loro volti.
Aiutiamo insieme i bambini profughi ucraini!



DONA ORA!

KKL ITALIA ONLUS
Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT58 U030 6909 6061
0000 0122 860
CAUSALE: Solidarietà Ucraina
Info: 02418816 – 068075653
kklmilano@kkl.it
kklroma@kkl.it
www.kklitalia.it

Foto Yonatan Sindel | Ringraziamenti: Flash 90



LA DIFFICILE ARTE DELLA MEDIAZIONE

Un triangolo diplomatico piuttosto *inaspettato*: Israele, Russia e Ucraina

Tentare **tutte le strade**, cercare realisticamente una **via d'uscita** all'impasse attuale. Ce la farà il tandem **Bennet-Lapid**?

di DAVID ZEBULONI

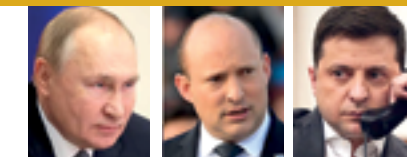


Sebbene Israele sia ben abituata al perenne clima di guerra, lo scontro nell'est dell'Europa l'ha colta del tutto impreparata. Geograficamente lontano, ma estremamente coinvolto, lo Stato Ebraico si è presto trovato di fronte a un bivio diplomatico complicato, dovendosi schierare a favore di una delle due nazioni coinvolte nel conflitto e prediligendo uno solo dei due governi con i quali intrattiene dei rapporti ottimi e longevi. Un proverbio israeliano dice: "Non cercare di essere nel giusto, cerca piuttosto di essere intelligente". Ecco, con lo scoppio della guerra tra la Russia e l'Ucraina, pare che il governo israeliano abbia dovuto applicare alla lettera questo celebre insegnamento. Da un lato, il desiderio profondo e sincero di essere dalla parte giusta della storia. Di affiancare la vittima e sostenere il più debole. Dall'altro lato, invece, la necessità legittima e strategica di Israele di agire con intelligenza, tenendo conto della complessità locale e delle ripercussioni che esse possono avere sullo stesso Stato Ebraico. D'altronde, Israele in-

trattiene dei rapporti estremamente delicati con la Russia, poiché questa esercita un'imponente presenza nella Siria a partire dal 2013, quando Obama decise il ritiro degli americani e spianò la strada all'insediamento di Putin nella regione confinante con Israele, dove operavano e operano ancora oggi Iran ed Hezbollah. Un ipotetico affronto a Putin, dunque, rischierebbe di incrinare l'attuale quiete esistente tra Israele e i suoi nemici dichiarati. Un voltafaccia a Zelensky, invece, marchierebbe lo Stato Ebraico di un colore che non gli appartiene e non deve appartenere.

BENNETT E IL TENTATIVO (FALLITO?) DI MEDIAZIONE

Angela Merkel, Emmanuel Macron e Papa Francesco sono solo alcuni dei nomi importanti emersi come potenziali mediatori tra Putin e Zelensky; eppure, contro ogni previsione, ma con una certa logica, il premier israeliano in carica Naftali Bennett è stato scelto per la missione apparentemente impossibile. Poco si sa dell'incontro avvenuto tra lui e i due leader (in separata sede, ovviamente) se non che, fino al momento in cui queste parole vengono scritte,



esso non sembra aver ottenuto l'effetto desiderato. Non un cessate il fuoco, tantomeno un avvicinamento a un eventuale accordo di pace. Una sola dichiarazione è stata rilasciata in esclusiva alla rete televisiva israeliana N12 da parte del presidente ucraino: "Ho visto una fotografia nella quale un gruppo di ebrei ortodossi si sono avvolti nella bandiera ucraina e hanno pregato al Muro del pianto", ha affermato Zelensky e aggiunto: "Con Bennett ho degli ottimi rapporti, ma non sento che egli si sia avvolto nella nostra bandiera".

IL POPOLO ISRAELIANO SI TINGE DI BLU E GIALLO

Come spiegato da Maurizio Molinari in un'intervista rilasciata a *La7*, lo Stato d'Israele ha un rapporto privilegiato tanto con l'Ucraina quanto con la Russia, poiché quello israeliano è l'unico paese russofono al di fuori dei confini dell'ex Unione Sovietica, con un milione di cittadini che parlano il russo, di cui il 30% sono per l'appunto ucraini. Cittadini che spesso vengono confusi tra loro o, peggio, catalogati tutti come russi (anch'io ho peccato una volta di insensibilità e ignoranza: insisteva a definire "russo" un mio amico ucraino, nonostante egli mi avesse corretto più e più volte). Oggi, più che mai, gli israeliani ucraini rivendicano la loro identità. Oggi, più che mai, gli israeliani comprendono la differenza sottile, ma critica, che divide i due popoli. Lo schieramento è totale: gli israeliani stanno con gli oppressi, non con gli oppressori. Le bandiere ucraine hanno infatti colorato il paese di blu e giallo, così come i profili Facebook e la storica struttura del municipio di Tel Aviv. Tuttavia, un'immagine più di qualunque altra, riassume alla perfezione la solidarietà israeliana al popolo ucraino: l'iconico Putin Pub a Gerusalemme, affacciato sull'affollata Yafo Street, ha deciso di sostituire il suo nome in Zelensky Pub. Un piccolo gesto, dal significato profondo.

> LA LEGGE DEL RITORNO: ISRAELE E I RIFUGIATI UCRAINI

In conclusione, una piccola riflessione: più volte è stato ripetuto dai sopravvissuti al periodo nazista, nonché dagli esperti di quel capitolo della storia, che se ci fosse stato allora Israele non ci sarebbe stata la Shoah. «Io sono stato educato al sionismo. La prima volta che venni in Israele con mio padre, giunto al fondo della scaletta dell'aereo, lo vidi inginocchiarsi e baciare la terra. Disse che se Israele ci fosse stato, la sua mamma si sarebbe salvata. Io sono stato dunque educato a una concezione salvifica di Israele», ha detto l'onorevole Emanuele Fiano in un'intervista rilasciata a questa testata poche settimane fa. Con lo scoppio della guerra nell'est dell'Europa, il governo israeliano ha avuto l'opportunità di applicare ciò che Ben Gurion - e Herzl prima di lui - definivano "il sogno sionista" e fungere da rifugio per gli ebrei del mondo in pericolo.



Foto: Tomer Neuberg - Flash 90

Nello Stato ebraico, infatti, la Legge del Ritorno consente a quanti hanno almeno un nonno ebreo, i loro coniugi e chi si converte all'ebraismo, di ottenere la cittadinanza israeliana. In tempi record, dunque, Israele ha accolto migliaia di rifugiati ucraini, alcuni dei quali sono stati accolti dal premier in persona, Naftali Bennett, munito di dolciumi e bandierine di Israele, che sono state donate ai bambini appena atterrati e ancora disorientati. Un'immagine felice, quasi vittoriosa, tra le tante e troppe devastanti alle quali siamo stati sottoposti nell'ultimo mese. ☹️



SCRITTORI, FILOSOFI, PENSATORI, POLITICI, ARTISTI...

L'Ucraina, per Israele è come un album di famiglia

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

La guerra in Ucraina ha scosso gli israeliani in maniera profonda. Perché l'Ucraina non è uno dei vari Paesi dell'Europa dell'Est, ma è quello che con le prime ondate migratorie forse ha contribuito maggiormente a plasmare il futuro Stato di Israele.

Erano nati appunto in Ucraina e là si erano formati personaggi che sarebbero entrati nel Pantheon dello Stato ebraico in campi disparati. Fra questi: la letteratura, la lotta sociale, la politica, la fede religiosa, la tecnologia, la difesa. Avrebbero portato con sé l'orrore delle persecuzioni e dei pogrom, ma anche le grandi idee di sviluppo sociale e di emancipazione, la lotta al dispotismo dello Zar, le pulsioni sioniste dei circoli intellettuali di Odessa e di Kiev, la apertura culturale di Lvov e il misticismo di Oman.

Solo per farsi un'idea ecco una piccola lista, certamente non esaustiva.

Letteratura:

- Shmuel Yossef Agnon. Premio Nobel per la letteratura (1966)
- Shaul Tchernikhowsky, poeta
- Shalom Aleichem (immigrò negli Stati Uniti, ma i suoi libri sono stati molto diffusi in Israele)

- Ahad Ha'am (Asher Zvi Hirsch Ginsberg)
- Rachel Bluwstein (nota in Israele come 'la poetessa Rachel')
- Levin Kipnis, uno dei maggiori autori di libri per bambini, ancora molto diffusi negli asili nido di Israele nel 21° secolo

Pionierismo sionista:

- Golda Meir (Mavovic), futura leader laburista e premier di Israele
- Naftali Hertz Imber, autore del testo di ha-Tikwa, inno nazionale israeliano

Pionierismo socialista:

- Aaron David Gordon, propugnatore del sionismo pratico ed egualitario, nato a Zytomir (Ucraina) e morto a Degania Alef.
- Manya Wilboshevitz (Shohat). Rivoluzionaria socialista, dirigente del Bund, organizzatrice di scioperi proletari. Poi pioniera in Galilea.
- Pinchas Ruthenberg, rivoluzionario socialista, protagonista delle rivoluzioni in Russia del 1905 e del 1917. In Italia avrebbe studiato la costruzione di dighe e di impianti idro-elettrici. Negli Usa avrebbe poi discusso con Jabotinsky la organizzazione di forze ebraiche combattenti. Sua creazione è la centrale elettrica di Naharaim, a sud del Lago di Tiberiade. Oggi è noto come colui il

quale introdusse la corrente elettrica in Palestina. Anche là mantenne comunque un'atmosfera di egualitarismo fra direzione e manovali.

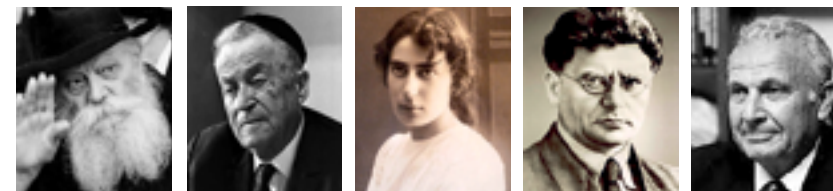
Forze armate, difesa, scienza:

- Gen. Yaakov Dori (Dostrowsky) è stato il primo capo di stato maggiore dell'esercito israeliano.
- Efraim Katzir (Kachalsky), ufficia-

le della Haganà, poi comandante del Dipartimento scientifico dell'esercito israeliano. Biofisico di fama internazionale e poi Capo di Stato.

Fede religiosa:

- Menachem Mendel Schneerson. Filosofo, carismatica guida della setta di Chabhad che lo considera 'il re Messia'. Anche se non ha mai vissuto in Israele, il movimento Chabad



Nella pagina accanto: Golda Meir. Qui sopra, da sinistra: Menachem Mendel Schneerson, Shmuel Yossef Agnon, Rachel Bluwstein, Pinchas Ruthenberg, Efraim Katzir.

In Ucraina sono nati e là si erano formati personaggi che sarebbero poi entrati nel Pantheon dello Stato ebraico

è divenuto una forza politica molto influente, specie fra i partiti della destra nazionalista.

- Rabbi Nachman di Uman. Fondatore della setta hassidica dei Breslav. A 200 anni dalla morte, resta ancora un punto di riferimento per una corrente del misticismo ebraico. Ogni anno, per Capodanno, decine di migliaia di fedeli volano (Covid permettendo) da Israele per trascorrere due settimane a Uman e pregare sulla sua tomba. ☹️

LUGANO: NELLA SVIZZERA ITALIANA APRE IL NUOVO OSSERVATORIO ANTISEMITISMO

Fino ad oggi nella Svizzera di lingua italiana non esisteva un osservatorio per segnalare episodi di antisemitismo. Eppure, fra la popolazione, ebraica e no, del Canton Ticino vi è una grande esigenza di segnalare tali episodi e consultare gli esperti su come reagire. Per colmare questa lacuna, è stato recentemente inaugurato a Lugano il nuovo Osservatorio Antisemitismo situato presso l'Università della Svizzera Italiana, creato in collaborazione con la Fondazione CDEC di Milano, che proprio negli stessi giorni ha trasferito i propri uffici dalla storica sede di Via Eupili al Memoriale della Shoah di Milano. L'obiettivo è quello di far sì che sia i testimoni sia le vittime di episodi antisemiti nella Svizzera di lingua italiana abbiano a disposizione un servizio al quale rivolgersi per segnalarli. L'Osservatorio, nato in particolare grazie agli sforzi di Micaela Goren, Presidente della Goren Monti Ferrari Foundation, monitorerà anche la situazione dell'antisemitismo su Internet. Gli episodi segnalati, che verranno assegnati a categorie analitiche predefinite, saranno poi verificati in merito alla loro coerenza e completezza. Inoltre, una volta analizzate, le segnalazioni confluiranno nel rapporto

nazionale sull'antisemitismo in Svizzera stilato dall'FSCI (Federazione Svizzera delle Comunità Israelite). In tal modo, sarà anche possibile fare, per la prima volta, un quadro della situazione dell'antisemitismo nella Svizzera di lingua italiana. Per ogni episodio verrà redatto un rapporto sulla situazione, e tutti questi saranno costantemente trasmessi all'ufficio segnalazioni della FSCI, il quale verificherà se gli episodi segnalati e le richieste di consulenza sono congruenti in base alla definizione dell'IHRA. La Federazione si è dichiarata disposta a sostenere l'allestimento e l'esercizio dell'Osservatorio con il proprio know-how. La responsabile del progetto intratterrà un costante dialogo con l'esperto della FSCI e discuterà con quest'ultima gli episodi poco chiari e i casi di consulenza più complessi. Le competenze alla base del lavoro da svolgere non verranno imparate ex novo, bensì prenderanno spunto dal lavoro già compiuto nel corso degli anni da un analogo osservatorio in lingua tedesca e con sede a Zurigo, gestito dall'FSCI, nonché dall'Osservatorio Antisemitismo del CDEC. Parallelamente, proprio il CDEC ha dichiarato la propria disponibilità a organizzare specifici corsi in italiano per

i gestori dell'Osservatorio di Lugano. Questo progetto rappresenta una novità nel contesto della Svizzera italiana, anche perché ad oggi non era mai stata rivolta così tanta attenzione verso gli episodi di antisemitismo nella zona. L'iniziativa servirà a contrastare certe manifestazioni di intolleranza, prendendo spunto da ciò che è stato fatto in merito negli altri cantoni svizzeri e nell'Italia settentrionale. Come rivela il Rapporto del 2021 sull'antisemitismo della Federazione Svizzera delle Comunità Israelite (FISC), nel 2021 sono stati registrati 53 episodi di antisemitismo in tutta la Svizzera, senza contare l'ambito online, dove l'antisemitismo è in crescita: nel 2021 sono stati registrati 806 episodi (contro i 485 del 2020), pari a +66%. Tra i fattori scatenanti c'è la pandemia da coronavirus, che porta a teorie complottistiche in cui gli ebrei sono visti come responsabili, nonché con paragoni inaccettabili fatti dai no-vax con il regime nazionalsocialista e con la persecuzione e lo sterminio della popolazione ebraica durante la Shoah. Nathan Greppi



di ILARIA MYR



«**P**rimo Levi, a suo tempo, disse che chi poteva davvero testimoniare cosa fu la Shoah era colui che era morto nella Shoah. Una dichiarazione molto forte ed estrema, che però, con le dovute differenze, può applicarsi anche oggi nei riguardi dell'antisemitismo: chi può raccontare che cosa è l'antisemitismo sono le sue vittime, chi viene attaccato e colpito in quanto ebreo». Sono parole molto chiare e dirette quelle con cui Sergio Della Pergola, demografo e Professore Emerito all'Università Ebraica di Gerusalemme, spiega a *Bet Magazine-Mosaico* il suo punto di vista su cosa significhi fare ricerca su un fenomeno tanto antico quanto attuale dell'antisemitismo, di cui si è occupato in prima persona nell'ultimo decennio. In particolare nel 2012 e nel 2018 Della Pergola ha fatto parte del comitato scientifico di due grandi studi sull'odio antiebraico in Europa commissionati dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali. Ed è partendo da questi due studi focalizzati sulla percezione da parte ebraica, l'ultimo dei quali ha coinvolto 16.000 ebrei in 12 paesi fra cui l'Italia, che Della Pergola trae alcune conclusioni importanti. «La prima - che potrebbe sembrare ovvia ma in realtà non lo è affatto - è che oggi l'odio contro Israele non è mai scorporabile dall'antisemitismo - spiega -. Oggi, infatti, l'antisemitismo è una negazione combinata di tre fattori: dell'uguaglianza rispetto agli altri, della memoria della Shoah, come memoria legittima degli ebrei, e della possibilità per gli ebrei di avere un proprio Stato sovrano, come dimostra anche il recente rapporto di Amnesty International che accusa Israele di essere uno Stato ebraico, 'è pertanto' di apartheid. Questi tre elementi oggi sono inscindibili». Un altro aspetto che emerge con forza dalle indagini recenti è che quanto più la percezione dell'antisemitismo da parte dei cittadini non ebrei è bassa, tanto più l'antisemitismo è forte. «Se molti sono antisemiti e agiscono come tali, non riconosceranno certo



TRE INTERESSANTI RICERCHE SU IDENTITÀ EBRAICA E ANTISEMITISMO

Che tipo di ebreo sei? Pessimista o ottimista? Hai un'identità forte o debole? Tre studi rispondono

«L'odio per Israele non è mai scorporabile dall'antisemitismo».

Lo afferma il demografo **Sergio della Pergola** in una ricerca.

E sottolinea che oggi l'antisemitismo è una realtà percepita in forte crescita dagli ebrei d'Europa. Disagio, insicurezza, instabilità: in questo contesto, come vivere la propria identità ebraica? *Una religione, una cultura, un'appartenenza? Come definirsi?*

l'odio antiebraico di cui sono fautori». Ma come si esprime l'antisemitismo oggi? Secondo Della Pergola, esistono quattro forme diverse di odio antiebraico: quello più "pratico", che si esprime con manifestazioni fisiche (vandalismi, attacchi fisici, ecc.), quello "populista", che si diffonde in ambienti pubblici - come lo stadio, le manifestazioni pubbliche e i canali social -, quello "politico", attraverso le attività dei partiti dei loro leader, e quello "narrativo". «Quest'ultimo è il più insidioso, perché passa attraverso i mezzi di comunicazione di massa intelligenti (tv di stato, quotidiani), l'accademia e i centri culturali - spiega lo studioso -. È un tipo di antisemitismo filtrato dallo studio, da un'apparenza di rispettabilità e serietà, ma ciò non toglie che abbia dei contenuti perico-

losi e penetranti».

Al centro di tutto, secondo gli ebrei intervistati nell'ultima indagine, c'è internet, che ha permesso di globalizzare un fenomeno come l'odio antiebraico, manifestato nelle sue diverse forme. «Con il web, l'antisemitismo assume un'influenza planetaria ed è ormai scollegato da una percezione locale reale dell'ebraismo - spiega -. Anche in assenza di ebrei il messaggio antisemita si diffonde rapidamente a livello globale. Nella percezione degli ebrei europei oggi esiste dunque una quasi totale sovrapposizione fra l'antisemitismo come contenuto e internet/social come vettore di comunicazione, tanto che il mezzo è diventato il messaggio e il messaggio il mezzo. Non è un caso che i tre quarti degli ebrei europei, a fronte di attacchi fi-

A sinistra: giovani ebrei di tutta Europa al grande Shabbaton organizzato dall'UEJF, l'Unione degli Studenti Ebrei di Francia, in febbraio a Parigi. Sergio Della Pergola.

In alcuni Paesi, come Francia e Belgio ad esempio, tutto ciò porta a nascondere la propria ebraicità, celando i segni visibili (kippà, maghen David, ecc..) e, in casi estremi, quando non ci si sente più "a casa", anche a emigrare in Israele o in America. E l'Italia? «Il nostro Paese sta in mezzo al gruppo degli altri, con percezioni né estremamente alte né estremamente basse, ma comunque la sensazione che l'antisemitismo sia in crescita c'è anche da noi. Interessante notare che in un tipo di manifestazione di odio antiebraico l'Italia risulta al primo posto in Europa: nello sport, allo stadio».

IDENTIKIT DEGLI ODIATORI

Un altro aspetto interessante è la caratterizzazione dell'identità degli antisemiti, che varia a seconda della tipologia. «Per l'antisemitismo pratico, secondo la maggioranza degli intervistati, l'aggressore è musulmano, mentre per quello populista viene da ambienti di destra o di matrice cristiana - prosegue lo studioso -. Il tipo narrativo è invece più di sinistra e ha sempre Israele al centro degli attacchi, mentre quello populista si concentra sulla minimizzazione della Shoah e sugli stereotipi dell'ebreo. Sono verità che non piaceranno a molti, ma è quello che percepiscono le vittime, che sono le uniche che possono davvero dire che cosa sia l'antisemitismo, al di là dei dibattiti sulla sua definizione».

Eloquenti in merito a questa asimmetria di percezione - nella popolazione ebraica più che in quella non ebraica - sono alcune risposte date nelle interviste. «Alla domanda 'il Bds è antisemita?' l'85% degli ebrei europei ha

sici non necessariamente più numerosi, percepiscono comunque un aumento dell'odio antiebraico, un clima di aggressione che nasce e si moltiplica sulla Rete e che crea disagio e insicurezza».

risposto affermativamente, mentre al di fuori del mondo ebraico il boicottaggio nei confronti di Israele non è percepito come azione antisemita. Ma 'criticare Israele?' solo un terzo degli intervistati ebrei ritiene che sia antisemita, perché la critica ad azioni politiche di un governo è assolutamente considerata legittima, mentre non lo è la negazione del diritto ad avere uno Stato nazionale che, secondo la maggior parte degli intervistati, sta dietro al boicottaggio».

L'IDENTITÀ EBRAICA IN EUROPA: COSA, CHI E COME?

È partendo dai dati fin qui analizzati che Della Pergola, con il collega Daniel Staetsky, ha esteso l'indagine sull'ebraismo europeo ai diversi aspetti dell'identità ebraica. Essere ebrei oggi, in definitiva, è una libera scelta in una società che da un lato manifesta ostilità, ma dall'altro sa essere anche molto accogliente. Il discorso sull'identità ebraica adesso in Italia, come nel resto del mondo, è spesso ridotto a un giudizio lineare fra "forte" e "debole", o fra "ottimista" e "pessimista". Questo riduce ai minimi termini una problematica che in realtà è molto più complessa e interessante. La nuova ricerca distingue invece all'interno del complesso dell'identificazione tre facce distinte: il "che cosa", il "perché", e il "come".

«Il 'che cosa' si riferisce alla definizione stessa dell'oggetto - spiega lo studioso -. L'ebraismo è una religione? O un'etnia? Una cultura? Un retaggio familiare? Una blanda appartenenza? Moltissimi aderiscono a più di una opzione, ma le risposte in Europa vanno più nel senso della discendenza familiare che in quello della religione. La percezione dell'ebraismo come nazione è invece meno diffusa». Il "perché" riguarda invece i grandi temi di contenuto: ci si può sentire ebrei soprattutto in funzione della memoria della Shoah, o della lotta contro l'antisemitismo, del sentimento di appartenenza al popolo ebraico

o del sostegno allo Stato d'Israele, del credere in Dio o del celebrare le feste ebraiche in famiglia, del vincolo con la comunità ebraica di appartenenza o dell'interesse verso la cultura ebraica in senso lato. Ovviamente quasi tutti attribuiscono importanza a diverse di queste componenti. Ma la rilevanza del binomio Shoah/antisemitismo risulta nettamente più diffusa, seguita da una forte centralità di un senso generale di appartenenza all'ebraismo e di sensibilità verso Israele. Gli aspetti legati alla fede e alla tradizione religiosa attraggono proporzioni relativamente meno cospicue del pubblico europeo, con molte e importanti differenze tra un paese e l'altro.

«Infine il 'come' riguarda il modo di comportarsi, di presentare se stessi in pubblico, e i tipi di associazione con altri ebrei simili - spiega Della Pergola -. Nettamente preferite dagli ebrei europei sono definizioni del tipo 'ebreo tradizionale' o 'semplicemente ebreo', mentre appartenenze più marcatamente ideologiche

Con il web l'antisemitismo assume un'influenza planetaria ed è ormai scollegato da una percezione locale reale dell'ebraismo

che come 'ortodosso/haredi' oppure 'riformato/progressista' raccolgono consensi meno numerosi. Interessanti da rilevare sono le apparenti sovrapposizioni e contraddizioni fra questi diversi strati identitari: per esempio, non necessariamente chi concepisce l'ebraismo come religione dice di credere in Dio, e non necessariamente chi dice di credere in Dio si definisce ortodosso o haredi».

La confortante conclusione dello studio è che la similitudine delle percezioni e la comunione di interessi fra gli ebrei europei è in realtà molto maggiore e più forte rispetto alle divisioni interne e ai conflitti che spesso notiamo nella vita delle comunità. Emerge quindi un invito alla riflessione sulla necessità di maggiore coesione e armonia, in particolare alla luce delle pressioni dall'esterno che non accennano a diminuire.

Lo studio in inglese è disponibile in rete: www.jpr.org.uk/publication?id=17983



INTERVISTA A MAURIZIO MOLINARI



Russia e Ucraina sta sconvolgendo l'Europa. Come possiamo leggere questa tragedia?

Il dolore dell'Ucraina e degli ucraini è lo stesso dolore che l'Europa ha provato nella sua storia ogni volta che un despota, un'ideologia o un esercito ha negato l'esistenza a qualcun altro. Il loro coraggio è quello di un popolo intero, un popolo europeo da trent'anni indipendente, orgoglioso della propria democrazia e consapevole del valore straordinario della propria libertà.

La speranza è che da questa guerra improvvisa, sanguinosa e feroce l'Europa esca più forte, robusta, consapevole che la democrazia va difesa sempre e comunque pur essendo imperfetta. Un'Europa più unita e integrata, capace di avere una difesa comune come di essere protagonista dell'energia e della scienza: può essere l'antidoto migliore per proteggere tutti noi dal rischio di nuove aggressioni di despoti e autocrati.

Siamo figli e nipoti delle democrazie che sconfissero il nazifascismo e prevalsero sul mondo sovietico. La libertà non è solo un diritto, ma è il più urgente dei doveri da esercitare. Dobbiamo essere dalla parte dell'Ucraina aggredita e di fianco a quella Russia che chiede di condividere i nostri diritti.

Come si sta evolvendo invece lo scenario politico mediorientale?

La percezione di un distacco americano dal Medio Oriente, successiva al ritiro statunitense dall'Afghanistan, ha innescato una stagione in cui tutti dialogano con tutti, partendo dalla Turchia che ha ripreso a confrontarsi con gli Emirati Arabi Uniti e l'Egitto, suoi acerrimi rivali negli ultimi anni. Forse, e sottolineo forse, l'unica assenza di rapporti è tra Israele e Iran.

Lo Stato ebraico però parla ufficialmente con i sauditi; recentemente ha stretto un accordo con la Giordania e gli Emirati per costruire un impianto di desalinizzazione per fornire acqua potabile alla prima. Si relaziona persino col Qatar, aiutandolo a far arrivare a Gaza milioni di dollari in con-

tanti con cui Hamas paga gli stipendi pubblici.

Questa situazione non significa né che i paesi mediorientali siano diventati tutti amici né che abbiano abbandonato i propri interessi nazionali. È un approccio di dialogo molto interessante, una convivenza tra nemici che appartiene alla cultura storica della regione: in Medio Oriente non si convive come in Europa, firmando trattati di pace, ma come nella Città Vecchia di Gerusalemme dove etnie diverse, pur odiandosi, convivono una accanto all'altra.

Quali opportunità si presentano per l'Italia di recuperare e accrescere influenza nell'area?

Questa cornice offre una straordinaria opportunità ai paesi al di fuori dell'area, come l'Italia, per coltivare i rapporti con le diverse nazioni mediorientali, facilitando il processo di dialogo e affermando i propri interessi economici e commerciali. Lo Stato europeo che finora si è speso maggiormente in tal senso è la Francia ma noi potremmo non essere da meno. La dinamica di dialogo schiude poi nuovi orizzonti anche in Libia, dove Tripoli è sostenuta dalla Turchia e Tobruk dall'Egitto e dagli Emirati, che già si parlano nel Golfo. Potrebbe essere un legittimo interesse italiano investire su questi contatti già esistenti.

Resta sullo sfondo la minaccia del terrorismo jihadista: come possiamo combatterlo all'estero?

Nel fronteggiare ciò che resta dei jihadisti all'estero, credo non ci sia alternativa alle operazioni militari come quella svolta in Siria il 3 febbraio scorso dagli americani per uccidere Al-Quraishi, il comandante dello Stato Islamico. Il maggiore rischio per l'Europa viene dal Sahel, dove lo Stato Islamico controlla del territorio attorno al lago Ciad e dove i paesi che

Nella pagina accanto: il ministro degli Esteri Luigi Di Maio a Tripoli con Heiko Maas e Jean-Yves Le Drian, ministri degli Esteri di Germania e Francia; Maurizio Molinari.

lo combattono hanno ripiegato sull'assistenza russa al posto di quella occidentale. Una scelta che rischia di aumentare ulter-

[La domanda scomoda]

Vittorio Emanuele Parsi: quando anche l'attacco della Russia all'Ucraina serve a denigrare Israele

Protagonisti di questa rubrica erano il mese scorso Amnesty International, Rai3 e il video-game antiseimita *I cavalieri di Al Aqsa*,



di ANGELO PEZZANA

scaricabile anche in Italia, quest'ultimo un gioco online in cui vinceva chi uccideva online il maggior numero di soldati israeliani. Amnesty, famosa in tutto il mondo come la ong per eccellenza dei diritti umani, aveva appena pubblicato un dossier di 211 pagine in cui accusava Israele di essere uno Stato di apartheid, eguale al Sud Africa di triste memoria. Rai tre, invece, trasmetteva un documentario su Israele, a cura di Davide Demichellis, il cui contenuto era simile alle accuse di Amnesty. I nostri media, cartacei e no, nessuno escluso, non avevano ritenuto queste notizie degne di interesse. Il pezzo si chiudeva con la promessa di chi scrive che sarebbe stato attento se per caso poteva essere smentito. Di giorni ne sono trascorsi, ma il silenzio, come si temeva, è prevalso. Anzi, si è arricchito, complice di nuovo la Rai, in uno speciale del TG1 del 6 marzo dedicato alla guerra di Putin contro l'Ucraina. L'occasione era il viaggio del Premier israeliano Naftali Bennett a Mosca, nel tentativo di verificare una possibile mediazione. Un servizio corretto, rovinato però dall'intervento di Vittorio Emanuele Parsi, professore alla Università Cattolica di Milano, esperto in relazioni internazionali, che ha dichiarato "Onestamente

penso che sia andato a farsi gli affari suoi, per essere franchi è andato a parlare dell'ossessione di Israele per l'Iran, è andato a fare shopping di nuovi cittadini e gli interessi del

gas per Israele. Che non stia aiutando un presidente ebreo di un paese aggredito è abbastanza grave". Parsi non è nuovo a dichiarazioni pesanti e grezze su Israele, è vero che uno può pensarla come crede, ma se insegna all'Università Cattolica - alla quale evidentemente va bene così



com'è - è peraltro noto per la profonda antipatia verso lo Stato ebraico e forse non era l'ospite da invitare al TG1. È vero che le televisioni italiane si distinguono per lo spazio nei talk show offerti a personaggi discutibili, ossessionate da un malinteso timore di non essere abbastanza imparziali, come si è visto con le presenze di seguaci di Putin, un dittatore che gode simpatie sia nell'estrema sinistra, nota per le sue posizioni contro Israele, sia in una destra che non ha ancora capito il significato della parola "liberale".

Il pacifismo delle democrazie occidentali di oggi ricorda gli accordi di Monaco del settembre 1938, dimenticano le parole profetiche di Winston Churchill "Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra".

riormente l'instabilità regionale.

Al nostro interno come possiamo impedire invece la radicalizzazione delle seconde generazioni di immigrati musulmani, come avvenuto già in altri paesi europei?

La migrazione di per sé è un fenomeno positivo: la storia ci insegna che il Mediterraneo è divenuto culla della civiltà grazie alla commistione tra i popoli. Le migrazioni però hanno

successo se chi accoglie riesce a integrare e credo non ci sia alternativa a questo.

L'unico modo per assicurarsi che il processo d'integrazione abbia successo è stabilire un patto sociale, in cui si offre al migrante l'opportunità di usufruire della parità assoluta dei diritti ma si chiede in cambio il rispetto assoluto della legge e della cultura del paese ospitante.

Italia, crocevia d'Europa e della contesa tra le potenze globali

La risposta alla pandemia, le risorse economiche, una leadership autorevole sul piano internazionale, la posizione al centro del Mediterraneo: l'Italia può oggi giocare un ruolo *clou*. Un capitale da non dilapidare investendo nelle relazioni tra i popoli

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA



Le grandi crisi globali, dalla pandemia allo scontro tra Stati Uniti e Cina, contraddistinguono il periodo storico contemporaneo e delineano uno scenario internazionale in rapida evoluzione. L'Italia si ritrova al centro di queste contese, una posizione complessa ma ricca di opportunità se sapremo compiere le mosse giuste per coglierle. Questa è in sintesi la lucida analisi offerta da Maurizio Molinari nel suo ultimo libro *Il campo di battaglia. Perché il Grande Gioco passa per l'Italia*, pubblicato da La nave di Teseo nella collana I fari (18,00 euro). *Bet Magazine Mosaico* ha intervistato l'ex corrispondente dagli Stati Uniti e dal Medio Oriente, ex direttore de *La Stampa* e oggi direttore del quotidiano *La Repubblica*, per approfondire i temi del volume e raccogliere i suoi commenti sui più recenti sviluppi.

Perché l'Italia è diventata oggi un crocevia della contesa tra le potenze? L'Italia ha acquisito un ruolo strategico sullo scacchiere internazionale

grazie alla sua risposta alla pandemia. Rispetto agli altri paesi europei, ciò è avvenuto per due motivi: primo, la nostra risposta al morbo è stata in media più efficace; secondo, abbiamo subito danni economici maggiori, ricevendo quindi una quota più ampia di aiuti comunitari.

Di conseguenza, il nostro successo è centrale per la buona riuscita della risposta pandemica di tutta l'Unione Europea, sia sul fronte sanitario sia su quello economico. Poiché l'equilibrio internazionale sarà ridefinito sulla base di chi saranno i vincitori e chi i perdenti nel confronto con la pandemia, questa dinamica ci pone al centro del Grande Gioco. Nella contesa tra Stati Uniti, Cina e Russia è inoltre fondamentale il Mediterraneo, di cui Mosca e Pechino hanno bisogno, per ragioni diverse, per cambiare a proprio vantaggio l'equilibrio strategico uscito dalla fine della Guerra Fredda. Ciò passa oggettivamente anche per l'Italia: nessuna delle due potenze può insediarsi e rafforzarsi nella regione senza conquistare spazio nel nostro Paese.

Guardando all'estero, la guerra tra

KEREN HAYESOD 2022



Choosing Tomorrow - LA'AD

Borse di studio in cambio di volontariato per gli anziani. Perché non si sentano mai soli.

Pet Therapy - RAMAT HADASSAH

Un importante supporto psicologico per dare un futuro migliore ai giovani a rischio nel centro di Ramat Hadassah.



SE NON ORA QUANDO? EMERGENZA UCRAINA
Iban: IT34F052160161400000008290



ALIYAH

Un aiuto concreto agli ebrei dell'Etiopia e del resto del mondo per tornare a casa in Israele.

YOUTH FUTURES

Interventi socioeducativi per bambini a rischio. Diamo loro l'opportunità di crescere sereni.



X EDIZIONE DELLA GIORNATA EUROPEA DEI GIUSTI

In tempi di guerra, l'unica salvezza è seguire l'esempio dei Giusti

Assumersi la responsabilità del proprio tempo: è l'insegnamento che si deve trarre dalle esperienze di chi ha fatto e fa la differenza quando il male prevale. E che oggi, con il conflitto fra Russia e Ucraina, è quanto mai attuale e importante

di MARINA GERSONY

Giorno dei Giusti 2022: è stata una mattinata molto intensa e significativa quella che si è svolta il 3 marzo al Monte Stella di Milano con la cerimonia di scoprimento delle nuove targhe al Giardino dei Giusti dedicate a coloro che hanno lottato per la libertà e contro i genocidi e le intolleranze, a cui ha fatto seguito il Convegno internazionale *Mai più genocidi. Il comandamento morale dei Giusti* nella sede prestigiosa della Sala Alessi del Comune di Milano.

In un momento di grande tragedia per tutta l'umanità, il decennale di questa Giornata ci ha richiamato alla responsabilità che ogni essere umano è chiamato ad assumersi nel proprio tempo. Come in questi giorni drammatici dell'invasione dell'Ucraina che ci costringe a scegliere come comportarci e come agire. Si rivela quindi più lodevole che mai la mission di Gariwo (acronimo di Gardens of the Righteous Worldwide), l'ONLUS con sede a Milano e collaborazioni internazionali, che dal 1999 lavora senza

sosta per far conoscere i Giusti, uomini e donne, che hanno fatto - e ancora oggi possono fare - la differenza con il loro comportamento quando il Male prevale: perché il Bene è il più potente strumento educativo utile per prevenire genocidi e crimini contro l'Umanità.

Particolarmente toccante e insieme pragmatico l'intervento di Gabriele Nissim, presidente di Gariwo, che ha riassunto un sentire sempre più diffuso tra coloro che aspirano alla pace: «Il nostro pensiero va a tutti i ragazzi ucraini che volevano una vita di democrazia e di libertà e si sono ritrovati in un inferno per una guerra non decisa da loro. E ai ragazzi russi che sono stati arrestati perché stavano protestando contro la guerra. Questi ragazzi sono pronti a soffrire e a sacrificarsi per valori alti che segnano il nostro essere uomini su questa terra. I ragazzi di Kiev la loro battaglia l'hanno già vinta, oggi essere europei significa essere tutti ucraini». Ha poi aggiunto: «Parliamo dei Giusti di ieri assieme a quelli di oggi perché è la comparazione che permette di interrogarsi sui meccanismi della respon-

sabilità. Non c'è una ricetta a priori per comprendere il tragitto della scelta di un individuo di fronte alle sfide della Storia, perché il meccanismo interiore cambia di situazione in situazione, ma se si fanno paragoni tra i diversi contesti se ne capisce meglio lo spirito. Per questo, non è la vetrina di santi ed eroi, ma il luogo del bene possibile alla portata di tutti. Senza la mobilitazione costante dei singoli richiamati dalla loro coscienza, la Convenzione delle Nazioni Unite per la prevenzione dei genocidi non potrebbe mai vivere, perché anche la migliore istituzione è sempre alimentata da una partecipazione democratica dal basso e dall'azione dei cittadini». Alla Giornata dei Giusti 2022, hanno partecipato, tra gli altri, Elena Buscemi, presidente del Consiglio comunale di Milano; Liliana Segre, senatrice a vita; Laura Boldrini, presidente del Comitato permanente della Camera dei deputati sui diritti umani nel mondo; Alice Wairimu Nderitu, Special Adviser dell'ONU per la prevenzione dei genocidi; Pietro Kuciukian, Console onorario della Repubblica d'Armenia in Italia; Christopher London, storico dell'arte e discendente di Henry Morgenthau; Laura Rossi, professoressa associata di letteratura russa presso l'Università degli Studi di Milano e socia di Memorial Italia; Mordecai Paldiel, già direttore del dipartimento dei Giusti di Yad Vashem; Godeliève Mukasarasi, Giusta sopravvissuta al genocidio in Ruanda; Dolkun Isa, presidente del World Uyghur Congress.

«Purtroppo io sono fra i pochi ancora al mondo che dei Giusti ricorda la voce, i visi, il vestito modesto, l'atteggiamento tranquillo nonostante la paura di essere uccisi se si aiutava un ebreo», ha commentato Liliana Segre. «Ormai è chiaro che la pace non si conquista una volta per tutte - ha aggiunto Laura Boldrini - e i pericoli di nuovi genocidi non sono scongiurati fintanto che i veleni dell'odio, del razzismo e dei nazionalismi estremi alimentati a scopo di consenso politico continuano ad erodere la convivenza tra le persone».



Keren Hayesod Italia ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290 khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



[voci dal lontano occidente]

Niente falsità, please! No ai subdoli e fuorivanti parallelismi tra la guerra in Ucraina e il conflitto israelo-palestinese

Un'Europa di nuovo in fiamme. La guerra più devastante dal 1945 si svolge di fronte ai nostri occhi: televisioni e social media trascinano nei salotti del lontano Occidente le scene atroci delle bombe sulle città ucraine, gli scontri a fuoco, i funerali improvvisati. Soprattutto, l'immenso dolore che attraversa una nazione che fino a poche settimane fa viveva nella speranza di diventare un po' più europea con il passare dei giorni. Il conflitto iniziato dal presidente russo Vladimir Putin non ha, naturalmente, nulla a che fare con Israele, eppure non si può fare a meno di notare due atteggiamenti dei "soliti noti", gli odiatori senza frontiere che pensano soltanto a come prendersela con lo Stato ebraico e gli ebrei in generale. Il primo: mettere sullo stesso piano i coraggiosi soldati ucraini che si oppongono agli invasori russi e i "resistenti" palestinesi. E il secondo: accusare gli ebrei di essere in qualche modo responsabili di questa guerra insensata.

Niente di nuovo, per quanto ci riguarda, certo. Eppure gli avvenimenti in Europa dell'Est sono un esempio concreto del mondo surreale e pernicioso in cui vivono queste lobbies di prevaricatori professionali. Ora, visto che tutti questi individui - che fanno capo a movimenti quali Bds e sodali - non hanno remore nel dipingere i fatti con le loro falsità, proveremo qui a fare un po' di chiarezza, anche e soprattutto per chi, tra noi, nutre dubbi sulla moralità di Tsahal e del governo di Gerusalemme. Veniamo al primo punto. Paragonare gli ucraini ai palestinesi non soltanto è una patente falsità, è anche un'offesa alle ragioni di un Paese intero. Il motivo è facilmente intuibile: gli ucraini non hanno fatto nulla per "meritare" di essere invasi. Non hanno sparato missili o colpi di mortaio sulle città russe, non hanno organizzato attacchi terroristici contro



di PAOLO SALOM

i civili russi, non hanno rivendicato la distruzione della Russia per sostituirla con una "Grande Ucraina". Al contrario delle tante fazioni in cui sono divisi i palestinesi, gli ucraini hanno mostrato unità e solidarietà, limitandosi a difendere il proprio Paese dopo che era stato invaso. E qui è bene ricordare che già nel 2014 i russi si erano impadroniti di territori di Kiev: la Crimea e parti del Donbass. Vorrei aggiungere un altro importante particolare che sfugge ai più. Ed è la



sorte dei civili sotto le bombe russe. A differenza delle guerre tra Israele e Hamas (per esempio), l'Armata russa ha preso deliberatamente di mira donne e bambini in fuga, oltre che interi quartieri privi di alcuna importanza militare. Le vittime sono così tante che è difficile tenere una statistica. Tsahal, invece, come sappiamo, ha sempre cercato (e sempre lo farà) di evitare vittime civili, spesso rinunciando a colpire importanti obiettivi perché il costo in vite umane sarebbe stato troppo alto. Posso dirlo? L'Esercito israeliano mi rende orgoglioso di essere ebreo. È bastata una guerra in Europa per chiarire oltre ogni titubanza cosa significa davvero colpire di proposito i civili per seminare terrore.

Secondo punto, i complottismi di vario colore. Qui c'è poco da chiarire che non sia già noto. Persino Hitler attribuiva agli ebrei la responsabilità dello scoppio della Seconda guerra mondiale (!). Dunque nulla di nuovo. Ma è interessante analizzare il linguaggio con cui è stata "giustificata" l'invasione di uno Stato sovrano: Putin ha parlato di "de-nazificare" l'Ucraina e distruggere un "pericolo mortale" alle proprie frontiere. Curioso, tanto più che il legittimo presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, è ebreo, e quasi tutta la sua famiglia d'origine è stata uccisa nella Shoah. In Ucraina ci sono estremisti? Certo, come in qualunque Paese del mondo. Soltanto che sono una minoranza: altrimenti non potrem-

mo spiegare la percentuale di voti (oltre il 70%) ricevuti da Zelensky nel maggio 2019, alle elezioni. In Ucraina: non in Israele. Insomma, nessuna guerra è auspicabile. Tuttavia, difendersi con le armi da un'aggressione, mettendo a rischio la propria vita consapevolmente, è giusto e morale. Non dimentichiamocene quando i terroristi palestinesi rivolgeranno di nuovo le loro armi e il loro odio contro Israele.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

LUNEDÌ 2 MAGGIO 2022 | ORE 20.30

- ZOOM -

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

SECRETARY
DANIELA
HAGGIAG

In ricordo delle vittime israeliane della guerra e degli attentati

Con la partecipazione di un rappresentante del Ministero della Difesa
Seguiranno le testimonianze di familiari delle vittime

IN DIRETTA STREAMING DA ISRAELE
SU ZOOM
MEETING ID: 892 2993 1347
PASSCODE: 605413

Saluto di rav Alfonso Arbib, rabbino capo della CEM
Saluto di Walker Meghnagi, Presidente della CEM
Introduce Sara Modena, Assessore alla Cultura della CEM
Traduzione simultanea a cura di Raffaella Scardi

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2022

- In collaborazione con KH, KKL e ADI -



Festeggiamo insieme

Yom HaAtzmaut

Giorno di Indipendenza dello Stato di Israele

ore 19.00 | Arvit e Tefillà in memoria dei Caduti d'Israele
a cura di rav Alfonso Arbib
presso la Sinagoga Centrale di via Guastalla

ore 20.30 | Musica ebraica e cena israeliana
Sede da definire

con la partecipazione del Trio Dreidel di Marco Valabrega
Saluto di Walker Meghnagi, Presidente della Comunità ebraica di Milano



Un Pesach di libertà, tra incertezza e fiducia

È l'invito a “farsi sottili”, a non “lievitare”, a ristabilire il senso del limite. *Matzà uMaror*, appunto... Un insegnamento non solo per il popolo ebraico ma per **ciascun essere umano**. Ricordare l'amarezza dell'Egitto e poi la **fine della schiavitù...**

Con la coscienza che non si è soli, che nei momenti più drammatici si è come un bambino in braccio alla madre

Gli ultimi due anni che abbiamo vissuto sono stati anni estremamente complicati. Abbiamo vissuto una pandemia che ha colpito l'umanità intera ma che soprattutto all'inizio ha colpito in particolare l'Italia. Questo ha portato sofferenze, lutti e un senso di insicurezza diffuso. Fino a due anni fa ci eravamo illusi di vivere in un mondo complessivamente sicuro, prevedibile, ci siamo dovuti

rendere conto che non è così. Non siamo in grado di avere il controllo di ciò che succede ed è stato estremamente difficile abituarci a questa mancanza di controllo. La situazione ha avuto poi una svolta drammatica negli ultimi tempi con l'invasione russa dell'Ucraina e la prospettiva di una guerra in Europa. Un avvenimento drammatico con terribili sofferenze umane, con la paura diffusa di un'evoluzione che rischia di essere catastrofica. Ci prepariamo a vivere Pèsach che

ovviamente dovremo vivere con gioia: è la festa della libertà, la festa che ricorda quello che è l'avvenimento fondamentale della storia ebraica, l'uscita dall'Egitto, il passaggio dalla schiavitù alla libertà che porterà 50 giorni dopo il dono della Torà sul Monte Sinai che completerà la liberazione del popolo ebraico suggellandola con una liberazione spirituale e trasformando gli ebrei da servi del faraone in servi di Dio. Pèsach contiene, tuttavia, anche un altro aspetto. Una delle mitzvòt da mettere in pratica durante il Sèder di Pèsach è quella di mangiare il maròr.

Nel Sèder compiamo una serie di mitzvòt che ricordano la libertà: i quattro bicchieri di vino che ricordano le quattro espressioni di liberazione con cui viene annunciata l'uscita dall'Egitto, la matzà che ricorda il momento dell'uscita e la velocità con cui questo avvenimento straordinario è avvenuto. Ma abbiamo il dovere di ricordare qualcos'altro. Dobbiamo ricordare le amarezze che il popolo ebraico ha vissuto in Egitto, la schiavitù, il lavoro sfiancante, le persecuzioni: non usciamo d'obbligo dalla mitzvà del Sèder di Pèsach se non assaporiamo il maròr. Perché tutto questo? Rav Soloveitchik sostiene che in realtà in tutta la tradizione ebraica c'è un alternarsi di elementi positivi e negativi, di gioia e sofferenza; nelle preghiere quotidiane, per esempio, abbiamo la lode e il ringraziamento a Dio ma una parte della preghiera è dedicata a richieste (chiediamo la salute, il sostentamento ecc...). Perché facciamo queste richieste? Evidentemente riteniamo di non avere ciò che vogliamo o abbiamo timore di perderlo. Rav Soloveitchik afferma che, in realtà, questa condizione di incertezza è una condizione non solo del popolo ebraico ma di ogni essere umano.

In un passo del Kohelet l'uomo è paragonato ai pesci in una rete che temono il male che possa arrivare improvvisamente. È quell'“improvvisamente” l'elemento più preoccupante. Noi non siamo in grado di avere il controllo del futuro. Si tratta di una situazione certamente

non piacevole. Rav Soloveitchik sostiene inoltre che questa condizione può generare anche effetti positivi. Uno degli effetti positivi è la *anavà*, l'umiltà. C'è una tendenza, molto presente negli esseri umani, alla superbia, a ritenersi il centro dell'universo. Se però abbiamo coscienza della nostra incapacità di controllare il futuro, la nostra superbia viene ridimensionata. L'umiltà è una virtù estremamente importante. Il profeta per eccellenza della storia ebraica e il protagonista dell'uscita dall'Egitto è Moshè Rabbenu che viene definito dalla Torà come una persona molto umile. Nella tradizione ebraica l'umiltà in realtà è un segno di grandezza. C'è un racconto chassidico in cui Rabbi Menachem Mendel di Kotz, rivolgendosi a un allievo che stava in disparte gli dice: sei troppo piccolo per essere così umile. Umiltà significa rendersi conto dei propri limiti ma avere la continua aspirazione a migliorarsi.

Il secondo elemento è la coscienza del pericolo che ha portato il popolo

ebraico nella sua storia a dare un'enorme importanza alla salvaguardia della vita umana sia da un punto di vista fisico sia da quello spirituale. Il terzo elemento è quello che Rav Soloveitchik chiama la misericordia ebraica. La Torà prescrive una particolare attenzione per i deboli: lo schiavo, lo straniero, legando questa attenzione al ricordo della sofferenza patita che ha come conseguenza la conoscenza dell'animo delle persone più deboli.

Infine vi è un ultimo elemento, forse il più importante. Nel momento più drammatico della schiavitù egiziana il popolo ebraico si rivolge con una tefillà, anzi secondo Ramban con un urlo, a Dio e questa tefillà viene ascoltata ed è l'inizio del processo che porterà alla liberazione.

Uno degli insegnamenti fondamentali



In alto: Pesach in Ucraina. Nella pagina accanto: Pesach 1946 in un DP Camp della Joint a Berlino.

di Pèsach riguarda la *emunà*, la fede, la fiducia. La matzà è chiamata, nello *Zohàr*, pane della *emunà*. La *emunà* è la coscienza che non si è soli, che anche nei momenti più drammatici si è come un bambino in braccio alla madre. Questa consapevolezza ha accompagnato il popolo ebraico in tutta la sua storia ma è un insegnamento che può riguardare non solo noi ma l'intera umanità.



Comunità Ebraica di Milano



Fondazione
Centro di
Documentazione
Ebraica
Contemporanea

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano



רבהנות
המרכזית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano



YOM HASHOAH

COMMEMORAZIONE DEI DEPORTATI

Con la partecipazione di: Adei Wizo sezione di Milano, Benè Akiva, Benè Berith di Milano, Hashomer Hatzair, Keren Hayesod, Keshet, KKL Italia Onlus, Merkos l'Inyonei Chinuch, Noam, Scuole Fondazione Josef Tehillot, UGEL - Unione Giovani Ebrei d'Italia

MERCOLEDÌ 27 APRILE 2022
26 NISSÀN 5782, ORE 18.00

Sinagoga Centrale
via della Guastalla 19

Ogni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, suo padre e sua madre.

Gli ebrei milanesi commemorano le vittime della Shoah affinché il loro ricordo non si affievolisca e sia testimoniato di generazione in generazione. Raccogliendo l'invito rivolto da Gerusalemme, dedichiamo questo giorno agli uomini e alle donne, ai bambini e agli anziani del popolo ebraico che si vogliono ricordare come persone singole e uniche, perché ogni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, suo padre e sua madre.

- ★ Lettura dei nomi dei deportati
- ★ Accensione delle candele e un minuto di silenzio
- ★ Riflessione del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, Alfonso Arbib
- ★ Lettura di Shir HaMaalot, Hashkavà nei vari minhagim, El Malè Rachamim, Michtam LeDavid

Con la partecipazione degli studenti della Scuola della Comunità Ebraica di Milano, della Scuola del Merkos e di altre scuole milanesi.

Coloro che desiderassero segnalare parenti deportati i cui nomi non vengono abitualmente letti perché catturati fuori dalla Lombardia, possono depositare l'elenco dei loro cari inviando una mail a info@figlidelloshoah.org entro il 22 aprile 2022.

Si ringrazia la Fondazione CDEC per gli elenchi dei nomi dei deportati. Coordinamento a cura dell'Associazione Figli della Shoah.

di ILARIA MYR

Ghever nichnas bapardes: è questo il titolo in ebraico del nuovo libro dell'acclamato scrittore israeliano Eshkol Nevo appena pubblicato da Neri Pozza con il titolo *Le vie dell'Eden* e tradotto dalla bravissima Raffaella Scardi. Un riferimento antico, quello in ebraico, all'episodio talmudico in cui quattro saggi maestri dell'ebraismo entrano nel *pardes*, il frutteto, ma solo uno, Rabbi Akiva, ne esce incolume, a rappresentare il difficile percorso di ricerca e studio della Torà: le quattro lettere che compongono in ebraico la parola *pardes* rappresentano infatti i quattro livelli di lettura e interpretazione della Bibbia: *Pshat*, il significato letterale, *Remez*, quello allegorico, *Drash*, il significato esegetico narrativo e *Sod*, il significato esoterico. Ma se in Israele la parola *pardes* rievoca subito i testi antichi, non succede ovviamente lo stesso nei lettori che non hanno dimestichezza con la cultura ebraica. «Per questo motivo è la prima volta in assoluto che abbiamo aggiunto in un mio libro una nota del traduttore

PARLA RAFFAELLA SCARDI, TRADUTTRICE DI NEVO

«Una delle difficoltà maggiori del tradurre dall'ebraico all'italiano è trasferire informazioni scontate per gli israeliani, ma non per il lettore italiano. È successo con il titolo di questo libro, che è stato tradotto in modo diverso e per cui è stato necessario introdurre delle note esplicative». Parla Raffaella Scardi, premiata traduttrice di Nevo e altri noti autori israeliani. «Un'altra difficoltà è che la lingua ebraica è molto più sintetica di quella italiana - continua -. Per questo nel terzo racconto i testi del blog dell'uomo scomparso sono passati da 100 a 120 caratteri. Fondamentale è, quando è possibile, il confronto con l'autore, che con Nevo è continuo per ogni suo libro».



Tra segreti e bugie, smarriti nel giardino dell'Eden

Nel nuovo romanzo di **Eshkol Nevo**, quattro persone sono alla ricerca della verità in un paradiso che appare irraggiungibile. «Come mi capita sempre quando scrivo, per ognuno dei racconti lo spunto è arrivato dalla realtà». Un' intervista esclusiva

- spiega a *Bet Magazine/Mosaico* Eshkol Nevo -. Ma, da come è stato accolto e interpretato fin dai primi giorni di uscita, trovo che la traduzione italiana *Le vie dell'Eden* sia semplicemente perfetta, e anzi forse più calzante al significato».

In effetti anche qui, come nel Talmud, quattro persone sono alla ricerca della verità di un paradiso che appare irraggiungibile: Omri, che si ritrova sulla "Strada della Morte" in Bolivia, e Ronen, un uomo che su questa strada muore dopo un incidente in cui è presente (coinvolta?) la moglie Mor, che sedurrà Omri; il dottor Caro, affermato medico sessantenne che rischia la rovina per una carezza di troppo a una specializzanda; infine Ofer, marito e padre modello, la cui scomparsa improvvisa durante una passeggiata in un frutteto mette



Eshkol Nevo, *Le vie dell'Eden*, trad. Raffaella Scardi, Neri Pozza, pp. 256, euro 18,00.

la moglie Heli (e i lettori) davanti a molti segreti. Ma come succede spesso nei suoi libri, l'autore lascia il lettore trarre le sue conclusioni. In questo caso, se effettivamente uno di loro si salva o meno.

Come in *Tre piani* - da cui è stato tratto il recente film di Nanni Moretti -, Nevo ripropone in questo libro tre storie legate fra loro da un unico tema, la ricerca della verità, che passa sempre nei suoi libri da un'attenta introspezione dei personaggi. «Come mi capita sempre quando scrivo, per ognuno dei

racconti lo spunto è arrivato dalla realtà: un incidente in cui è morto un israeliano in Bolivia sulla "Strada della Morte", uno scandalo sessuale in cui è coinvolto un medico, e una donna che cerca il marito che si è perso in un frutteto, che io e mia moglie abbiamo realmente incontrato».



Protagonista del libro è anche la musica, da Chopin agli autori israeliani fino ai rave party: sempre presente nei libri di Nevo, qui acquisisce un ruolo di primissimo piano - «si può dire che sia quasi un libro musicale...», ammette l'autore. Ma sono soprattutto l'amore, il sesso e il contatto fisico gli elementi imprescindibili di questo romanzo, che l'autore ha scritto durante la pandemia. «È stato il mio modo per esorcizzare l'isolamento fisico, per ricordarmi a cosa stavamo rinunciando e cosa avremmo riconquistato, una volta finito - spiega -. Ecco, questo libro è un antidoto al distanziamento sociale».

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MARZO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Eshkol Nevo, *Le vie dell'Eden*, Neri Pozza, € 18,00
2. Delphine Horvilleur, *Piccolo trattato di consolazione. Vivere con i nostri morti*, Einaudi, € 16,50
3. Gabriele Nissim, *Auschwitz non finisce mai. La memoria della Shoah e i nuovi genocidi*, Rizzoli, € 19,00
4. Paolo Colagrande, *Salvarsi a vanvera*, Einaudi, € 20,00
5. Lea Goldberg, *Lampo all'alba. Poesie*, Giuntina, € 17,00
6. Max Gross, *Lo shtetl perduto*, E/O, € 19,00
7. Esther Lederman, *La vita nascosta. Le memorie di una sopravvissuta*, Guanda, € 18,00
8. Marco Settembrini, *Gerusalemme e il suo Messia. Teologia e poesia in Isaia profeta*, Paideia, € 26,00
9. Titti Marrone, *Se solo il mio cuore fosse pietra*, Feltrinelli, € 17,50;
10. Hans von Trotha, *Le ultime ore di Ludwig Pollak*, Sellerio, € 14,00

[Scintille: letture e riletture]

Dare un senso alla propria vita (ebraica): due storie esemplari legate dalla stessa città, Trieste

Scrivere la storia della propria famiglia è diventata una passione diffusa nell'ebraismo italiano. Si può certamente criticare questa tendenza, perché essa segna-



di UGO VOLLI

la un impegno più rivolto al passato che al presente dell'ebraismo. Ma io credo che essa corrisponda a un bisogno vero o forse più d'uno, quello di comprendere la propria identità ebraica, quello di rendere merito e onore ai nostri avi che ce l'hanno trasmessa, e anche quello di sforzarci di perpetuarla trasmettendo ai nostri discendenti il percorso da cui provengono, la specificità e il valore dell'esperienza ebraica. Lo dico con cognizione di causa, perché anch'io mi sono messo in questa impresa. Oggi voglio parlare di due libri che interpretano in maniera molto diversa questa esigenza, anche perché si tratta di due famiglie molto diverse, sebbene entrambe legate alla stessa città di Trieste. Uno è *In barba a H.* (Bompiani) di Oliviero Stock, dove la lettera H sta per l'insieme dei nemici genocidi di Israele, da Amalek a Hitler. Stock è un grande scienziato che ha diretto per molti anni il centro di intelligenza artificiale di Trento. Nel libro racconta della sua vasta famiglia, radicata fra Vienna, la Cecoslovacchia, Spalato, raccontando il modo in cui i suoi antenati sono riusciti a costruire una condizione sociale di ottimo livello, soprattutto nell'industria tessile, e come poi, quando il loro mondo di buoni borghesi mitteleuropeo è crollato sotto la barbarie nazista, sono riusciti a sfuggire alle persecuzioni e allo sterminio. È perciò un libro più avventuroso che tragico, nonostante il contesto, da cui emergono caratteri forti e storie coinvolgenti. In particolare colpisce il diario della fuga rocambolesca del bisnonno in mezzo all'Europa centrale battuta dalle bande naziste. È una storia di resistenza e di sopravvivenza di un nucleo familiare, ma anche di distruzione del terreno su cui esso si fondava e delle sue realizzazioni.

Le pagine che fanno più riflettere sono quelle che raccontano in prima persona le ricerche dell'autore e la difficoltà di ritrovare le tracce del passato, sepolte da un tempo che ha rimosso tanto la carneficina che l'eroismo.

Un altro libro del tutto diverso è quello di Rossella Levi, *Fra storia e memoria* (Giuntina), in cui si racconta di un nucleo familiare molto più ristretto e di condizione assai modesta, che subisce l'impatto pieno del nazismo cui i fascisti avevano ceduto il pieno controllo della città di Trieste, fino a perdere nel giugno del 1944 il capofamiglia Alberto. Fra i suoi figli uno riesce a immigrare nel Mandato Britannico ed è fra i fondatori

del kibbutz religioso di Sde Elyahu, nella valle del Giordano. L'altro fugge a Parigi, è arruolato nella Legione Straniera, poi reclutato dagli inglesi e riportato in Italia; fa il radiote-

legrafista di un gruppo partigiano a Firenze, sfuggendo per un pelo alla cattura. La sua vicenda è rocambolesca e amara per le difficoltà di realizzare le proprie scelte antinaziste,

che spesso vengono contrastate proprio da coloro che dovrebbero essere dalla sua parte. Anche questa storia contiene dunque un insegnamento amaro sulla difficoltà di definire e soprattutto di far riconoscere il proprio ruolo, sulla solitudine ebraica, al di là degli schieramenti politici.

In entrambe queste storie di famiglia, al di là della grande divisione fra persecutori e perseguitati, è difficile stabilire delle regole semplici di comportamento, delle strategie identitarie esemplari, anche delle ricette di sopravvivenza. Il caso ha una gran parte nel determinare l'esito di scelte compiute in condizioni difficilissime. Resta il ricordo di uomini e di donne che nel momento più difficile assunsero le loro responsabilità e fecero tutto quel che poterono non solo per sfuggire al nazismo, ma soprattutto per non tradirsi e per dare senso alla propria vita.



25 APRILE: LA PARTECIPAZIONE ALLA RESISTENZA DEGLI EBREI ITALIANI

“Avevamo vent’anni e anche noi volevamo combattere”. Essere partigiani insieme agli altri

Clandestinità, lotta armata, sabotaggi... Quanti furono i partigiani ebrei? Tantissimi, soprattutto adulti e con la presenza numerosa di donne combattenti. Nuove ricerche oggi... Ne parlano Liliana Picciotto, Gloria Arbib, Michele Sarfatti e un pool di storici e studiosi internazionali. I resistenti ebrei apportarono al movimento di liberazione il proprio specifico bisogno di libertà, giustizia e solidarietà. Il desiderio di sentirsi uguali agli altri nella lotta

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI
e NATHAN GREPPI

“L’ultima settimana di aprile del 1945 non vide solo alcune centinaia di poveri corpi inebetiti e abbruttiti nei campi di sterminio di Germania e di Polonia e alcune migliaia di individui rifugiati in montagna, in poveri cascinali di campagna sperduti, in conventi e ospizi, in case e sotterranei di amici e conoscenti di antica e nuova data. Essa vide anche centinaia di ebrei che, con le armi in mano, da mesi lottavano con i migliori dei loro compatrioti contro i tedeschi e i fascisti. In molti casi alcuni di questi ebrei erano stati fra i primi a scendere in campo, all’indomani dell’armistizio, contro i tedeschi, e dar vita ai primi nuclei partigiani”. Con queste parole lo storico Renzo De Felice, in *Storia degli*

ebrei italiani sotto il fascismo (Einaudi, 1961), schizza una panoramica sulla partecipazione degli ebrei italiani alla Resistenza. Un tema che svela alcune cruciali tessere del mosaico della storia ebraica in Italia. Chi e quanti erano gli ebrei che diventarono partigiani? Quali erano gli ideali che li animavano e le circostanze alla base dello loro scelta?

La studiosa Gloria Arbib - ex segretario UCEI, oggi eletta all’ultima tornata elettorale UCEI -, spiega a *Bet Magazine* che «la partecipazione degli ebrei italiani alla Resistenza è in percentuale numericamente importante, nonostante la pur millenaria presenza ebraica in Italia non abbia mai raggiunto grandi numeri. Una presenza che non è mai stata nascosta: la comunità ebraica, pur negli alti e bassi, è storicamente sempre stata molto

attiva nella società italiana. Gli ebrei italiani parteciparono attivamente al Risorgimento, in concomitanza con la caduta dei ghetti - sottolinea. - Il ghetto di Roma cadde nel 1870, con la Breccia di Porta Pia, quando i moti risorgimentali liberarono anche Roma dal potere papale. Gli ebrei iniziarono a vivere da cittadini italiani, come tutti gli altri». Addirittura, decenni dopo, con l’instaurarsi del fascismo, alcuni ebrei della penisola scelsero di essere fascisti, a differenza di altri che erano contrari o che si opposero da subito a Mussolini. Erano italiani come gli altri. Una fase del tutto differente iniziò invece nel 1938 con le Leggi razziali.

LE LEGGI RAZZIALI, IL VERO VOLTO DEL FASCISMO, L’ENTRATA NELLA RESISTENZA

Nel suo saggio *La partecipazione degli ebrei italiani alla Resistenza*, pubblicato nel 2008 su *La Rassegna Mensile di Israel*, lo storico Michele Sarfatti sottolinea che: “Riguardo a questa partecipazione, occorre innanzitutto ricordare che essa fu il simbolo e il suggello del ricongiungimento degli ebrei d’Italia con la propria patria. Come il fascismo, espellendoli dall’esercito e dalla società tutta, aveva troncato nel 1938 la storia nazionale unitaria sviluppata col processo risorgimentale, così la Resistenza, accogliendo sin dai suoi inizi dirigenti politici e combattenti ebrei, riassegnò loro la qualifica di italiani e dette nuova vita al concetto e alla storia di patria. Questo impegno di centinaia e centinaia di ebrei italiani (e di alcune decine di ebrei stranieri in

Da sinistra: Marcello Cantoni con i compagni della Brigata Garibaldi. Resistenza ebraica.

Italia) viene definito ‘partecipazione’ sia per richiamare la loro condizione di eguaglianza con i partigiani non ebrei, sia per indicare la differenza della loro situazione da quella di molti loro correligionari in altre regioni del continente”.

«I cittadini italiani ebrei furono profondamente feriti dalla scelta di Mussolini di emanare le Leggi razziali, feriti nell’onore, - evidenzia Gloria Arbib. - Fu il momento in cui, anche fra gli ebrei che non avevano compreso la natura del fascismo, per motivi di carattere sociale o intellettuale, sorse la consapevolezza della discriminazione in corso. Arrivavano anche le voci di alcuni ebrei tedeschi scappati dalla Germania, che raccontavano del nazismo. E il fatto che Mussolini fosse così vicino a Hitler, contribuì a focalizzare la consapevolezza di quanto stava accadendo».

“Dichiarati dopo l’8 settembre ’43 nemici dello Stato dai fondatori della Repubblica Sociale Italiana, braccati, non avevano molta scelta: fuggire dal Paese, arrendersi alla deportazione e allo sterminio o combattere,” leggiamo nel volume *Italiani insieme agli altri. Ebrei nella Resistenza in Piemonte 1943-1945* di Gloria Arbib. “Fra le persone che abbandonarono in quei giorni le città per imboccare i sentieri verso le montagne, ci furono anche numerosi ebrei. Come ha rilevato Anna Foa [in *La nostra storia di ebrei italiani, ndr*], quella adesione alla Resistenza aveva forse anche il significato di riannodare il legame ininterrotto con il Risorgimento, riaffermare la propria appartenenza allo Stato italiano, contribuendo a trasformare quello Stato e a riportarlo alle sue radici ideali”.

Ancora Michele Sarfatti, sul tema delle motivazioni legate all’entrata di ebrei nelle brigate partigiane, evidenzia gli ideali politici e democratici, che andavano oltre la necessità di nascondersi.

Ci furono ebrei che, seppur già in salvo in Svizzera, rientrarono in Italia per combattere. Fra questi, “Gianfranco Sarfatti, comunista, rientrato in Italia dopo aver accompagnato i genitori al sicuro, caduto in combattimento in Valle d’Aosta. [...] Ecco, i resistenti ebrei apportarono al movimento di liberazione il proprio specifico bisogno di libertà, giustizia e solidarietà e le loro riflessioni su tali problemi,” rimarca lo studioso. “E questo bisogno e questa assicurazione di eguaglianza (per se stessi e per tutti) costituirono forse il motivo principale (allo stesso tempo materiale e ideale) che li spinse a prendere le armi”.

IL PORTALE DEL CDEC E IL PROGETTO SULLA RESISTENZA EBRAICA

In ambito accademico, non mancano le iniziative per far riscoprire il contributo ebraico alla lotta contro i nazifascisti: «Il CDEC, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, ha già avviato una

STORIE MILANESI DI ANTIFASCISTI E DI PARTIGIANI EBREI

Riportiamo qui, insieme a Roberto Cenati, presidente della sezione di Milano dell’Anpi, Associazione Nazionale Partigiani Italiani, alcune figure emblematiche di antifascisti e di partigiani ebrei protagonisti della Resistenza nel capoluogo lombardo. “Una cosa non sempre conosciuta è che la Liberazione definitiva di Milano venne completata all’alba del 26 aprile ’45, quando una colonna della Guardia Finanza si mosse dalla caserma ‘Cinque Giornate’ di via Melchiorre Gioia e occupò la prefettura - spiega Cenati -. Fu Leo Valiani, che era fra i componenti del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, a mettersi in contatto la sera del 25 aprile ’45 con il colonnello Malgeri per dargli l’ordine di completare l’insurrezione milanese”. Leo Valiani, nato a Fiume con il cognome ungherese ‘Weitzen’, poi italianizzato, insieme a Luigi Longo, Sandro Pertini e Emilio Sereni sottoscrisse oltre all’ordine di insurrezione anche il comunicato dell’avvenuta esecuzione di Benito Mussolini.



Leo Valiani

Fra le altre figure di riferimento, prosegue Cenati, ricordiamo Eugenio Curiel, “che insieme a padre Davide Turoldo e padre Camillo De Piaz dette vita al Fronte della Gioventù per l’indipendenza nazionale e per la libertà, la più estesa organizzazione dei giovani impegnati nella lotta di liberazione in Italia, costituita a Milano nel gennaio 1944”. Nato a Trieste in una famiglia ebraica, era professore universitario e nel ’38 venne espulso dall’insegnamento. Entrò nella Resistenza nel ’43 a Milano, dopo essere stato al confino perché antifascista e comunista, come accadde a Leo Valiani. Fu ucciso dai fascisti in un agguato in piazzale Baracca due mesi prima della Liberazione. In piazza della Conciliazione 4, sempre

a Milano, oggi lo commemora una lapide. Ricevette alla memoria la Medaglia d’oro al valore militare. “Fra i primi antifascisti, c’era anche Carlo Rosselli, che aveva fondato insieme a Pietro Nenni la rivista *Quarto Stato* nel 1926 a Milano”. Teorico del socialismo liberale, fu il fondatore del movimento Giustizia e Libertà, legate storicamente al partito d’Azione che formò le brigate partigiane Giustizia e Libertà. Rosselli fu assassinato insieme al fratello Nello nel ’29. Provenivano per via materna da una famiglia ebraica veneziana di patrioti risorgimentali. Con Carlo Rosselli, per la stesura degli omonimi quaderni pubblicati a Parigi, collaborò il torinese Vittorio Foa, antifascista e poi partigiano in stretto rapporto con Leo Valiani. Foa partecipò a Milano a riunioni con Leone Ginzburg, Franco Venturi e Altiero Spinelli.

Del movimento Giustizia e Libertà aveva fatto parte anche Eugenio Colomi, che nel ’38 fu arrestato a Trieste in quanto ebreo antifascista e mandato al confino. A Roma svolse poi un’intensa attività nella Resistenza e nel partito Socialista. Nato a Milano da una famiglia ebraica mantovana, fu uno dei promotori del Manifesto di Ventotene insieme ad Altiero Spinelli, con cui nel ’43 fondò il movimento Federalista europeo. “La fondazione avvenne a Milano in via Poerio 37, nell’abitazione di Rita e Alberto Rollier, - evidenzia Roberto Cenati -, dove oggi c’è una lapide che ricorda questi fatti”. Colomi morì a Roma nel 1944, pochi giorni prima della liberazione della capitale, dove arrivò ferito dai colpi dei militi fascisti della banda Koch che gli spararono a Livorno. È sepolto a Milano al Monumentale. Nel 1946 gli fu conferita la medaglia d’oro al valor militare, alla memoria.

> ricerca scientifica sulla partecipazione degli ebrei alla Resistenza; non solo quella armata, ma anche quella civile, come ad esempio le attività delle associazioni di soccorso ebraiche, oppure quelle di singoli individui che si sono battuti per la salvezza altrui», spiega a *Bet Magazine* la storica Liliana Picciotto, che guida lo staff che conduce la ricerca.

«Sono inclusi nel progetto del CDEC anche ebrei italiani che durante la guerra si trovavano all'estero, e che si sono arruolati con funzioni di intelligence nei servizi segreti americani e inglesi. Per ora la ricerca gode di un importante finanziamento, da parte di tre regioni: Campania, Lazio e Toscana. Questo progetto, intitolato Resistenti ebrei d'Italia, sfocerà in un primo portale da inaugurare a breve e in un volume che verrà scritto a lavoro concluso. Con questo, il CDEC porterà a termine una trilogia, che riguardava prima gli ebrei deportati, poi quelli salvati e infine quelli resistenti. A 77 anni dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale, ci sembrava doveroso mettere in luce l'apporto significativo degli ebrei alla Resistenza». Tra coloro le cui storie vengono raccontate nel portale compare Enzo Sereni,

esponente di spicco del sionismo italiano che, giunto a Bari dalla Palestina Mandataria, si fece paracadutare al di là delle linee nemiche e nel 1944 venne trucidato nel campo di concentramento di Dachau.

I PARTITI E LE BRIGATE PARTIGIANE

«Gli ebrei partecipanti alla lotta armata, operarono quasi sempre nelle formazioni partigiane; pochissimi furono quelli impegnati nelle azioni cittadine: la clandestinità imposta dalla Shoah era incompatibile con le necessità delle azioni clandestine urbane», spiega Michele Sarfatti. «La maggior parte dei resistenti ebrei aderì al Partito d'Azione e a quello Comunista e fece quindi parte delle formazioni Giustizia e Libertà o Garibaldi».

Gloria Arbib, nel suo lavoro di ricerca basato su interviste ai partigiani e su ricostruzioni documentali biografiche, nota che in genere «un partigiano ebreo, in montagna, si

univa al gruppo che riusciva a trovare in quel momento, oppure si associava a formazioni politiche, ma c'era anche chi, per esempio nella zona di Alba, si aggregava a gruppi autonomi. C'era chi sceglieva il Partito d'Azione, chi faceva una scelta politica più 'estrema' e si univa alle brigate Garibaldi, ma c'era anche chi semplicemente andava dove poteva». Il comandante partigiano torinese Giulio Bolaffi, anticomunista, rifiutava ogni caratterizzazione politica per la sua formazione attiva in Val di Susa, che solo formalmente aderì a Giustizia e Libertà.

QUANTI ERANO

È difficile calcolare il numero della partecipazione ebraica alla Resistenza: è stata tentata una stima che riferisce di circa duemila persone, come sostiene lo storico De Felice, mentre altri studiosi ne contano un migliaio. Michele Sarfatti, ad esempio, nel suo saggio calcola: «I certificati di 'partigiano combattente' rilasciati dopo la guerra, in tutta la penisola, furono

oltre 233.000. Se ipotizziamo che solo due terzi dei partigiani ebrei li abbiano ricevuti, il loro numero costituisce pur sempre il 2,8 per mille del totale dei partigiani italiani, ovvero tre volte la proporzione della popolazione ebraica nella penisola. Va poi tenuto presente che altri uomini abili alla lotta dovettero impegnarsi - al fianco di tante donne - nel proteggere dagli arresti o dalla morte per stenti i loro figli, i loro anziani, i loro malati. Mille furono insomma molti, tanti. Va aggiunto che i resistenti ebrei decorati di medaglia d'oro al valor militare furono sette (Eugenio Calò, Eugenio Colorni, Eugenio Curiel, Sergio Forti, Mario Jacchia, Rita Rosani e Ildebrando Vivanti, tutti alla memoria) su poco più di seicento. Si tratta di una percentuale notevole».



Ricordiamo anche il triste primato del più giovane partigiano ucciso in combattimento: Franco Cesana, 13 anni.

«Un altro record che ebbero i partigiani ebrei fu di salire in montagna l'8 settembre '43 per discenderne solo il 25 aprile '45: fecero tutti i venti mesi di Resistenza - aggiunge Gloria Arbib -.

Per i non ebrei ci furono anche dei momenti per tornare a casa: uno fu il freddissimo inverno fra il 1944 e il 1945, quando speravano di vincere, che la guerra finisse, quando invece il feldmaresciallo inglese Harold Alexander disse nel suo proclama di pazientare e di ritornare a casa per l'inverno. Ma gli ebrei, che erano nascosti, a casa non potevano tornare».

«I caduti furono quasi cento, - scrive Michele Sarfatti, - in maggioranza uccisi in combattimento o poco dopo l'arresto (come le triestine Silvia Elfer e Rita Rosani), ma anche nei campi dove erano stati deportati per motivi politici o perché riconosciuti come ebrei dopo l'arresto (come la torinese Vanda Maestro, arrestata assieme a Primo Levi)». Altri ancora sono morti per le torture subite dopo essere finiti in carcere (come il torinese Emanuele Artom, che fu tra i capi delle Brigate

Garibaldi nella Val Pellice e venne catturato il 25 marzo 1944 assieme ad un altro partigiano ebreo, Ruggero Levi). Tra i resistenti ebrei vi fu, rispetto all'insieme del movimento partigiano, una maggiore presenza delle classi di età meno giovani e un minore numero di donne combattenti; il primo



dato segnala ancora una volta la radicalità del contributo ebraico, il secondo testimonia che sulle donne gravava maggiormente la sopravvivenza delle famiglie braccate e che proprio la loro condizione di clandestine impediva di impegnarsi nell'attività di 'staffetta'». Ma nonostante gli ulteriori impedimenti, ci furono resistenti ebrei che svolsero svariati compiti e attività di collegamento.

Luisa Levi, di famiglia antifascista, sorella di Carlo Levi e nipote di Claudio Treves, nel 1943 si rifugiò nel biellese a casa di un partigiano. Medico di professione, organizzò corsi di pronto soccorso per staffette e operò in un ambulatorio clandestino a Donato Biellese. Collegata alla 76° brigata Garibaldi, fece da staffetta fra Ivrea, Biella e Donato. Le donne, come spiega Gloria Arbib, davano meno nell'occhio nei loro spostamenti, a differenza degli uomini che per legge dovevano arruolarsi. Un'altra partigiana e staffetta garibaldina in Piemonte fu Luisa Diena, di formazione antifascista come i suoi fratelli Giorgio e Franco.

FORME DI RESISTENZA CIVILE

Non ci fu soltanto la Resistenza armata, nemmeno fra gli ebrei. «C'è la bellissima testimonianza di Primo Levi che racconta della sua famiglia di tradizione ebraica, ma laica, che, dopo la proclamazione delle Leggi razziali si ritrovava con altre nei locali della comunità ebraica a Torino per poter discutere e parlare di politica, attra-

verso un linguaggio allusivo, consapevoli che in quelle riunioni c'era sempre qualcuno mandato dalla prefettura ad ascoltare, - ci riferisce ancora Gloria Arbib. - Si parlava allora della storia di Ester o di un brano della Torah, cercando di rendere attuale quello di cui si discuteva. Così, lo stesso Primo Levi

ci racconta di questa consapevolezza che cresceva giorno dopo giorno e di come, parallelamente, crescevano anche le iniziative di azione. Ci riferisce ad esempio di un gruppo di giovani universitari con cui andava a staccare i manifesti contro gli ebrei affissi nella piazza centrale

di Torino. Non di notte, ma di giorno, di fronte alla gente, con una forma di coraggio che è anche questa una forma di resistenza». E nel periodo 1943 - 1945, accanto alla lotta con le armi, partigiani e partigiane ebrei svolsero ruoli di resistenza non armata. Da chi prestava assistenza, alle staffette che trasportavano volantini o documenti. Senza dimenticare che, dal lato politico, le donne erano ugualmente sensibili agli uomini. Se alcune erano staffette, altre erano combattenti.

Riportiamo ancora dalla ricerca di Gloria Arbib la storia di Ada Della Torre, di Alessandria, che maturò la sua coscienza politica a Milano. Nel '44 conobbe Ada Gobetti e grazie a lei entrò a far parte dei Gruppi di Difesa della Donna. Iniziò a collaborare come staffetta con le formazioni partigiane biellesi con funzione di collegamento fra Ivrea, Torino e Milano. Per tutto il periodo della Resistenza visse a Torrazzo; gli abitanti sapevano che era ebrea, ma nessuna la denunciò mai. Sapevano anche che collaborava con i partigiani.

Scrivere ancora Michele Sarfatti che alcuni ebrei «si impegnarono anche nel salvataggio e nell'assistenza degli altri

ebrei. Resistenti attivi, pur se disarmati, furono inoltre coloro che si dedicarono unicamente a quest'ultima azione. Tra essi vi erano vari attivisti della Delegazione per l'assistenza agli emigranti - Delasem (diretta a Genova da Lelio Vittorio Valobra e poi da Massimo Teglio e animata a Roma da Settimio Sorani), nonché alcuni rabbini (come Nathan Cassuto e Riccardo Pacifici, poi arrestati e morti nella deportazione). La rete della Delasem, sostenuta dall'indispensabile apporto di vari non ebrei, compresi alti esponenti cattolici, riuscì a garantire un certo afflusso di fondi dalla Svizzera e una loro distribuzione in varie località per l'acquisto di documenti falsi, generi alimentari, medicine, vestiario di lana, legna per il fuoco ecc. Tale opera permise la sopravvivenza e la permanenza in clandestinità di alcune migliaia di braccati, in particolare ebrei stranieri ed ebrei italiani poveri o totalmente soli».

FRA I PARTIGIANI IN MONTAGNA

«Quando ho intervistato dei partigiani ebrei sopravvissuti, ho chiesto se nelle bande in montagna si sentisse una differenza nell'essere ebreo piuttosto che cattolico, - aggiunge Gloria Arbib. - Un militante molto politicizzato delle brigate Garibaldi mi ha risposto che nei gruppi partigiani in montagna la sola differenza che si sentiva poteva essere quella sociale, essere un borghese o un operaio, ma non un ebreo o un cattolico, perché in quella situazione si era tutti in pericolo». Dei combattenti ebrei nelle brigate in montagna, «poco o nulla sappiamo intorno alla loro religiosità e ai mille problemi che i più osservanti di essi dovettero affrontare sulle montagne, - riferisce a riguardo Michele Sarfatti, - anche se occorre dire che la maggioranza degli ebrei italiani seguiva relativamente poco le norme alimentari e altre regole di vita dettate dall'ebraismo».

Osservanti o meno, ebrei secondo i canoni dell'ortodossia religiosa oppure no, le vicende di questi partigiani e partigiane non sono sempre risapute e approfondite. «Sarebbe invece giusto che la storia degli ebrei che hanno partecipato alla Resistenza fosse

25 APRILE IN VERSI

La chiusa angoscia delle notti, il pianto/delle mamme annerite sulla neve/accanto ai figli uccisi, l'ululato/nel vento, nelle tenebre, dei lupi/assediati con la propria strage,/la speranza che dentro ci svegliava/oltre l'orrore le parole udite/dalla bocca fermissima dei morti/liberate l'Italia, Curiel vuole/essere avvolto nella sua bandiera»: tutto quel giorno ruppe nella vita/con la piena del sangue, nell'azzurro/il rosso palpitò come una gola.

E fummo vivi, insorti con il taglio/ridente della bocca, pieni gli occhi/piena la mano nel suo pugno: il cuore/d'improvviso ci apparve in mezzo al petto.

Poesia di Alfonso Gatto (letterato e critico, Salerno, 17 luglio 1909 - Orbetello, 8 marzo 1976) dedicata a Eugenio Curiel

Nella pagina accanto: Franco Cesana, in fuga dalle persecuzioni razziali, scelse la lotta armata, fu ucciso dai tedeschi sei giorni prima di compiere 13 anni. In alto: Remo Coen, nome di battaglia "Raffaello", capo di stato maggiore della 143° Brigata Garibaldi "Aldo", fu ucciso da una mitragliatrice a Ponte di Lugagnano presso Parma, il 20 novembre 1944, durante un rastrellamento. Coen fu insignito della medaglia d'argento al valor militare. Aveva ceduto il suo posto sul camion del suo battaglione a un civile ferito e fu perciò raggiunto dai nazifascisti.

> conosciuta,- conclude Gloria Arbib. - Gli ebrei hanno subito una orrenda storia durante la Seconda guerra mondiale, ma c'era anche chi ha provato ad agire in modo attivo. Della non numerosa comunità ebraica italiana ha comunque partecipato un'alta percentuale, in vari modi. Sono storie che vanno raccontate. Niente è dato per scontato: la democrazia non è scontata ed è importante sapere».

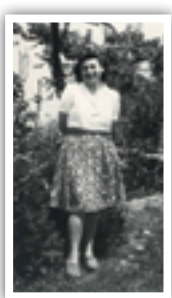
LA RAPPRESENTAZIONE CULTURALE E LO STEREOTIPO DELLA 'PASSIVITÀ EBRAICA'

Come ha spiegato lo storico Alessandro Matta in un saggio apparso nel 2021 sulla rivista *Free Ebrei*, nel secondo dopoguerra incomincia a diffondersi nel cinema, e in quello italiano in particolar modo, lo stereotipo della "passività ebraica", per cui gli ebrei si sarebbero lasciati eliminare senza reagire. Non mancano tuttavia delle eccezioni: una è rappresentata dal film di Carlo Lizzani *L'Oro di Roma* del 1960, dove vi è il personaggio di Davide che, anziché cedere alla richiesta di consegnare 50 chili d'oro ai nazisti, usa quello-

ro per organizzare fughe e allestire nascondigli per la comunità ebraica. Davide sceglierà inoltre di unirsi al movimento partigiano poche ore prima della retata nazista contro gli ebrei della capitale.

Un altro film, di produzione inglese, che ricorda la partecipazione ebraica alla Resistenza in Italia, è *La Guerra segreta di Suor Katryn*, uscito anch'esso nel 1960 e diretto da Ralph Thomas. Qui, una suora che gestisce un convento toscano negli anni di Salò organizza per i bambini ebrei che ha nascosto nella struttura una cerimonia per lo Yom Kippur, alla presenza di un rabbino che viene aruolato tra i partigiani.

Il problema è che spesso si vuole vedere gli ebrei solo come vittime, che subirono passivamente ciò a cui andavano incontro senza reagire; Daniele Susini, storico della Shoah e autore del saggio *La resistenza ebraica in Europa* (Donzelli, 2021), in un



Rita Rosani, partigiana, medaglia d'oro al valor militare.

articolo pubblicato a gennaio sul quotidiano *Domani* affermava che: "La resistenza degli ebrei durante la Shoah, per certi aspetti è un tema eretico, perché va contro il paradigma vittimale a cui ancora oggi sottoponiamo gli ebrei e che ci permette di autoassolverci dalle responsabilità che abbiamo nei confronti di quest'evento. Tale modello è arrivato a noi quasi indenne grazie a quello che è stato definito come il

'mito della passività ebraica'".

Riprendendo le tesi dello storico israeliano Yehuda Bauer, Susini spiegava che "Il concetto di Resistenza, in una condizione come quella della Shoah, che prevedeva non solo la morte di ogni singolo ebreo ma anche la cancellazione di ogni forma di religione e di cultura ebraica, non poteva essere relegato negli angusti confini della Resistenza armata, ma doveva dunque comprendere un più variegato e dinamico spettro di comportamenti civili o spirituali".

PERCHÉ LA SVIZZERA RESPINSE LILIANA SEGRE: IL FILM "ARZO 1943"

Quando, l'8 dicembre 1943, Liliana Segre si recò con il padre e due cugini al confine svizzero per sfuggire ai nazifascisti, il militare che in quel momento era di turno li respinse, condannandoli alla deportazione. Alcuni si sono chiesti come fosse successo. Ad indagarlo di recente è il documentario *Arzo 1943* del regista ticinese Ruben Rossello. Prodotto dalla Radiotelevisione della Svizzera Italiana, *Arzo 1943* comincia raccontando il contesto storico che fece da cornice a quei fatti: negli anni della Guerra, la Svizzera rappresentava un'isola felice rispetto al resto del Continente. Dopo l'8 settembre, furono molti gli italiani che, in quanto ebrei o antifascisti, tentarono di ottenere asilo nel Canton Ticino. Il regista ha intervistato diverse



anziane dei paesi sul confine che all'epoca erano bambine e furono testimoni di quei fatti. Tramite le loro storie, raccontate in italiano o in dialetto ticinese, affiorano anche le immagini di quegli ebrei che cercavano salvezza. Tra il '42 e il '43, in Svizzera i regolamenti e i criteri per accettare i profughi cambiavano molto rapidamente, e l'incertezza era diffusa. La storica della Fondazione CDEC Liliana Picciotto ha sottolineato che "la Svizzera, durante tutto il conflitto, ha accolto in tutto 21.304 ebrei o persone di origine ebraica da Francia, Germania, Austria e Italia. Tenuto conto della quantità di ebrei presenti in questi paesi, il rifugio svizzero è stato una goccia del mare".

Nel caso della Segre, è inspiegabile come abbiano potuto respingerla in quanto i giovani sotto i 16 anni avevano pieno diritto all'accoglienza, senza eccezioni. Pertanto, in quel caso la responsabilità per il suo respingimento era individuale di chi era di guardia. Quell'8 dicembre, erano giunti nei boschi vicino ad Arzo, piccolo villaggio svizzero confinante con le province di Como e Varese, per cercare di ottenere asilo. Purtroppo, chi era di guardia accusò il padre di voler andare in Svizzera per evitare il militare, e a nulla sono valse le suppliche di lei che abbracciò le gambe del soldato. Rossello ha svolto un'approfondita ricerca su chi fosse di guardia quel giorno, e sono emersi i nomi di due militari sui quali erano già state scritte in precedenza note di demerito.

Rossello ha spiegato che sulla storia dei Segre "C'era solo un particolare che non era stato possibile capire fino in fondo, ed era l'episodio drammatico del respingimento ad Arzo". Per colmare questa lacuna, ha deciso di fare ricerche. Un grande contributo al progetto lo ha dato lo storico Adriano Bazzocco, specializzato sui flussi di profughi e il contrabbando lungo il confine italo-svizzero. Durante una proiezione del film, Alberto Belli Paci, figlio di Liliana Segre, ha spiegato che lui e il fratello Luciano hanno collaborato al progetto perché "volevamo toccare con mano quella situazione, e iniziare un percorso di memoria. Poter fare un piccolo pezzo del percorso che aveva fatto lei".

[Storia e controstorie]

All'estremo delle radicalità: tra i nazionalisti ucraini e la voglia di un nuovo impero con Mosca capitale

La guerra è il ricettacolo e la sentina dei peggiori istinti umani. Infatti ne costituisce l'apoteosi, poiché legittima ed incentiva quello che altrimenti, in tempi di pace, è il peggior crimine possibile, ossia l'assassinio. Ha rilevato lo scrittore ucraino Anton Shekhovtsov che «per molti esponenti dei gruppi di estrema destra ogni guerra è una sorta di sogno che si realizza, una realizzazione della loro volontà di violenza». Non può quindi sorprendere che da fronti contrapposti, nel corso dell'invasione russa dell'Ucraina, stiano prendendo parte ai combattimenti individui, perlopiù provenienti dall'Europa - ma non solo - che si richiamano a vario titolo ad appartenenze neofasciste e neonaziste. Così come si agita lo spettro russo di legionari islamisti dalla Cecenia, pronti ad ogni esercizio delle armi poiché il loro credo è il combattimento, variamente intortato dietro rimandi a un qualche essere supremo così come a una legge divina che è solo la falsa legittimazione delle peggiori ferinità umane. Per chi conosce il viluppo degli eventi, tra di essi il contenzioso territoriale che la Russia da diverso tempo ha aperto con Kiev, lo sgradevole riscontro che insieme alle forze armate regolari delle due nazioni in lotta si affianchino milizie dichiaratamente legate ad ideologie mortifere, non può sorprendere in alcun modo. L'Ucraina può contare - per così dire - su un discreto numero di elementi che ruotano intorno alla galassia della destra radicale, avendo come fulcro il partito Svoboda, che continua a vagheggiare una «rivoluzione nazionale» nazistoide, cercando di cavalcare le proteste che si sono susseguite negli ultimi quindici anni nell'inquieto Paese. Dall'annessione russa della Crimea, le stesse autorità di Kiev hanno poi agevolato la formazione di milizie paramilitari, tra le quali il Corpo volontari ucraini e il Battaglione Azov, impiegati nella guerra civile



di CLAUDIO VERCELLI

del Donbass. Il leader è Andriy Biletsky, che dichiara di volere «guidare le nazioni bianche nella crociata contro i subumani semiti», tra l'altro promuovendo violenze sistematiche contro rom e attacchi omofobi. I contatti con CasaPound Italia sono conclamati. La Russia di Putin, per parte sua, ha giustificato la guerra di aggressione contro Kiev come opera di «denazificazione», contro un governo, quello di Volodymyr Zelensky, che sarebbe costituito da «drogati». Da tempo il Cremlino usa i rimandi propagandistici a una presunta vocazione nazifascista dell'Ucraina per rendere più accettabili le sue azioni militari di taglio uni-



Dall'alto: esiti dei bombardamenti russi su civili ucraini; le insegne del battaglione Azov.

laterale. Il rinvio non solo alla storia ma anche alla recente memoria collettiva dei paesi dell'Europa orientale, e quindi all'immaginario che si è stratificato nelle ultime generazioni, è un ingrediente indispensabile in questa operazione usata a fini manipolatori. Ciò che ne costituisce il fulcro, infatti, ruota intorno non solo agli innumerevoli frutti velenosi prima dell'Holodomor ucraino (la distruzione delle classi medie rurali per carestia durante gli anni di Stalin) e poi dell'occupazione nazista, tra il 1941 e il 1944, ma anche ai fenomeni di collaborazionismo da parte dei nazionalisti



locali. La memoria di Stepen Bandera, leader di questi ultimi, ucciso dal Kgb in Germania nel 1959, è ben lontana dall'essersi risolta. Bandera era un fascista convinto, membro dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini e fondatore dell'Esercito insurrezionale ucraino. La sua milizia ha violentemente combattuto prima contro i polacchi, soprattutto in Galizia e Volonia, poi ha collaborato con i nazisti contro le truppe sovietiche, contribuendo alla Shoah, e infine ha volto le armi contro gli stessi tedeschi. È stato detto che «Bandera e i suoi hanno combattuto una guerra partigiana, cinica e spietata, non preoccupandosi di eliminare chiunque costituisse un ostacolo al predominio degli ucraini a ovest del Dnipro». Nella Russia di Putin è in grande auge lo spirito di «Eurasia», patrocinato e rafforzato dalla predicazione dei «rosso-bruni», un nucleo intellettuale e

politico che, preconizzando il declino irreversibile dell'Occidente, celebra i fasti di un rinnovato impero che avrebbe Mosca al suo centro. Si tratta di un progetto politico basato sulla "ricostruzione" di una civiltà «cristiana, bianca, anti-mondialista e illiberal». In Italia trova adesione tra i membri di Forza Nuova. Ancora prima dell'invasione russa, il conflitto in Donbass era già divenuto la palestra del radicalismo di destra, attirando un grande numero di foreign fighters da

entrambe le parti. Poiché, come è stato constatato dagli analisti del Soufan Group, «l'instabilità in Ucraina offre ai suprematisti bianchi le stesse opportunità di addestramento e radicalizzazione che l'instabilità in Afghanistan, Iraq e Siria ha offerto per anni ai militanti jihadisti». Non c'è quindi bisogno di spostarsi di tanto nel planisfero per trovare quelle uova del serpente che rischiano di schiudersi tragicamente. Le abbiamo alle nostre porte di casa.



16 OTTOBRE 1943: IL DESTINO DI UN GRANDE STUDIOSO

Nella Roma dei serpenti, storia di Pollak, l'archeologo dei papi e del Kaiser

Nella edizione originale, il libro di von Trotha si intitolava *Il braccio di Pollak* per ricordare ai lettori tedeschi la statua del Laocöonte che aveva accompagnato al di là delle Alpi, da Lessing a Goethe, riflessioni e passioni. L'edizione italiana tradotta con perizia quasi cinematografica da Matteo Galli ha un titolo che, invece, cita direttamente *La morte di Virgilio* di Broch e il suo stile sospeso tra romanzo di un'anima e documento storico: *Le ultime ore di Ludwig Pollak*. Un paragone ambizioso quanto fragile, come del resto le lievi suggestioni kafkiane su processi/allontanamenti che attraversano il racconto in un dialogo immaginario e non privo di incongrua flânerie su vita, arte e salvezza che la data (15 ottobre 1943) e la prossimità della deportazione rendono drammatico e toccante. Coinvolgente, ricco di notizie, spunti e imprecisioni, problematico proprio per la sua natura di romanzo storico composto su un vuoto di documentazione (soprattutto per quelle ultime ore così centrali), questo romanzo ha il pregio di far conoscere una figura poco nota nella migrazione intellett-

tuale degli ebrei tedeschi che giungono in Italia nel mito di Goethe o, in tempi bui, nella fuga dagli aguzzini, trovando da noi un "asilo precario", secondo la bella definizione di Klaus Voigt. Per alcuni l'Italia - da Karl Wofskehl a Rudolf Arnheim - è luogo di transito, ma per altri rappresenta un progetto di vita. Accanto a Pollak, altre figure testimoniano la ricchezza di questo incontro tra ebrei di lingua tedesca e il bel Paese: lo psicoanalista Ernst Bernhard, che iniziamo a conoscere attraverso Federico Fellini (fu il suo psicoanalista), o Rudolf Borchardt, raffinato e aristocratico scrittore, l'"ebreo diverso" che riesce a sfuggire, ma solo fino al 1945, alle persecuzioni.

Tra loro Pollak è forse il più emblematico: a Roma, nel 2019, oggetto di una grande mostra curata da Orietta Rossini in collaborazione con il Museo ebraico, *L'ossessione dell'antico. Sigmund Freud e Ludwig Pollak tra ebraismo, archeologia e memoria* e un convegno hanno messo in luce tratti della sua vita, interrogando la sua integrazione, il ruolo avuto nella cultura del tempo e il legame con altri intellettuali che si illudevano esistesse una simbiosi ebraico-tedesca.

Archeologo e collezionista, Pollak è un uomo di ieri che, tra Illuminismo e Decadenza, interpreta l'assimilazione degli ebrei come crescita culturale, individuando però nell'arte il terreno di mediazione tra epoche, classi sociali e culture; un ebreo di quelli che - scrive Zweig in *Il mondo di ieri* - "Giunti a Vienna, si adattavano con sorprendente rapidità a quell'ambiente culturalmente superiore e la loro ascesa intellettuale era l'immagine perfetta dello sviluppo generale dell'epoca".

Pio senza entusiasmi e senza tentennamenti, è affascinato soprattutto da Goethe e dall'archeologia, lì dove le tradizioni si confondono e si celebra un contatto materico e identitario tra passato e presente: "Oggi sono stato immatricolato come studente ordinario alla imperialregia università tedesca Karl-Ferdinand", scrive nel suo diario con la fierezza di un giovane ebreo che sceglie per il futuro una professione liberale convinto di lasciarsi alle spalle una lunga vicenda di esclusione e povertà. C'è una poesia giovanile di Goethe che illumina la predilezione di quel giovane colto e intraprendente per una materia che difficilmente avrebbe aperto a lui, israelita senza grandi mezzi, le porte della accademia o le campagne di scavo dell'Impero. È il dialogo tra un *Wanderer*, pellegrino sentimentale in cerca di pura bellezza, e una giovane popolana italiana che, sulle rovine di un tempio classico, allatta il suo bambino, spezzando a livello simbolico, nella centralità della "vita", la contrapposizione tra arte e natura, così lasciando che l'antico incontri il mondo contemporaneo come segno, occasione e testimonianza. Sul *Wanderer*, Goethe insegna a Pollak come anche a Freud o a Lewy che i reperti archeologici non sono pezzi per musei, ma accompagnano la vita, le danno un significato e la arricchiscono: sono strumenti di interpretazione e di conoscenza, ma anche una parte necessaria della identità dei moderni. Negli anni trascorsi a Vienna, dove conclude i suoi studi, e nei viaggi in Italia, è attratto soprattutto dalla giovane capitale: "Roma, che vuol dire



Da sinistra: il gruppo marmoreo del Laocöonte, Musei Vaticani e il particolare del braccio. In alto: *Ritratto di Ludwig Pollak*, 1925, di Fritz (Friedrich) Werner (Vienna 1898-New York 1994).

Italia, la mia alfa ed omega", esercita lo sguardo del conoscitore ed entra in contatto con l'aristocrazia del buon gusto su un piano di accettabile parità. Saggi, cataloghi, valutazioni e ritrovamenti accrescono la sua fama di esperto e la sua credibilità come mercante d'arte, al centro di una rete sempre più ampia di amatori che certifica la sua competenza e la sua crescita sociale: Barracco (di cui dirige il museo romano), Warren, Jacobsen e Nelidow, Simon, Stroganoff, Hertz, Mond, Oppenheim, Pierpont Morgan, Albrecht von Mecklenburg-Schwerin, Johann Liechtenstein.

Nel 1903 con il ritrovamento del frammento di una delle statue più note dell'antichità, Pollak realizza un sogno "tedesco": il nipote di umili ebrei del ghetto di Praga è colui che ricomponne il gruppo scultoreo del Laocöonte, la scultura ellenistica della scuola rodia conservata ai Musei Vaticani che era stata in Germania il fulcro della riflessione settecentesca sul classico (e sul rapporto tra poesia e arte figurativa). L'identificazione del braccio del sacerdote troiano gli vale una definitiva e duplice cittadinanza con la nomina a membro ordinario dell'Istituto Archeologico Germanico e, unico ebreo, la "Croce alla Cultura" di papa Pio X. Seguono sorprendenti scoperte, ancora cataloghi e contatti finché la guerra lo costringe a tornare in Austria con una crescente nostalgia dell'Italia e il desiderio di non abbandonarla mai più, fino a quel 16 ottobre 1943 in cui un raffinato cultore d'arte, ridiventa per i nazisti semplicemente un ebreo come tutti gli altri.

Italia, la mia alfa ed omega", esercita lo sguardo del conoscitore ed entra in contatto con l'aristocrazia del buon gusto su un piano di accettabile parità. Saggi, cataloghi, valutazioni e ritrovamenti accrescono la sua fama di esperto e la sua credibilità come mercante d'arte, al centro di una rete sempre più ampia di amatori che certifica la sua competenza e la sua crescita sociale: Barracco (di cui dirige il museo romano), Warren, Jacobsen e Nelidow, Simon, Stroganoff, Hertz, Mond, Oppenheim, Pierpont Morgan, Albrecht von Mecklenburg-Schwerin, Johann Liechtenstein.

Nel cuore della simbiosi ebraico-tedesca. Combattuto fra lo sgomento e il senso della fatalità davanti alla barbarie, Pollak rinunciò a vivere in un mondo che non riconosceva più come suo

Dal braccio del Laocöonte alla deportazione

di FIONA DIWAN

Per sopravvivere basterebbe dire un "sì", ma Ludwig Pollak non lo vuol dire. Siamo a Roma, il 15 ottobre 1943, alla vigilia della deportazione degli ebrei dal ghetto, che avverrà il giorno dopo. Un amico è venuto a prelevare per portarlo in Vaticano. L'auto che li porterà in salvo è giù che aspetta, con i motori accesi, deve sbrigarsi. Ma Pollak non si decide. Anzi, in verità ha già deciso: non vuole partire, non vuole salvarsi né tantomeno sfuggire a un destino tanto abissale quanto incomprensibile. Di lì a poco sarà lui stesso, cortese e rigido, a ringraziare l'amico rimandando indietro l'auto vuota.

Il giorno dopo, Pollak e i suoi sono tra i mille ebrei romani caricati sui camion dai nazisti, deportati nei lager e uccisi. Questo il quadro storico del volumetto de *Le ultime ore di Ludwig Pollak*, Sellerio, scritto dal giornalista Hans Von Trotha, opera romanzesca e di fantasia ispirata alla figura del leggendario antiquario. Combattuto fra lo sgomento, il senso della fatalità del destino davanti alla barbarie onnipresente, Pollak - come Stefan Zweig - rinuncerà a vivere in un mondo che non riconosce più come suo: verrà assassinato a Auschwitz quattro giorni dopo, a 75 anni.

Nato nel cuore della Mitteleuropa, a Praga, nel 1868, archeologo, collezionista e consigliere di collezionisti, ma anche mercante e raffinato conoscitore di letteratura e d'arte, aiuta vari magnati a catalogare le loro col-

lezioni d'arte. Nel romanzo, Pollak è un torrente in piena, sa che quella è la sua ultima occasione per raccontare: incontri e onorificenze del Papa, del Kaiser, del Re d'Italia, dello Zar, conversazioni con sovrani e onori accademici («a un ebreo, se lo immagina!»). Pollak diventerà beniamino in Vaticano per un'incredibile scoperta archeologica: il ritrovamento del braccio destro mancante della leggendaria statua del Laocöonte, all'epoca esposto nei Musei Vaticani, che Pollak donerà al Papa.

L'avventura di questa statua e del suo braccio destro ebbe un ruolo chiave nella vita di Pollak, e la vicenda prende coloriture fortemente simboliche diventando una metafora del cuore umano e della stessa parabola esistenziale di Pollak. L'opera che ritrae il pater doloroso con i due figli che si contorciano tra i serpenti fu ritrovata nel 1506: gli mancava il braccio destro. Ma nel 1903 Pollak lo ricostituisce nella bottega di un rigattiere, un arto ripiegato e dolente. Da eroe a vinto: un uomo sconfitto, questo è il Laocöonte dopo il ritrovamento del braccio. Come Pollak con i nazisti.

Una metafora etica: l'impossibilità di salvarsi, di sfuggire al proprio destino: «... il mio braccio, il braccio di un uomo perduto, è quello giusto (...). I serpenti sono oggi diffusi in tutta Roma, stritolano e mordono assaporando la rovina delle vittime... Il serpente vince comunque, questo ci insegna il Laocöonte. Contro i serpenti inviati dagli dèi l'uomo non vince mai, non in questo mondo almeno».



Hans von Trotha,
Le ultime ore di Ludwig Pollak, trad. Matteo Galli, Sellerio Editore pp. 188, euro 14,00



MOSTRA: ARTURO NATHAN AL MART DI ROVERETO

Arturo Nathan, il *contemplatore* solitario

di ANDREA FINZI e SONIA SCHOONEJANS

In occasione del Giorno della Memoria, Vittorio Sgarbi, direttore del prestigioso museo MART di Rovereto, ha voluto dedicare una mostra al pittore ebreo triestino Arturo Nathan che sarà aperta fino al 1° maggio 2022. Ne è curatrice Alessandra Tiddia in collaborazione con Alessandro Rosada e la Galleria Torbandera di Trieste che possiede numerose opere e collabora strettamente con la Fondazione che ne porta il nome. Con il sottotitolo quanto mai appropriato *Il contemplatore solitario* vengono esposte ventitré delle opere più significative dell'artista che ne dipinse in tutto meno di un centinaio e che ne illustrano il percorso originale e inconsueto, sospeso fra la Metafisica dechirichiana e il Realismo Magico, profondamente segnate dalla sua dolente esperienza di vita, conclusasi tragicamente nel lager di Biberach an der Riss dove morì il 20 novembre 1944. Nato a Trieste il 17 dicembre 1891, figlio del commerciante Jacob Nathan e di Alice Luzzatto, invece di seguire le orme paterne studiò filosofia a Genova e, avendo ereditato la cittadinanza inglese dal padre nato in India sotto il dominio britannico, allo scoppio della Grande Guerra si trasferì a Londra e, pur obiettore di coscienza, prestò servizio militare a Portsmouth fino alla fine del conflitto. Rientrato a Trieste nel 1919, venne incoraggiato a coltivare la sua passione per il disegno e la pittura dallo psicanalista Edoardo Weiss che ne curava una forma depressiva: "Dipingi, signor Nathan. Svuoti il sangue cattivo. Si protegga dal mondo. Se ne costruisca un altro, dove potrà evitare di difendersi come visse dentro una trincea". Di quella depressione non riuscì mai a liberarsi ed essa anzi divenne una cifra costante della sua produzione artistica.

In quegli anni, tuttavia, molte furono le sue frequentazioni nel "milieu" intellettuale della sua città fra cui Umberto Saba, Italo Svevo e tanti altri, condividendone la raffinata cultura cosmopolita. Aperto il proprio studio d'artista nel 1921, parallelamente al lavoro presso una compagnia assicurativa, iniziò una sua peculiare ricerca stilistica pur influenzata dalla conoscenza di Maestri come il Doganiere Rousseau, ma soprattutto Giorgio De Chirico che ammirava sopra ogni altro e che ispirò il suo *Autoritratto* con il quale esordì alla prima esposizione al Circolo artistico di Trieste nel 1924. Incontrò De Chirico nel 1925 e nel 1930 e fra loro nacque un profondo e duraturo legame che introdusse Nathan nel mondo della pittura metafisica della quale è considerato un esponente fra i più originali per la sua forte carica introspettiva. Nel 1926 partecipò alla XV Biennale di Venezia con l'*Autoritratto ad occhi chiusi* e nello stesso anno dipinse *L'asceta* che gli guadagnò importanti consensi della critica. Ciò tuttavia non gli consentì di essere ammesso all'Esposizione del Novecento italiano organizzata a Milano da Margherita Sarfatti, nonostante l'appoggio dell'amico De Chirico.

Il periodo fra il 1926 e il 1929 segna l'avvicinamento al movimento post-espressionistico del Realismo magico, assurgendone ad esponente a pieno titolo con *L'esiliato* la cui cesellatura tradisce una profonda conoscenza di Albrecht Dürer, e *l'Abbandonata* con il quale partecipò alla Esposizione Internazionale di Barcellona nel 1929, anno al quale risale l'unica personale di Nathan alla Galleria d'arte Milano. Dal 1931 al 1936 l'opera di Nathan raggiunse il culmine della maturità artistica con tele popolate di frammenti archeologici, di cavalli, di marine in molte delle quali le atmosfere sospese dechirichiane contrastano con la presenza quasi marginale di una figura umana, quella dell'autore, invariabilmente raffigurata di spalle nella sua disperata contemplazione di una realtà nella quale non si riconosce. Ma anche paesaggi urbani, fabbriche e locomotive, sempre immersi in un'atmosfera crepuscolare e desolata.

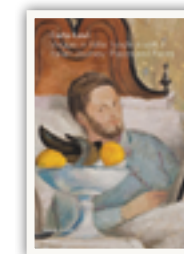
La storia degli anni successivi dette corpo alle cupe pre-



Da sinistra:
Arturo Nathan,
*Il pomeriggio
d'autunno*,
1925, Galleria
Torbandera,
Trieste; *L'esiliato*,
1928, Collezione
Barilla, Parma;
Solitudine, 1930,
Civico Museo
Revoltella -
Galleria d'arte
moderna, Trieste,
Attendimento,
1936, Collezione
VAF-Stiftung, Mart.

monizioni di quell'uomo allampanato e solitario: le leggi razziste del 1938 vietarono l'esposizione delle opere di artisti ebrei e anche Nathan fu escluso dalle esposizioni e perfino i suoi numerosi quadri della collezione permanente del museo Revoltella nella sua Trieste vennero rinchiusi in una stanza inaccessibile al pubblico insieme a quelle di altri correligionari. Ridotta drasticamente l'opera pittorica, trovò qualche conforto nella poesia, componendo nel 1939 undici sonetti. È del 1940 l'ultimo quadro, *Lattesa struggente* raffigurazione di sé stesso di spalle in un paesaggio al tramonto. In quell'anno, ebreo di cittadinanza inglese, fu confinato a Falerone nelle Marche ove rimase fino al settembre 1943 quando venne arrestato e tradotto a Fossoli e nell'anno successivo deportato a Bergen Belsen ed infine a Biberach an der Riss ove trovò la morte.

Figura emblematica e sofferta di un periodo cruciale della vicenda artistica del Novecento italiano, Arturo Nathan rivive nell'articolo di Giorgio De Chirico del 1945, un commosso elogio dell'amico scomparso che così conclude: "Era un uomo intelligente, mite, giusto e buono ed è stato assassinato dai tedeschi perché era ebreo". Il presagio di questa tragica conclusione aleggia in tutte le opere esposte in questa piccola e perfetta mostra, appagante per la qualità artistica e commovente per quanto ci trasmette della personalità acuta, romantica e disperata di questo pittore purtroppo ancora poco conosciuto dal grande pubblico.



Rivalutare Carlo Levi a 120 anni dalla nascita.
Una mostra a Torino fino all'8 maggio

Carlo Levi, *viaggio in Italia*

di MICHAEL SONCIN

“**F**igura per certi versi di stampo rinascimentale, mentre per altri europeo in termini profondamente innovativi, Carlo Levi (1902-1975) ha posto le basi di un dibattito sulla dicotomia Nord/Sud fuori dagli schemi economici o antropologici, oggi più che mai attuale”. A Torino in occasione dei 120 anni dalla nascita, il GAM - Galleria d'Arte Moderna, celebra la figura di uno dei più importanti intellettuali dell'ebraismo italiano del '900, con una mostra aperta fino all'8 maggio 2022, intitolata *Carlo Levi. Viaggio in Italia: luoghi e volti*. I curatori Elena Loewenthal e Luca Beatrice, hanno voluto mettere in risalto due costanti nella sua prolifica produzione artistica: il tema del ritratto e il tema del paesaggio. Trenta le opere esposte, tutte olio su tela, realizzate tra il 1923 e il 1973, in cui è possibile notare le varie fasi del suo stile, che partono con un esordio più "oggettivo", proseguono con un tono più espressionista, per volgere poi dopo la Seconda guerra mondiale, ad un moderno realismo.

Ricordiamo l'autoritratto *Il letto* (*A letto*), appartenente alla fase iniziale del suo percorso, un piccolo dipinto olio su tela del 1929, scelto alla Biennale di Venezia nel 1930; o *I fratelli*, che si ispira al famoso capolavoro letterario *Cristo si è fermato a Eboli*, romanzo autobiografico che racconta la sua condanna al confino per la sua attività antifascista; o ancora *La casa bombardata* del 1942.

Medico, scrittore, pittore, intellettuale, giornalista, protagonista della vita politica: molti i campi in cui ebbe modo di spaziare. Uno degli obiettivi della mostra è di ripensare, rivalutare la sua figura di personaggio poliedrico, perché come scrive Loewenthal: "Se al Sud, e in particolare nella sua Lucania, è diventato una sorta di canone antropologico del territorio e della umanità che lo abita, all'altro capo del Paese è da troppo tempo uscito dall'agenda culturale".

Catalogo della mostra. A cura di Elena Loewenthal e Luca Beatrice, *Carlo Levi. Viaggio in Italia: luoghi e volti*, Silvana Editoriale, testo italiano e inglese, pp. 72, euro 16,00.

Israele, specchio dell'Occidente (e dei suoi eterni paradossi)

Come conciliare la laicità di Israele - e una democrazia inclusiva - e salvaguardare allo stesso tempo il carattere ebraico dello Stato? Le vicissitudini e gli snodi di un secolo di storia del sionismo, raccontati nel nuovo saggio di Claudio Vercelli

di FIONA DIWAN



«Tutta la storia d'Israele si alimenta di paradossi», fin dalla sua nascita il Paese vive la tensione tra il suo essere Medinat Israel e Eretz Israel, ordinamenti legali, obblighi, interessi, diritti e doveri di una comunità di cittadini da un lato, e vocazione all'unità che si legittima nella Torah e nella tradizione dei Padri dall'altra. Universalismo della cittadinanza e particolarismo dell'appartenenza ebraica. All'interno di questo campo di tensione si dispiega oggi la sfaccettata e caleidoscopica realtà di Israele. A raccontarlo in maniera agile e chiara, giunge un prezioso volumetto scritto dallo storico, politologo, docente e saggista Claudio Vercelli, *Israele, una storia in 10 quadri*, per i tascabili Laterza (pp. 182, 15,00 euro), un saggio che propone, con una cavalcata storica entusiasmante, le vicissitudini e gli snodi di un secolo di storia del sionismo, le questioni cruciali della costruzione di una nazione, tra la condizione metastorica del "popolo d'Israele" e quella odierna del "popolo israeliano". L'anatomia «di un Paese che ha fatto della trasformazione permanente l'espressione più significativa di sé», pur continuando a raccontarsi come presidio di una continuità senza tempo e tri-millennaria. Un'analisi sobria e ragionata quella di Vercelli, priva di quei manicheismi e di quelle visioni unilaterali con cui a volte si

affronta Israele. Interessanti gli affondi su letteratura e serie tv israeliane di oggi e l'analisi della linea di demarcazione oltre la quale l'antisionismo diventa antisemitismo. Inedita anche la rilevanza data alla figura di Jabotinski e alla sua idea dei rapporti con gli arabi. Come conciliare la laicità di Israele - e una democrazia inclusiva - e, nel contempo, salvaguardare il carattere ebraico dello Stato? Come bilanciare la prevalenza della sfera religiosa in campo pubblico e insieme promuovere un'idea di cittadinanza che sappia superare l'esclusivismo di appartenenze identitarie? Una serie di affascinanti paradossi hanno accompagnato Israele fin dall'inizio, paradossi non sempre contraddittori. Esempi? Il tracciato sionista e laico delle origini dello Stato da una parte, l'orientamento messianico della sua parabola storica dall'altra. L'essere proiettati verso il futuro e l'innovazione tecnologica da un lato, e dall'altro il richiamo continuo a un passato ancestrale. Bibbia e start up. E poi l'attuale intossicazione del linguaggio con cui i media restituiscono lo scontro con i palestinesi, semplificandolo e facendone una contrapposizione tra tifoserie, commenti giornalistici spesso superficiali e grossolani che invece di chiarire alimentano una idea manichea, demonizzante, di Israele. «Ma

per capire più aspetti del presente bisogna tornare alla clamorosa vittoria della destra nel 1977, il grande evento spartiacque della storia politica d'Israele», spiega Vercelli, un cambiamento epocale di scenario, il passaggio dalla politica laica dei primi trent'anni della storia d'Israele e la comparsa di nuovi soggetti politici che rivendicavano la funzione pubblica della religione. Preziosa e utile l'analisi dell'ascesa della destra nazionalista israeliana proprio a partire dalle elezioni del 1977, con la vittoria del Likud di Menachem Begin fino alla parabola recente dei ripetuti governi di "Re Bibi". La tesi che sottende l'intero libro di Vercelli è l'idea che Israele sia lo specchio involontario e irrisolto dell'Occidente, paese-laboratorio, paese-mosaico in cui si specchiano i destini dell'Ovest. "Israele come una sorta di catalogo portatile" della storia del XX e del XXI secolo, che raccoglie le promesse, le speranze, le illusioni e le delusioni dell'Occidente. Come quindi affrontare il futuro? E soprattutto quali le sfide che attendono Israele immerso in uno scenario liquido e nel contempo soggetto alle scosse telluriche e alle spinte egemoniche di soggetti aggressivi come Cina, Russia, Iran e Turchia? Come confrontarsi con i nuovi imperialismi? Con grande lucidità, Vercelli cerca di rispondere. ➔



Claudio Vercelli
Israele. Una storia in 10 quadri, Laterza, pp. 192, euro 15,00



[Ebraica: letteratura come vita]

Waterloo, Beirut, Gerusalemme, Odessa... Fare la guerra senza neanche accorgersene

Nei capitoli 3 e 4 della *Certosa di Parma* Stendhal descrive come Fabrizio del Dongo partecipa alla battaglia di Waterloo senza neanche accorgersene. La descrizione fenomenologica di



di CYRIL ASLANOV

una realtà militare attraverso gli occhi di un protagonista ingenuo, coinvolto senza saperlo chiaramente in una situazione di belligeranza, mi è tornata in mente quando un'amica di Odessa mi ha detto recentemente: «Le vie che due settimane fa erano il simbolo della dolcevita caratteristica della città portuale sono ormai piene di 'ricci ciechi' (ostacoli che fermano i carri armati). Ho l'impressione che si stia girando un film di ricostruzione storica che racconta la Seconda guerra mondiale».

La difficoltà a rendersi conto della vera natura della guerra (la guerra premoderna a Waterloo; il ritorno della guerra convenzionale nell'odierna Ucraina aggredita dai russi) compare anche nella letteratura israeliana. Sebbene il tema della guerra e delle battaglie sia stato occultato da molti scrittori in cerca di qualcosa che facesse dimenticare loro l'esperienza traumatica da loro stessi vissuta, la guerra è un tema ricorrente in molti autori israeliani. Talvolta diventa l'argomento principale del libro, come in *Giorni di Tsiklag* di S. Izhar o in *Te'um kavanot* («Aggiustamento dei bersagli») di Haim Sabato (1999). In questi libri la descrizione delle battaglie combattute da Tsahal (nel 1948 e nel 1973) riflette la cultura militare degli autori, che non è necessariamente condivisa dai lettori. Quando invece l'evocazione di un evento legato alla guerra o al terrorismo viene fatta in un modo ingenuo o pseudo-ingenuo, si crea una piattaforma comune fra il narratore, che cerca di descrivere la guerra attraverso il vissuto immediato (senza applicare la prospettiva del narratore *onnisciente*), e il lettore che forse ha avuto la fortuna di essere pre-

servato da questo tipo di esperienze.

Questo è il modo più autentico di parlare della guerra giacché spesso nella realtà non si capisce immediatamente ciò che sta succedendo: Fabrizio del

Dongo pensa di partecipare ai preliminari di una battaglia quando, in effetti,

la sconfitta di Waterloo è già consumata. Analogamente, crediamo di assistere alla ricostruzione storica di una guerra passata da quasi ottant'anni quando invece la guerra è cominciata veramente, come nel caso dell'amica di Odessa; oppure si descrive una battaglia accanita dalla prospettiva totalmente ingenua di un diciassettenne, come nella scena della battaglia

vicino al monastero di San Simon nel quartiere Katamon di Gerusalemme nel famoso romanzo di Meir Shalev *Yonah ve-na'ar* (2006), pubblicato in italiano con il titolo *Il ragazzo e la colomba* (2008). Forse il modo perfetto di evocare il divario fra l'impatto dell'evento (la strage in un campo di battaglia o in un incontro di guerriglia) e il riconoscere chiaramente ciò che è avvenuto si trova nel film d'animazione *Vals 'im Bashir* (*Valzer con Bashir*) di Ari Folman nel 2008 (poi pubblicato sotto forma di un romanzo grafico l'anno successivo). Una delle prime scene del film ci mostra carri armati israeliani appena entrati in Libano nel giugno 1982. Il protagonista principale, che rappresenta la prospettiva di Ari Folman, si trova accanto al suo coman-

dante sulla torretta del carro armato. Dopo aver attraversato una località urbana, i carri armati avanzano lentamente fra il litorale e una piantagione di banane. Sono totalmente rilassati e stanno canticchiando tranquillamente la canzone *Levanon, boqer tov* («Buongiorno, Libano»), versione israeliana di un canto nello stile della country music che i marines americani cantavano in Vietnam. A questo punto il comandante, che si trova alla sinistra del protagonista principale sulla torretta, riceve una pallottola che lo am-



mazza sul colpo. C'è un breve attimo quando né il protagonista principale seduto alla destra del comandante ucciso (ma rimasto seduto sul suo sedile) né lo spettatore capiscono ciò che è successo. Questa percezione immediata che precede la reinterpretazione razionale dell'evento è forse il segreto della forza di certi racconti bellici che, invece di passare dalla macroprospettiva storiografica (come Tolstoj in *Guerra e pace*) alla descrizione di un contesto preciso, evocano la guerra proprio com'è percepita in tempo reale. Questa percezione sembra talvolta surreale per chi la vive, come l'amica odessita che pensava che una strada usualmente affollata della città portuale ucraina servisse alla ricostruzione scenografica di un film di guerra.



Guidato dal giovane rav Moshe Haddad, grazie agli opulenti e gustosi kiddushim di Ovadia Hamra, rinasce l'Oratorio sefardita di via Guastalla. Scappati dal Medioriente negli anni Cinquanta e Sessanta, gli ebrei si ritrovano qui dal 1958 per pregare secondo un rito antichissimo. E oggi arrivano anche studenti e famiglie israeliane

SINAGOGHE STORICHE NEL CENTRO CITTÀ

Il tempio dei voti realizzati: un "gioiello" sefardita nel cuore di Milano

Nel cuore di Milano, due sinagoghe storiche sorgono "a matrioska" in via della Guastalla: al piano superiore quella del Tempio Centrale, ampia e maestosa, di rito italiano, seguita dal Rabbino capo Alfonso Arbib e, al piano di sotto, più nascosto e segreto, il piccolo "gioiello" sefardita, l'oratorio orientale seguito dal giovane rabbino Moshe Haddad. Aperto nel 1958, quest'ultimo ha sin da allora offerto le sue mura come luogo di raccolta per tutti quegli ebrei ancora legati alla terra o alle tradizioni del proprio oriente perduto, gente che si era dovuta lasciare alle spalle quelle rive facendo proprio l'esilio e il nomadismo che da sempre caratterizzano il popolo ebraico. «Quando siamo arrivati dall'Egitto e dal Nordafrica, andavamo tutti a pregare al tempio di rito italiano», racconta Sami Sued, uno dei primi frequentatori. «Ma non era il nostro *minhag*, allora abbiamo chiesto di poter fare Shabbat al piano di sotto, con il nostro rito. Nel 1958 finalmente si è deciso che diventasse un vero tempio in cui poter pregare tutti i giorni. Si è organizzato un minian e l'oratorio sefardita ha preso vita». Il rabbino,

Rav Yeshuà Haddad, era diventato una figura di famiglia, pronto a rispondere a qualsiasi ora e a offrire supporto alla sua Kehillah. Luogo di preghiera e di amicizia, di ricordo e di festa, l'Oratorio Sefardita ha sempre organizzato per il *kahal*, l'insieme dei frequentatori della sinagoga, opulenti kiddushim conosciuti in tutta Milano, ricchi di vino, pane, e pietanze appetitose: un "kiddush che sazia", come dice Ovadia Abu-Hamra, shammash del tempio. «Le persone venivano al mio kiddush sapendo che avrebbero trovato lì tutti gli amici, e mangiavano con gioia, tanto che poi a casa non avevano più bisogno di saziarsi». Giunto dalla Siria trent'anni fa, nel '92, Hamra racconta che la sinagoga raccoglieva regolarmente almeno cinquanta o sessanta fedeli, «alle feste anche centoventi». Oggi, con i suoi figli, cantori eccellenti, anima la melodia del canto dello Shabbat. Fino a poco tempo fa, Hamra offriva per ogni Rosh Kodesh un pranzo per quaranta persone sponsorizzato da Johnny Mesrie, oltre che una deliziosa colazione con brioches, biscotti e caffè ogni mattina, coordinata dal gabbai Solly Cohen. Di queste, rimangono solo le colazioni della domenica, che si aggiungono

ai kiddushim di shabbat e durante i chagghim. Le specialità servite incrociano la tradizione Sefardita con quella Ashkenazita, spaziando da *lahm biajin*, ai *kibbe* e alla *mussaka*, al *cholent* e *aringhe in forshmak*. «Sono il più giovane del gruppo», racconta il rabbino Moshe Haddad. «Da bambino frequentavo il Bet Haknesset con mio padre. Per me è sempre stato bellissimo, il tempio era grande, era pieno, con anziani e giovani. Sentivo i discorsi interessanti di mio zio Rav Yeshuà Haddad, venivano grandi hazanim e c'erano tanti bei momenti, Baruch HaShem. Ora che ne sono il rabbino, i miei genitori e la mia famiglia mi offrono ogni giorno un supporto prezioso». Ma il tempo passa e le cose vanno avanti. Un po' per il Covid, un po' forse per la crescente secolarizzazione delle nuove generazioni, le stanze del Bet Haknesset sono via via andate svuotandosi e ora si fa fatica anche solo ad avere un minian di Shabbat. «Quando sono arrivato nel '92 - racconta Hamra - le persone durante i moadim erano molto più unite che adesso. Alcuni si sono ammalati, altri sono partiti per Israele e sostengono il tempio da lontano, e di quelli che sono rimasti molti si sono allonta-



Da sinistra: il Tempio sefardita di via Guastalla; nelle foto degli anni Sessanta si riconoscono, tra le ragazze, Sandra e Miriam Haiun (a sinistra), Miriam Cattan a destra. In basso: si riconoscono Rony Hamau, Sandro Silvera (a sinistra), Elio Cattan in fondo, Rav Haddad e il maestro Hazan.



Ci sono grandi figure fedeli a questo luogo, quali il signor Joe Djimal, «che va tutti i giorni per primo e fa anche da *chazan* (cantore)», e poi Arlette Hazan e Shelly Misrahi Diwan, «che viene spesso con tanto *kavod*»; e ci sono anche nuove figure che iniziano ad approdarvi, ebrei che arrivano da tutto il mondo, persone che abitano in centro e turisti di passaggio. «Come ci ha insegnato il Rebbe, è meglio una buona azione che mille sospiri», spiega rav Moshe Haddad: non bisogna rinnegare né dimenticare il passato, ma non si può vivere nostalgicamente con la

nati durante il Covid e non sono più tornati». Il Kiddush, tuttavia, si organizza ancora e Hamra invita tutti a partecipare alle funzioni e a fermarsi dopo, ricordando che sarebbe una grande *mitzvah* tenere attiva la vita del tempio, perché ogni tempio, si dice, è come una pietra del Bet Hamikdash, e *chas v'shalom*, sarebbe un gran peccato chiuderlo per mancanza di *kahal*. «Questa sinagoga è sempre stata generosa con tutti, e veniva chiamata il 'tempio dei miracoli'. È la madre di tutti gli altri templi sefarditi di Milano, e non si può dimenticare la propria madre. Adesso abbiamo bisogno dell'aiuto dei frequentatori». Certo, ci sono altre sinagoghe, ma ciascuna ha il suo *minhag* ed è buona cosa che questo sopravviva.

testa rivolta all'indietro. D'altronde, come i *chachamim* insegnano, nella Torah anche dove le generazioni precedenti erano più spirituali (*ieridat hadorot*), come nani sulle spalle di giganti, sono le nuove generazioni che arriveranno ad accogliere il Mashiach. «Il punto è andare avanti, fare la volontà di Hashem e vedere come si può crescere, trasmettendo positività e gioia. 'Pensa bene e andrà bene' si dice». Inoltre, dopo le funzioni rimane aperto uno spazio dove le persone possano ritrovarsi, come in una casa, un luogo di riferimento per la Torah e le *mitzvot*, dove vengono offerte anche lezioni aperte. «È importante che nel tempio non si parli di discorsi futuri durante le preghiere. È dopo,

il *kiddush*, che ci si può incontrare per parlare». Un Kiddush dove, dice Hamra, c'è sempre stata un'atmosfera familiare, amici che ridono insieme e sorseggiano un po' di whisky. Vi sono inoltre tanti *Sifrei Torah* donati dai frequentatori, storici e molto pregiati, che quando si apre il *parochet* dell'Aron HaKodesh offrono uno spettacolo di luce, bellezza e gioia. «Il nostro augurio è di avere un minian anche in settimana, organizzare degli shabbaton per i giovani, e che vengano di Shabbat tutti gli ebrei della zona, fino a riempire il tempio, come spesso accade durante i chagghim. Ad esempio, qualche anno fa per Shavuot abbiamo organizzato un pasto che ha ospitato ben cento persone. Finché HaShem ha deciso che il tempio rimarrà, non vogliamo trascinarlo in avanti ma farlo volare!». Non a caso studenti da Israele e famiglie di israeliani sono tra i recenti frequentatori e uno spazio giochi per i più piccoli è in progettazione. ➔

I CANDELABRI DI KIEV

Nei primi anni Settanta, un amico del gabbai Leone Soued era in contatto con gli ebrei ortodossi di Kiev. La sinagoga locale era stata chiusa dal governo, allora sovietico, e il *kahal* aveva portato via gli arredi prima che venissero sequestrati, tra i quali dei grossi candelabri d'argento. Era stato chiesto quindi come farli uscire dal paese e dove custodirli in un luogo sicuro. A Milano, Leone Soued aveva così accettato che venissero portati all'Oratorio Sefardita, purché nessuno corresse rischi. Ma come farli arrivare? Smontandoli pezzo per pezzo e trafugandoli nelle valigie degli atleti. Poiché dall'Unione Sovietica arrivavano delle squadre di pallavolo in Europa, fu deciso che venissero smembrati i candelabri in piccoli pezzi, per farne portare un pezzo a ogni ebreo delle squadre che venivano mandate in Italia. Ci vollero diversi viaggi e anni, ma quando i pezzi furono tutti a Milano, ecco che vennero saldati nuovamente e portati all'Oratorio, verso il cui soffitto sveltano a tutt'oggi.

UN RICORDO AL BENÉ BERITH

Yoseph Colombo, un maestro



Yoseph Colombo

Anche a distanza di quasi cinquant'anni dalla scomparsa, la figura e l'opera di Yoseph Colombo continuano ad essere presenti nei ricordi e nell'affetto di molti. Un'occasione per rievocarne la biografia e alcuni tratti della personalità è stata offerta da una serata organizzata su Zoom dal Bené Berith di Milano il 21 febbraio, dal titolo *Yoseph Colombo, una vita dedicata all'ebraismo italiano e a via Eupili*. In apertura di serata la presidentessa Claudia Bagnarelli ha ricordato come Colombo, oltre che professore e preside ben noto a Milano, sia sta-

to anche, negli anni Cinquanta, il secondo presidente del Bené Berith di Milano. A parlare della variegata e complessa figura di Colombo è stato, da Israele, Ariel Viterbo, uno dei nipoti, che ha tracciato un rapido ma denso percorso della sua vita, alternando immagini e testi e riassumendola in pochi numeri: un nonno, due guerre

mondiali attraverso le quali è passato, tre città nella quali ha vissuto (Livorno, Ferrara, Milano), quattro scuole dove ha studiato (quella ebraica di Livorno, dove ebbe maestro il padre rav Samuele Colombo fino al titolo rabbinico di Maskil) e insegnato (il liceo scientifico Antonio Roiti a Ferrara, la scuola ebraica di via Eupili e il liceo Berchet a Milano). Quattro furono anche i figli, Anna, Sara, Samuele "Lele" z.l. e Clelia, frutto del matrimonio con Berta Bonfiglioli di Ferrara. Innumerevoli invece gli articoli, le conferenze, le traduzioni, i volumi curati, le lezioni

date in una densissima vita di studio e impegno nella cultura e nelle istituzioni ebraiche italiane.

A rievocare episodi specifici e divertenti aneddoti sono stati poi Aldo Ottolenghi e Aurelio Ascoli, che conobbero Colombo, mentre Giorgio Mortara ha condiviso i suoi ricordi di giovane medico impegnato nella cura di Colombo negli ultimi anni di vita. Hanno chiuso la serata altri due nipoti: Gianemilio Stern, milanese, che ha sottolineato l'importanza delle lezioni ricevute da Colombo in qualità di nonno, e Alessandro Viterbo, da Gerusalemme, che ha aggiunto i suoi ricordi personali.

Dai diversi interventi è emersa chiara la ricchissima personalità di Colombo, erede della tradizione ebraica livornese, studioso e traduttore di rav Elia Benamozegh, uomo di scuola, pubblicista, direttore della *Rassegna Mensile di Israel*, cofondatore del Tempio di via Eupili, uomo dotato di un grande senso dell'umorismo, di un'umanissima autoironia e di un enorme amore per l'enigmistica e per i giochi di parole.

La serata, moderata da Michele Arditi, è stata seguita da un numerooso e attento pubblico che ha ascoltato i diversi relatori per quasi due ore, senza mostrare segni di stanchezza e anzi apprezzando ogni parola, confermando così che l'affetto e la nostalgia per Yoseph Colombo albergano ancora in tantissimi cuori. 🇮🇱

La sicurezza di tutti è importante per la Comunità ebraica

Dal mese di febbraio anche i luoghi ebraici a Milano che non dipendono direttamente dalla Comunità ebraica godono di formazione alla sicurezza, grazie a un progetto finanziato dalla Pillar Foundation e coordinato dal responsabile della

sicurezza per la comunità Doron. Nata nel 2016 dall'iniziativa di alcune fondazioni filantropiche europee (la Maurice and Vivienne Wohl Philanthropic Foundation, la Rothschild Hanadiv Europe, la Edmond J. Safra Foundation e la Ronald S. Lauder Foundation), la Pillar Foundation ha l'obiettivo di migliorare la sostenibilità a lungo termine della vita ebraica in Europa fornendo supporto per la sicurezza alle istituzioni educative ebraiche a rischio e ai centri comunitari al servizio dei bambini e delle famiglie. Le attività chiave di Pillar includono la pianificazione della sicu-

rezza e la formazione incentrata sulla consapevolezza della sicurezza, sulla prevenzione e sulle capacità di risposta agli eventi di emergenza. Dalla sua istituzione, Pillar ha supportato più di 50 istituzioni in 20 città in 13 paesi. I professionisti di Pillar, sotto il coordinamento di Doron, si occupano dunque ora di formare dei referenti per la sicurezza per i luoghi gestiti dal movimento Chabad (scuola del Merkos e collegio femminile) e per le strutture di via dei Gracchi. Si ringrazia la capo progetto di Pillar Foundation Bat Sheva per la sua professionalità e disponibilità. 🇮🇱

Alla Primaria il programma Clil si arricchisce di un testo grazie a una generosa donazione

Il libro in inglese, gentilmente donato alla scuola primaria da Milo e Joice Hasbani in memoria di Stefano Anter, affronta in modo semplice gli importanti temi della sicurezza di sé e autostima

A cura del TEAM INFANZIA PRIMARIA

Quest'anno il progetto CLIL della scuola Primaria si arricchisce di un nuovo, splendido testo, grazie alla generosa donazione di Joice e Milo Hasbani, voluta in memoria di Stefano Anter.

Dopo *Sarah the Bucket-filler*, i bambini delle quarte e delle quinte avranno la possibilità di leggere in lingua originale il libro *Raise your Hand* della talentuosa - e giovanissima! - Alice Paul Tapper.

Il libro affronta, con semplicità e onestà, un tema quantomai attuale, quello dell'autostima e della sicurezza di sé. La protagonista di questo libro, Alice, si trova davanti ad una sfida: come incoraggiare le bambine a prendere la parola in classe senza temere di fare brutte figure o di sbagliare? Alice è determinata e sicura nel proprio percorso, per affermare se stessa



e trovare la propria voce; la storia vivace ed entusiasta di Alice incoraggia le ragazze a vedere il proprio valore, provare cose nuove e far sentire la propria opinione. Il CLIL prevede la lettura in lingua del testo e un divertente lavoro sul vocabolario della storia: le classi

esplorano quindi le parole che raccontano le emozioni e gli stati d'animo (nervous, scared, afraid, brave, confident, amazed, embarrassed, bold) e lavorano a coppie per ripensare a momenti nei quali hanno provato questi sentimenti.

Sul piano del linguaggio si lavora anche su collocation (raise your hand, take the challenge, be sure, get something right, feel confident, believe in yourself) e phrasal verbs (fight for, turn out, come up with, look around, think about) pensate per ampliare il vocabolario di bambini e bambine.

Infine viene chiesto ad alunni e alunne di creare il disegno per il distintivo che l'intraprendenza di alzare la mano e prendere la parola: una sfida per mettere alla prova la propria creatività! Le famiglie Anter - Hasbani onorano così la memoria del loro congiunto: "Il nostro caro

Stefano amava i bambini e i libri, l'inglese era la sua seconda lingua madre. Ecco perchè abbiamo pensato di dedicare in suo ricordo questi libri, che serviranno agli alunni della scuola Primaria ai quali auguriamo buon lavoro". Thank you, may his memory be a blessing. 🇮🇱

Stefano amava i bambini e i libri, l'inglese era la sua seconda lingua madre. Ecco perchè abbiamo pensato di dedicare in suo ricordo questi libri, che serviranno agli alunni della scuola Primaria ai quali auguriamo buon lavoro". Thank you, may his memory be a blessing. 🇮🇱

CAMPAGNA 2022 ABBONAMENTI

Per gli abbonati
in Italia e all'Estero:

controllate la scadenza
del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità
ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it

VIAGGI ISRAELE 2022

Due proposte "a tema" per scoprire Israele in piccoli gruppi con la guida di Angela Polacco Lazar



19-26 giugno: tour dei Kibbutzim

Un itinerario originale sulle tracce dei pionieri e della storia moderna d'Israele, dalla Galilea al Neghev, incluse le città principali, visitiamo e soggiorniamo in una decina di kibbutzim storici a contatto con la natura e l'esperienza dei veterani.



4-11 settembre: viaggio Letterario

Replica di un'esperienza di successo sulle tracce degli autori e delle autrici israeliani contemporanei in un percorso fra storia antica e moderna, tradizione e innovazione, sviluppo, economia e politica. Dalle città principali al deserto della Giudea, Massada e Mar Morto.

Informazioni: Daniela Israelachwili, cell/WA: +39.349.4151271, dieciviaggi@gmail.com

La Fondazione Scuola rilancia: torna la **Cena di Gala** e partono i **nuovi progetti** per la scuola

Nei due anni di pandemia la Fondazione Scuola è sempre stata attiva per garantire all'Istituto il necessario sostegno economico e gli strumenti per affrontare l'emergenza: ora torna "in presenza" con il suo evento più importante, dove racconterà i progetti per l'anno in corso

La macchina organizzata a pieno ritmo e il conto alla rovescia per la Cena di Gala della Fondazione Scuola, che si terrà il 19 maggio nell'Aula Magna dell'istituto scolastico, è iniziato. Dopo due anni di sospensione forzata a causa della pandemia, il ritorno del tradizionale evento di raccolta fondi ha quest'anno un'importanza particolare perché segna, anche per la Fondazione, un ritorno alla normalità fatto di relazioni in presenza, momenti aggregativi, contatto ravvicinato con amici e sostenitori. A suggellarne l'importanza simbolica è la data scelta, che non a caso cade durante la festa di Lag Ba'omer, celebrazione di rinascita dopo un periodo di avversità.

LA FONDAZIONE NON HA MAI SMESSO DI LAVORARE

«Non vedevamo l'ora di poter riprendere a organizzare la nostra Cena di Gala e ora siamo molto emozionati, non soltanto perché è il nostro principale evento ma anche perché finalmente perché possiamo tornare alla consuetudine dello stare insieme, delle strette di mano, del ritrovarsi per chiacchierare in un contesto conviviale pieno di calore», dice il presidente della Fondazione Scuola Marco Grego. «I due anni di sospensione delle nostre attività in presenza sono stati difficili da tutti i punti di vista, ma la Fondazione non mai ha

smesso di lavorare. Anzi, gli sforzi sono stati potenziati per garantire alla scuola il necessario sostegno economico per dotarsi degli strumenti con cui affrontare la pandemia» afferma Grego.

Già a gennaio 2020, forse prima in Italia, la scuola ha infatti ricevuto una partita di disinfettante che la Fondazione si era mobilitata per fornire grazie a un generoso sponsor; sono seguite le webcam per consentire la didattica a distanza, poi strumenti informatici come i tablet grafici per i licei che, consegnati a casa a ogni studente, hanno permesso a insegnanti e ragazzi di condividere spiegazioni ed esercitazioni in tempo reale proprio come sulla lavagna dell'aula. E ancora il webinar – uno dei primi in assoluto – con esperti di didattica, infettivologia e psicologia per preparare docenti e genitori al ritorno a scuola dopo il lockdown che è stato seguito online da più di 23mila utenti, ma anche la Artist Call dedicata a tutti gli studenti della Lombardia, invitati dalla Fondazione a trasformare l'esperienza della quarantena in opera d'arte.

LA GENEROSITÀ DI DONATORI E SPONSOR NEL PERIODO PIÙ DIFFICILE

«La più grande soddisfazione è stata comunque quella di riuscire, nel biennio 2020-2021, a raccogliere lo stesso ammontare di fondi degli anni precedenti, anche senza il supporto



Marco Grego

della cena di gala come momento catalizzatore di donazioni» spiega il presidente. «I consiglieri della Fondazione si sono attivati per contattare i donatori personalmente, e i donatori hanno risposto in maniera straordinaria, comprendendo le esigenze della scuola e rafforzando il sostegno nel periodo più difficile. Molto generosi anche tanti sponsor, che nonostante la cancellazione della Cena di Gala 2020 hanno comunque garantito il loro contributo».

La gratitudine della Fondazione va anche agli scomparsi Luciana Sinigaglia, Elsa Schivo Saporta e Simone Fubini, i cui generosi lasciti testamentari hanno permesso, e permetteranno, di raggiungere molti obiettivi, primi fra tutti l'avanzamento della riqualificazione dell'edificio scolastico e l'erogazione di borse di studio per aiutare le famiglie in difficoltà che desiderano dare un'educazione ebraica ai propri figli a sostenere le spese delle rette scolastiche.

UNA FASE DI RILANCIO CON NUOVI PROGETTI DA AVVIARE

La Cena di Gala del 19 maggio sarà dunque l'occasione per ritrovarsi e riabbracciarsi, ma anche per presentare i progetti e i programmi della Fondazione: «Siamo in una fase di rilancio, con tante idee e tante attività da avviare» conferma Marco Grego. «Alcuni dei nostri tradizionali progetti si sono dovuti adattare

alle nuove esigenze legate alla pandemia: penso per esempio al viaggio ad Auschwitz e nella Polonia ebraica per i ragazzi della 4° liceo, che è tuttora in evoluzione e che probabilmente si svolgerà su tre giorni invece di cinque. Concluderemo la fase di ristrutturazione dell'edificio scolastico inaugurando gli ultimi spazi oggetto di riqualificazione, ma abbiamo in mente anche di rafforzare la relazione con donatori e sponsor con iniziative loro dedicate. Continueremo a finanziare la didattica d'eccellenza e il sostegno allo studio, e stiamo pensando a nuove attività per gli Alumni (ex allievi). Infine, non dimentichiamo che quest'anno cade il 60esimo anniversario della fondazione della scuola, e la Fondazione Scuola – si perdoni il gioco di parole – è disponibile a promuovere, insieme alla Comunità, un'iniziativa per celebrare la ricorrenza e continuare a sostenere le attività dell'Istituto con l'impegno e l'entusiasmo di sempre».

Aria pulita a scuola: installati purificatori in tutte le aule

Dallo scorso febbraio tutte le aule, gli uffici e le aree di attività della scuola sono stati attrezzati con purificatori d'aria: si tratta di 71 dispositivi portatili, dotati di potenti filtri multistrato in microfibra, che possono eliminare fino al 99% degli agenti inquinanti presenti nell'aria degli spazi chiusi.

Forniti dalla Fondazione Scuola per rispondere a un'esigenza dettata dall'emergenza Covid, i purificatori non sostituiscono le mascherine dove obbligatorie, ma poiché catturano le goccioline di aerosol (veicolo di trasmissione del Covid), così come le particelle di virus e batteri, contribuiscono a ridurre il rischio di contagio e a rendere più salubre l'aria che respirano bambini e ragazzi.

L'"operazione purificatori" della Fondazione è partita a gennaio con una mappatura degli ambienti scolastici per determinare il numero di dispositivi necessari; è stato quindi

coinvolto l'ufficio tecnico dell'Istituto per ricercare, fra i tanti presenti sul mercato, il prodotto migliore in termini di prestazioni, necessità di manutenzione, rapporto qualità/prezzo. I purificatori, eleganti cilindri bianchi alimentati dalla rete elettrica, sono stati personalizzati con il logo della Fondazione Scuola.





Fondazione Scuola
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Fondazione Scuola presenta

la CENA DI GALA

Serata di raccolta fondi a sostegno della Scuola

giovedì 19 maggio 2022
ore 19.00

Aula Magna A. Benatoff

Saranno rispettate le norme di distanziamento Covid

riprendiamoil filo

www.fondazionescuolaebraica.it

Eupili e giovani: ultimo treno contro l'estinzione

Caro *Bet Magazine*, 3 Marzo 1974 si inaugurava il Centro Sociale Maurizio Levi, per volontà dell'allora Consiglio della Comunità, presieduto dall'Ing. Guido Jarach. Sono trascorsi 48 anni, da allora la Milano ebraica non ha più offerto ai giovani un luogo dove poter-

si incontrare tutte le sere, frequentarsi, approfondire nuove conoscenze, sposarsi e creare una famiglia ebraica. Oggi la Comunità, ai giovani che escono dalla nostra scuola o che hanno frequentato altre scuole, ai "non più ragazzi" e ai "lontani", non offre nulla, salvo eventi isolati che non aiutano certamente ad approfondire le conoscenze. Purtroppo le conseguenze sono evidenti nei numeri, nell'assenza e nel disinteresse dei giovani alle cose ebraiche. Dopo la maturità, chi durante il proseguimento degli studi chi nel mondo del lavoro, incontra e frequenta "altri" e non coloro che allora poteva conoscere e frequentare al Centro Sociale Maurizio Levi tutte le sere. Basta guardare i numeri per accorgersi che la nostra Comunità, di questo passo, fra 20/40 anni sarà nel migliore dei casi una vuota Istituzione. In questo momento, irripetibile, si sono

creati i presupposti per poter nuovamente offrire, dopo quasi cinquant'anni, un luogo dove arginare l'assimilazione: la palazzina di via Eupili lasciata libera dal CDEC. Ai tempi del Maurizio Levi, in una situazione finanziaria comunitaria peggiore di oggi, i problemi economici da affrontare da parte del Consiglio per aprire il Centro Sociale furono due: un affitto oneroso e una costosa ristrutturazione. Oggi l'impegno economico è uno solo: la ristrutturazione. Mi chiedo se esista un impegno economico comunitario che possa essere più importante e più urgente di quello di arrestare la corsa verso l'assimilazione e la conseguente scomparsa della nostra Comunità. Sarebbe molto bello che questo Consiglio, come quello del '73, fosse ricordato come il Consiglio della Comunità capace di dare un grande impulso alla lot-

ta contro l'assimilazione, non lasciandosi sfuggire un'opportunità irripetibile.
Dolfi Diwald
Milano

Il ricordo di Shamil

Caro *Bet Magazine*, Shamil avevano chiamato i miei bisnonni il loro primo figlio, come il leggendario capo della resistenza antirusa nella guerra del Caucaso: i russi si impadronivano di fortezze e città, ma lui riusciva sempre a sfuggirgli. In Occidente era diventato il romantico combattente che lotta per l'indipendenza delle nazioni e la libertà dei popoli: dunque Shamil, nomen omen.

Oggi che sono gli ucraini le vittime dei russi, Zelensky sarebbe un nome po' ingombrante per un neonato, ma qualche coraggioso Shamil verrà certo fuori in questa tragedia.

Un caro saluto.
Franco Debenedetti.
Milano

Il CDEC al Memoriale: una precisazione importante

Nell'articolo "Il CDEC al Memoriale: il vantaggio della sinergia" pubblicato sul *Bet Magazine* di Marzo a pag. 24, nel nominare il progetto è stato omissivo il nome dell'arch. **Annalisa de Curtis**, che ne è autrice con l'arch. Guido Morpurgo. La frase va dunque letta: «Grazie al completamento dei lavori, il CDEC avrà una nuova sede e una nuova biblioteca. (...) Si entrerà dall'ingresso del Memoriale. La struttura dei locali è stata progettata integralmente ex novo grazie all'intervento degli architetti Annalisa de Curtis e Guido Morpurgo, che hanno progettato tutto il complesso del Memoriale». **Ci scusiamo con Annalisa de Curtis e con lo studio "Morpurgo de Curtis Architetti Associati" per la grave omissione.** Il progetto del Memoriale della Shoah di Milano ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui la Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana da parte della Triennale (2015), il Vincolo monumentale del Ministero della Cultura (2017), l'iscrizione come "Opera di eccellenza" nel registro delle "Architetture del Secondo Novecento" (M.I.C. 2019), il Premio dell'Istituto Nazionale di Architettura (2020). **L'opera della Morpurgo de Curtis Architetti Associati** è inoltre già ora oggetto di 40 pubblicazioni nazionali e internazionali, la maggior parte delle quali di carattere scientifico, ed è stata presentata nelle sedi di rilevanti istituzioni e università in diversi Paesi, oltre che in Italia.



ANNO LXXVII, n° 04 Aprile 2022

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Redattore esperto

Ilaria Myr

Redattore Paolo Castellano

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciama

Collaboratori

Rav Alfonso Arbib, Roberta Ascarelli, Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Esterina Dana, Andrea Finzi, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevsckaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 18/03/2022

Benny Fadlun: occasioni diverse, dal cinema al charity, per fare musica

In questi anni pandemici non semplici per tutti abbiamo continuato il nostro lavoro musicale con forza, determinazione e con lo stesso - se non di più - entusiasmo di prima.

Nel corso di questi mesi abbiamo incontrato coppie da tutto il mondo, abbiamo pianificato il loro evento e festeggiato il loro amore nella magia di un meraviglioso cielo stellato che solo l'Italia offre.

Oltre a questo, abbiamo avuto l'onore di partecipare come band musicale a un film per Netflix intitolato "Quattro metà", una commedia leggera e romantica diretta da Alessio Maria Federici, dove le storie di due coppie si intrecciano qualche volta per caso, altre volte no... Nella scena iniziale del film, una sera, durante una cena con due di loro in

un casale fuori porta, si imbattono per errore in un matrimonio ebraico e così, ballando sulle note della nostra musica si innamorano. Questa esperienza nuova ci ha riempito di orgoglio e ci ha gratificato molto.

Oltre a questo, abbiamo partecipato ad una *charity dinner* organizzata da Roberta Torresan per una **raccolta fondi in favore di Ginitin Onlus** per l'associazione dei genitori e per la terapia intensiva neonatale del Policlinico Gemelli.

In una cornice meravigliosa di un prestigioso Hotel di Roma si è svolta la Gala night; la nostra musica ha animato la serata con lodevoli iniziative a sostegno dei piccoli prematuri. Abbiamo per questo nuovo 2022 tante novità e sorprese che vi sveleremo la prossima volta ...

Coordination Music Agency by Benny Fadlun - www.bennyfadlun.com

Musical Festival Show

Mobile 335 6117141 - Office 06 89515191

contenuto sponsorizzato



Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Arrestare la caduta dei capelli

Buongiorno Dottoressa Dvora, sono Mario, ho 30 anni e comincio a notare un certo diradamento dei capelli nella regione frontale e temporale, praticamente sto perdendo i capelli e non vorrei diventare pelato, esiste un trattamento per arrestare la caduta dei capelli?

Caro Mario il mio parere è di fare un'accurata di anamnesi clinica, al fine di valutare le aree del cuoio capelluto in cui i capelli tendono maggiormente a diradarsi.

In generale le aree più colpite sono la regione frontale e quella occipitale, oltre che la sommità del capo dove si forma la famigerata "piazza".

Successivamente se volesse procedere con la terapia, verranno effettuate una serie di micro iniezioni di un cocktail biorivitalizzante per fornire al cuoio capelluto tutte le sostanze di cui ha bisogno in modo da prolungare il ciclo vitale del capello.

Il cocktail contiene "in primis" acido ialuronico, poi vitamine (soprattutto la A e tutte quelle del gruppo B) ed aminoacidi essenziali che costituiscono le cheratine

che sono le proteine del fusto capillare.

Il trattamento è indolore e dura 10 minuti, senza alcuna sequela post trattamento. Fin dalla prima seduta è garantita una diminuzione della perdita dei capelli.

Un ciclo di 4 sedute può essere fatto in un qualsiasi periodo dell'anno. Per ottimizzare i risultati è bene:

- scegliere shampoo delicato, a PH neutro o Oil Shampoo, cioè formulazione oleose prive di tensioattivi

-utili anche integratori a base di miglio, vitamine, minerali, aminoacidi e Serenoa Repens, che contrasta l'azione degli ormoni androgeni.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



contenuto sponsorizzato

Offro lavoro

GoVolt Mobility, azienda operante nel settore del delivery e logistica dell'ultimo miglio è alla ricerca di una/un CUSTOMER SERVICE SPECIALIST (STAGE con retribuzione interessante). Il ruolo prevede una copertura su turni al fine di garantire la continuità di tutti i servizi di delivery dedicata e logistica per conto terzi, oltre che la fornitura di assistenza e supporto ai riders.

Per maggiori informazioni e candidature scrivere a recruiting@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Signora srilankese di 54 anni con cinque anni di esperienza pari mansio-

ni a Gerusalemme, cerca impiego a Milano, come collaboratrice familiare convivente o alloggio. Referenze, pratica assistenza, cucina, disponibilità.

☎ 388 6319514, Kumari.

∞

Vuoi migliorare la tua lingua Ebraica in modo creativo? Lezioni professionali di Grafica Manuale e Software Adobe in Ebraico con l'insegnante madrelingua, Industrial & Graphic Designer Revital Peeri.

☎ 389 9664433

∞

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica, preparazioni esami, recupero,

e application universitari.

☎ 333 689 9203.

∞

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ 331 4899297, Shimon.

∞

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792

virginiaattas60@gmail.com

∞

Ciao sono Anna, sono disponibile a portare a spasso il vostro cane e a prendermi cura di lui! Mi piacciono molto gli amici a quattro zampe. Mi offro come dog-sitter, per animali di piccola taglia e come cat-sitter. Sono di-

sponibile a qualsiasi ora!

☎ 333 6112460, Anna.

∞

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail:

☎ relifestyle@gmail.com

∞

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334 7012676, Simona. >



JOY LILIANE SKOP

Il 12 gennaio è nata Joy Liliane. Lo annunciano con gioia Micol e Roy Skop. Mazal tov!



DAN MODENA

Il 22 - 1- 22, Shabbat Parashat Yitro, Dan Modena ha celebrato il suo Bar Mitzvah al Tempio Scuola. Tantissimi auguri da papà Vittorio, mamma Barbara, da Yoel e Ester, dai nonni e dagli zii!

EDOARDO MARCUS

Giulia e Larry e la piccola Nicole, insieme ai nonni Marion e Michele con Vittoria e Giorgio, annunciano con immensa gioia la nascita di Edoardo Marcus, avvenuta a Milano il 4 marzo 2022. Mazal tov!



Israel Museum Jerusalem

passato, presente e futuro

Maggio 2022

Israel Museum Gala Dinner a Milano presenta l'opera donata al Museo da Emilio Isgrò
11 Maggio

Florence Trip con gli International Friends
3 giorni in paradiso, alla ricerca dei David
26-29 Maggio



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666
www.aimig.it - email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 - IBAN IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600

AIMIG Onlus

Secondo semestre 2022

Venice Biennale Trip
con gli International Friends
8-11 Settembre

Viaggio in Israele degli Amici Italiani
27 Ottobre - 1 Novembre

... visite a eventi, mostre e fiere
secondo calendario

INFO e PRENOTAZIONI:

info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it

entrate nel sito ed associatevi !!!



Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite,
bar e bat-mitzvah
lauree, compleanni...
mandateci le vostre
foto e un breve testo
per poter condividere la
vostra gioia sulle pagine
del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

> **Referenziatissima,** 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608

AAA-ADEI-SITTER

ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a Nina Gabbai 335.1360287 La tariffa oraria è di € 11,- di cui una parte andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

☎ 380 6830418

Whatsapp 3515517978

Vendesi

Vendesi a Magenta trilocale di 110 mq arredato, anno di costruzione 2011, composto da due camere, due bagni, soggiorno, cucina abitabile a vista, due terrazzi, balcone, box

doppio e cantina. Attualmente affittato a 10.800 € annuali più spese, prima scadenza 30/04/2023. No agenzie.

☎ 335 230017, Giorgio.

Vendesi appartamento signorile in stabile d'epoca, zona piazza Sicilia, 3 locali, servizi, balcone. Libero subito. Ristrutturato, rifiniture di prestigio, semi arredato, mobili su misura, aziende di design, certificato.

☎ 320 1944612, ore pasti (trattativa riservata).

Vendesi, adiacente Corso Sempione, appartamento 170 mq, tre camere, tre bagni, cucina abitabile, salone doppio, terrazzo 50 mq, ampio balcone con loggia, cantine, box doppio. No agenzie.

☎ 335 5641118, Michela.

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.

☎ 333 4816502.

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568

Affittasi in zona Bande Nere, adiacente alla scuola ebraica, trilocale di 102mq semiarredato composto da 2 camere, 2 bagni, salone doppio, cucina, 2 balconi, cantina. Appartamento con tripla esposizione e aria condizionata, in palazzo signorile con portineria.

☎ Elena, 3493542912

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251

Bilocale in perfette condizioni, ultimo piano in Via Perosi (Soderini), cucina

abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.

☎ 335 6464972, Daniel.

Varie

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091, Patruno, legart.patruno@tiscali.it

Mezuzot, Tefilin e Sifrei Torà.

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Torà a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

Traduzioni. Si eseguono traduzioni dal e in tedesco. Esperienza trentennale.

☎ 345 2333158.

LINDA TREVES MORPURGO

Linda, sei stata figlia, sei stata sorella, sei stata nipote, sei stata moglie, sei stata madre, sei stata nonna, sei stata bisnonna, nei 97 anni abbondanti che hanno accompagnato il tuo cammino. Ma soprattutto sei stata te stessa, una delicata presenza che ha guidato tutti noi indicandoci la strada, con il dolce sorriso che ti contraddistingueva.

Sei stata un baluardo della nostra famiglia, l'ultima ancora alla quale appoggiarci nei momenti difficili, tu che hai attraversato gli indicibili strazi recati dalla Shoah.

Hai preso sottobraccio il tuo amato Gualtiero restituendolo alla vita nel momento in cui aveva perso in modo inenarrabile quanto di più caro avesse e lo hai supportato (e a volte sopportato) nelle sue imprese. Tutti noi abbiamo ammirato la tua compostezza, la tua classe gentile che si perdeva solamente in un'unica oc-

casione, quando alla guida dell'automobile ti capitava di inveire su altri conducenti, a tuo modo di vedere indisciplinati.

Ti hanno amato in maniera viscerale sia tua madre, la cui esistenza ha solcato tre secoli diversi, che tuo padre, andatosene purtroppo prematuramente, così come tuo fratello.

Le tue figlie ti hanno sempre portato ad esempio, ed è la più grande conquista della quale possa fregiarsi un genitore. I tuoi nipoti ricordano con affetto le gite per la raccolta delle castagne (con picnic annessi) e il tuo incomparabile Monte Bianco, che preparato da te era il più succulento dei dolci. Ricordano le risate causate dal tuo "cininini", eri e sarai per sempre, la loro "nonna sprint".

Rimembriamo il piacere nel poter chiacchierare con te di qualsiasi argomento e il coraggio che avevi nell'esprimere sempre il tuo punto di vista, a testa alta e senza timore alcuno. Amavi molto viaggiare,

nel tempo che fu, e giocare a bridge, in tempi più recenti. A chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerti hai regalato un sentire di difficile definizione, che può essere codificato come pace interiore. Eri "la soave ancella con l'anfora sul capo" (del dipinto del tuo amico Lele Luzzatti) e più di ogni altra cosa eri "Linda, mi (nostro) amor".

DANIELE BAUER Z" L

Ciao Fratellone. Un anno fa te ne sei andato ancora giovane e con una vita davanti. Abbiamo condiviso tutto nella nostra vita, da quando andavamo assieme a scuola all'ultimo giorno in cui ci hai lasciato. Ricordo ogni momento della nostra vita, i sorrisi, le feste assieme a casa, i compleanni e qualche momento triste, tante cose che ci hanno permesso di volerci un gran bene. Eri sempre "serioso", ma sapevi sorridere e ridere nei momenti giusti. Eri sempre buono e non hai mai negato l'aiuto a nessuno.

Sei stato uno zio meraviglioso per la tua "Trotty" e per il piccolo Ariel, che crescono velocemente e ti pensano sempre. Ricordo il nostro ultimo viaggio assieme, quello di due Fratelloni che si vogliono un gran bene, e che ricordavano la dipartita della mamma pochi mesi prima. Ti emozionavi e centellinavi le tue lacrime, forse per non farti vedere, ma il tuo gran cuore non ti permetteva di spegnere le emozioni che provavi. È dura caro Fratellone. Parlavamo di spostarti in Israele, ma purtroppo, ti sei spostato in Gan Eden. Rivedo costantemente le tue foto, e come per la mamma e papà, sembra tutto impossibile. Che tu possa vegliare su di noi da lassù, assieme ai nostri genitori. Ti vogliamo un gran bene.

Gabriele e Raffaele

Dal 20 febbraio al 15 marzo 2022 sono mancati: Linda Treves, Olimpia Rimini, Massimo Revere. Sia il loro ricordo Benedizione.

CAMPAGNA 2022 ABBONAMENTI

Per gli abbonati
in Italia e all'Estero:

controllate la scadenza
del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità
ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



Cesare Banfi
Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebrì**

Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ

C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA
DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN:
IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

*“Morsoletti” di pasta mandorla per Pesach*

Dopo che la cucina era stata casherizzata a dovere, nella mia casa in Urbino tre generazioni si univano nella preparazione di un tipico dolce. Mia nonna, mia mamma e io ci affiancavamo nella tostatura delle mandorle, nel macinarle in un antico torchio, nel preparare lo sciroppo di zucchero, unire tutti gli ingredienti e dare la forma, con le mani, alla “pasta mandorla” ancora bollente, prima che, raffreddandosi, indurisse. Infine la decoravamo con canditi colorati, scaglie di arancio, cedro, ciliegia. È questa un'antica ricetta ebraica di Urbino per concludere in dolcezza il Seder di Pesach. All'interno dei “morsoletti”, si può aggiungere un cuore di cotogna candita, un'altra preparazione tipica per il Seder di Pesach. Hag Sameach!

Preparazione

Gettate le mandorle intere nell'acqua bollente per facilitare il distacco della buccia. Una volta spellate, disponetele in una teglia per passarle qualche minuto in forno in modo che si asciugano e risultino leggermente tostate, senza prendere colore.

A questo punto, macinatele in un mixer. A parte, in una pentola a bordi alti, versate lo zucchero (che deve essere dello stesso peso delle mandorle) dopo aver coperto il fondo della pentola con un velo d'acqua; unite una buccia di limone e/o di arancia e fate bollire lo zucchero, facendo attenzione che non caramelli, ma diventi uno sciroppo “in punta”, cioè controllando che, estraendo il cucchiaino, ne coli un filo denso. Ora gettate nello zucchero fuso le mandorle macinate, mescolando rapidamente per creare un composto compatto e uniforme. Facendo attenzione a non scottarvi, formate con le mani bagnate d'acqua fredda delle grosse “polpette” ovali e disponetele su una teglia. Montate l'albume a neve fermissima e pennellate ogni “morsoletto”, che potete decorare a piacere con canditi di cedro, ciliegia e arancia usando quella che avete unito allo zucchero. Passatele qualche minuto in forno per rassodare l'albume.

Ingredienti

400 grammi di mandorle
400 grammi di zucchero
scorza di limone
o/e di arancia
1 albume d'uovo
canditi di arancia,
ciliegia e cedro per
decorare a piacere

**CONTINUIAMO A DONARE
INSIEME POSSIAMO FARE
LA DIFFERENZA**

ADEI-WIZO PER EMERGENZA UCRAINA

Grazie all'aiuto finora ricevuto siamo riuscite a destinare il nostro supporto in Italia all'UCEI e in Israele alle Istituzioni WIZO che già accolgono ragazzi ucraini e ne stanno aspettando molti altri in fuga dai luoghi del conflitto

Ragazzi spesso soli
colpiti da un grave trauma
lontani dal loro paese e dalle loro famiglie
che attraversano un inaccettabile incubo



**BONIFICO BANCARIO A
ADEI - WIZO**

IBAN : IT50Q010050160600000140015



Corsi di Ebraismo

STREAMING
SU ZOOM

Meeting ID
852 3975 7336

Passcode
2UBgse

LUNEDÌ 4 APRILE | ORE 19

rav Leon da Modena (Venezia 1571/1648) una sfida alla segregazione

a cura di rav Roberto Della Rocca

LUNEDÌ 11 APRILE | ORE 19

Acqua, pane e sale: la formula magica dell'hametz

a cura del Moré Alfonso Sassun

LE LEZIONI DEL CORSO ON LINE SARANNO REGistrate E DISPONIBILI SUL SITO WWW.MOSAICO-CEM.IT

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

Avanti!

**Vieni a togliere il
doppio mento
senza chirurgia**



Via Turati, 26

☎ 339 7146644 - dvora.it

f Dvora Ancona @ dvorancona ▶ dvora ancona